



L'Appennino



INSERTO
**SICILIA, CUORE
DI PIETRA**
210 ITINERARI DI
ARRAMPICATA



Ghiaccio & Montagne d'Inverno

CARO **Non Socio** DEL CAI DI ROMA,

L'APPENNINO, PER PROSEGUIRE IL SUO CAMMINO ED ESTENDERSI NEL CENTRO-SUD, HA BISOGNO DI FONDI. UN CONGRUO NUMERO DI ABBONATI (OLTRE AI SOCI DELLA SEZIONE, CHE CONTINUERANNO A RICEVERLO GRATUITAMENTE) POTRÀ PERMETTERE LA PUBBLICAZIONE ED IL MIGLIORAMENTO DELLA RIVISTA. SE SIETE INTERESSATI A RICEVERLA, L'ABBONAMENTO AI 4 NUMERI ANNUALI COSTA 25.000 LIRE. ABBONATEVI E FATE ABBONARE I VOSTRI AMICI UTILIZZANDO IL CONTO CORRENTE POSTALE N. 34365007 INTESTATO A: CAI - SEZ. DI ROMA - PIAZZA S. ANDREA DELLA VALLE, 3 - 00186 ROMA. IL VERSAMENTO SI PUÒ EFFETTUARE DIRETTAMENTE IN SEDE.

La redazione è lieta di ricevere idee, consigli, fotografie ed articoli in linea con gli obiettivi della rivista e cioè la diffusione della cultura e della tecnica di montagna nel Centro Sud, dalle Marche alla Sicilia. La redazione non prenderà in considerazione lettere, articoli o notizie che non siano forniti su dischetto (Macintosh o Ms Dos); si prega di non effettuare tabulazioni e non scrivere titoli o quant'altro con carattere MAIUSCOLO. Le fotografie debbono essere ovviamente corredate di autore e didascalia.

Il termine ultimo di consegna per la pubblicazione sul prossimo numero è fissato, per gli articoli, al 10 marzo 1997 e per le notizie al 25 marzo.

Spedite il materiale da pubblicare a Fabrizio Antonioli [previo contatto telefonico, 06 5001577 - 06 30483955], al seguente indirizzo: via Vitaliano Brancati 44 - 00144 Roma, oppure presso la Cassetta dell'Appennino alla Sezione, oppure via E mail: antonioli@casaccia.enea.it - filocamo@caspur.it. Le notizie riguardanti le attività delle guide Alpine non dovranno eccedere le 12 righe della colonna Notizie.

Per mancanza di spazio non sono state pubblicate le rubriche dedicate ai libri e all'ambiente, ce ne scusiamo con i lettori.

NEL PROSSIMO NUMERO

AQUA

CONTRIBUTI PREVISTI:

SERVIZI...

Vino

Sotto le cascate della Laga

Sentieri sull'Acqua

Seguendo i fiumi dentro le montagne

Gli estuari artificiali dei laghi di Avezzano e Martignano

L'indiscreto fascino dei canyon del centro Italia

Acqua azzurra acqua chiara: il mare sotto ai piedi

I torrenti al contrario

di Gianni Battimelli & Enrico Bernieri

di Stefano Ardito

di Francesco Burattini

di Lorenzo Grassi

di Giulio Cappa e Alberta Felici

di Andrea degli Esposti e Giuseppe Antonini

di Fabrizio Antonioli

di Enzo Abbate

RUBRICHE

Arrampicata: Una Sardegna da arrampicare

Ambiente: Cave abbandonate arrampicate assicurate

Libri & Riviste

Itinerari: il Canyon di Badde'e Pentumas

Appennino News

di Maurizio Oviglia

di Massimo Pecci

di Domenico Vasapollo

di Giampiero di Federico

L'APPENNINO

Trimestrale della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano
Piazza S. Andrea della Valle, 3
00186 Roma
Tel. 06. 6832684 - 6861011
Fax. 06. 68803424
<http://www.frascati.enea.it/CAI/cai.html>

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabrizio Antonelli

RESPONSABILE MARKETING
Bruno Delisi

COMITATO DI REDAZIONE
Vincenzo Abbate, Fabrizio Antonelli, Stefano Ardito, Gianni Battimelli, Fiorangela Bellotti, Enrico Bernieri, Arnaldo Catamo, Luigi Filocamo, Luca Grazzini, Michele Isman, Gabriele Travaglini, Domenico Vasapollo

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE
Fiorangela Bellotti & Gabriele Travaglini

RESPONSABILE ECONOMICO
Pietro Stocchi

DIFFUSIONE
Mario Grolli

PROGETTO GRAFICO
Michele Isman

IMPAGINAZIONE
Luigi Filocamo & Michele Isman

LA REDAZIONE RINGRAZIA:
Marco Bonamini, Maria Farinelli, Ignazio Mannarano, Massimo Marcheggiani, Valeria Martelli, Luca Mazzoleni, Tonino Paladino, Margherita Scoppola, Sandro Serafini, Pierluigi Traini & Page Service, Tutto Sport e tutti i responsabili di Gruppi e Scuole della Sezione di Roma, per la preziosa collaborazione.

PREPRESS E STAMPA
GMS Grafica S.n.c.
via del Sabelli, 211 - Roma

REGISTRAZIONE
n. 3342 del 26.06.53

Finito di stampare nel mese di gennaio 1997

CAI - SEZIONE DI ROMA
L'APPENNINO

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI.
LA RIPRODUZIONE DEI TESTI E DELLE IMMAGINI È VIETATA.



IN COPERTINA

Sui Monti della Laga, durante la prima salita della cascata di Valle Conca (foto di Stefano Ardito)

Ghiaccio Bollente

DI GIANNI BATTIMELLI

4



I monti della Sibilla

STEFANO ARDITO

9



Alaska Rib

DI FABIO LATTAVO

16



Telemark del Sud

DI DOMENICO VASAPOLLO

24



Le figlie dell'Orco

DI TIZIANO CANTALAMESSA

6

Freddo, caldo... Calderone

DI M. PECCI E C. SMIRAGLIA

14

Sciappenninismo istruzioni per l'uso

DI LUIGI FILOCAMO

19

Sicilia, cuore di Pietra

DI L. CUTIETTA E G. MAURICI

26

MATERIALI

Cinquant'anni di evoluzione

DI GIORGIO MALLUCCI

38

ALPINISMO ETC.

Gran Sasso: aggiornamento alla guida CAI-TCI

DI LUCA GRAZZINI

42

APPENNINO NEWS

Le ultime dall'Abruzzo

DI GIAMPIERO DI FEDERICO

44

SENTIERI

L'escursionista vulnerabile

DI LUCA GRAZZINI

45

ITINERARI

Le foreste Casentinesi in sci da fondo

DI STEFANO ARDITO

47

*Notizie dalla Sezione

49

L'Appennino nel tempo

DI BRUNO DELISI

IN TERZA DI
COPERTINA

GHIACCIO, SICILIA & AUTOREGOLAMENTAZIONE



Sul ghiaccio si può camminare, sciare, arrampicare, ruzzolare, "fare cascate". Si può anche scivolare, appunto, e quindi è bene sapere come affrontarlo. Il *Ghiaccio del Sud* può anche risultare ostico e bollente, come scherzosamente scrive Battimelli, ma rimane comunque uno dei più entusiasmanti terreni di gioco per gli appassionati di montagna, e le pagine che seguono lo dimostrano. Il contrasto freddo-caldo ci porta per antitesi in Sicilia dove "emigrano" d'inverno tanti arrampicatori ed escursionisti. La monografia, pubblicata dall'Appennino, è una delle prime che offre un quadro completo delle possibilità arrampicatorie dell'isola ed in particolare dei monti di Palermo. Senza la dedizione di Roby Manfrè - fortissimo arrampicatore e alpinista palermitano - mancato nel giugno del '94 sul suo Pellegrino, che ha attrezzato per tre lustri le falesie siciliane, questo articolo non avrebbe visto la luce.

Abbiamo assistito nel corso del 1994 e del 1996 ad una poco edificante lotta in famiglia tra associazioni ambientaliste. Il CAI opposto a WWF, Mountain Wilderness, Lipu ed altre associazioni, in occasione del divieto di arrampicare in due popolari falesie, imposto da due Comuni del Lazio. L'aspetto poco edificante è stata la totale mancanza di confronto tra i diretti interessati, cioè gli arrampicatori, le Scuole di Alpinismo e le Guide Alpine ed i tutori della natura. I divieti infatti (oltreché discutibili, per la presenza di siti archeologici fatiscenti, foreste di palme nane in pericolo...) sono stati mal digeriti soprattutto perchè fioccati transitando alla velocità del suono sulle teste di chi ambientalista si è sempre considerato di nome e di fatto. Le leggi venivano proposte senza mai contattare nessun arrampicatore, ascoltando al contrario, un ristretto nucleo di ambientalisti.

Oggi la situazione è notevolmente migliorata, forse qualcuno ha capito che le controversie si gestiscono mettendo su un tavolo entrambe le parti e non ascoltando solo una campana. Tra persone serie ci si capisce e ci si accorda, come avvenuto alla conferenza dei Servizi organizzata dal Comune di Gaeta.

Chiuso questo capitolo, triste e poco edificante, ma sicuramente utile a tutti, natura compresa, rischia di riaprirsi un altro. Si è visto quanto l'etica, in coloro che praticano sport nella natura sia necessaria; indispensabile è soprattutto una educazione ambientale dove gli stessi arrampicatori, escursionisti..., emarginino coloro che non le rispettano. Il rischio grosso è che questo non avvenga. Le Scuole di Alpinismo ed il CAI non hanno certo la possibilità di tenere sotto controllo tutti coloro che fruiscono della natura, anzi...

Gran Sasso, Corno Piccolo, Seconda Spalla, poco sotto la cima, luccicano gli inutili spezzoni senza dadi e senza piastrine di tre fix. Gira voce che si sia trattato di una calata per una esercitazione del Soccorso Alpino. Prima Spalla, alla fine della cresta sommitale si trovano due fix uniti da un cordone da doppia che, udite udite, non conduce a nulla. Terminati i cinquanta metri della corda doppia, infatti, ci si trova persi sulle magnifiche placche della pare-



te nord-ovest della Prima Spalla. Anche in questo caso, si parla di esercitazioni del Soccorso Alpino. Se sulla Seconda Spalla si tratta solo di una questione etica - dei fittoni inutili in un posto come il Gran Sasso dove soste, catene ecc sono di fatto relativamente "bandite" dall'etica alpinistica del posto (e non intendo assolutamente entrare nel merito) - sulla Prima la questione è un po' diversa. Quella sosta attrezzata invita alla discesa in corda doppia ma sono

necessarie corde da 60 metri, peraltro decisamente inusuali alla massa degli alpinisti. Ma allora perché attrezzare calate pericolose per il normale utilizzatore della domenica?

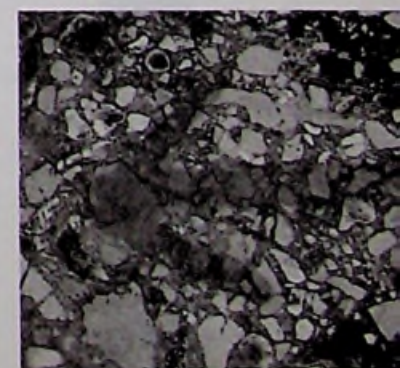
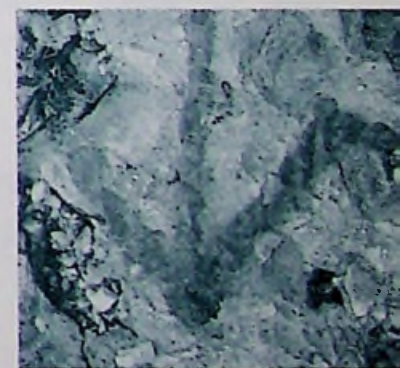
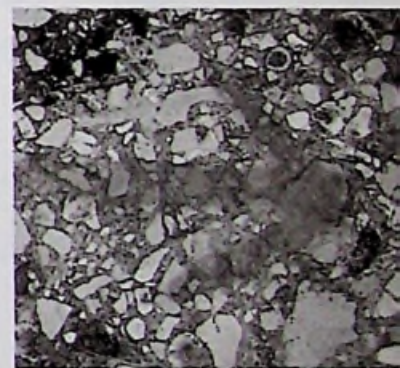
Scendiamo dalle montagne per portarci sulla falesia di Gaeta, nel Lazio. Dopo pochi mesi dall'uscita della nuova guida qualcuno si è sobbarcato la grande spesa sia economica che di lavoro di sostituire tutti i fix con fittoni. Purtroppo però ha anche asportato l'ultima catena della calata in doppia, posizionandola alla sosta superiore, rendendo così un utile servizio alle due o tre cordate in tutta Italia che posseggono due corde da 60 metri e mettendo in seri guai tutti gli altri, e soprattutto gli estranei, quelli che vengono dal nord per arrampicare al sole, e non trovano quanto descritto sulla guida. Più recentemente, sulla piazzola dove ci si cambia, prima delle doppie, sono sbocciati una gragnuola di fix che sporgono inutilmente sul calcare piatto. Come Pollicino, se si segue la fila di fix se ne trovano dieci metri più in basso ben 6, e ancora, nell'ultimo tratto della via dei Camini ancora fix infissi senza criterio alcuno su una delle poche vie facili e lunghe del Lazio utili all'esercizio di assicurazione con dadi e friends. Tutti fix non inox e senza piastrina, quindi del tutto inutili. Gira voce che si sia trattato di una esercitazione dei Pompieri! Anche in questo caso stento a crederlo, ma il Monte Orlando non è un Parco Regionale?

Spostiamoci al Circeo. Per chi non lo conosce, il Precipizio del Circeo viene fruito dagli arrampicatori con grande discrezione. Consci di trovarsi all'interno di un Parco Nazionale, nessuno da quarant'anni a questa parte (Dado Morandi ha aperto la prima via nel 1957), si è permesso di aprire o segnare sentieri, utilizzando tracce di sentiero che conducono comunque alla base della parete. Nel mese di novembre 1996, ho trovato, a partire dalle vicinanze del parcheggio, con immenso stupore, ettolitri di vernice rossa riversati su massi, alberi, muschi e conglomerati. La cosa impressionante era la distanza tra un segno e l'altro, alle volte 3/4 metri! Tutto ciò peraltro dove il sentiero, unico solco attraversabile in mezzo alla macchia, è a dir poco ovvio. Forse che gli arrampicatori e gli escursionisti d'oggi non hanno più voglia di orientarsi? O l'effetto serra ha portato le nebbie della Padania al Circeo! Cari, simpatici, ecologici e piacevoli ometti di pietre la tradizione non è più con

voi, la memoria è perduta, largo alle bombolette, tanto a cosa serve imparare ad orientarsi, una telefonata con il cellulare al 113 ed il ritorno con l'elicottero è assicurato. Amen.

Questo è il succo del discorso: amici arrampicatori, insieme abbiamo vinto una battaglia giusta. Giusta perché nessuno di noi era mai stato contattato per discutere le leggi che ci riguardavano. Ora però rischiamo di perdere la faccia. Non mi sentirei più di difendere nessun arrampicatore che pianta, seppur in buona fede, fix a destra e a manca, che non rispetta elementari regole di etica e che addirittura non intuisce come sia pericoloso rompere equilibri di convivenza tra un parco Nazionale ed il suo egoista fruitore, che non si pone minimamente il problema di capire la differenza tra una metropolitana da dipingere ed una via da indicare in pieno Parco Nazionale.

Buona lettura (f.a.)



GHIACCIO BOLLENTE

[QUESTO NON È UN ARTICOLO, È UN'INVETTIVA...]

DI GIANNI BATTIMELLI

Il primo colpo di piccozza scheggiò il ghiaccio in superficie, creando appena un invito per il successivo. Soppressò l'attrezzo prima di vibrare il colpo definitivo. "Forte e preciso", si ripeté mentalmente. Invece sbagliò maldestramente la traiettoria, e le nocche della mano picchiarono dolorosamente sul ghiaccio mentre mille aghetti gelati e pungenti gli si infilavano negli occhi e tra i baffi. Un terzo colpo assestato alla disperata mandò completamente in frantumi la crosta ghiacciata che ricopriva la roccia, e la lama a banana scivolò grattando impietosa sulla superficie traslucida del granito bagnato che non offriva più presa. Il polpaccio sinistro cominciò a tremare, mentre lo sguardo si posava (delicatamente, quasi potesse strapparla via) sul secondo attrezzo precariamente infisso per pochi millimetri, a cui era ormai affidato tutto il suo peso. Guardò in alto: il sole aveva cominciato a scaldare la sommità della cascata, e l'acqua colava in superficie infiltrandosi nella manica della sua giacca a vento. Guardò in basso: la vista del chiodo, avvitato in un ghiaccio squamoso e inconsistente cinque metri più in basso, non fece molto per rallegrare la sua disposizione d'animo. Si guardò dentro: e dal profondo del subcosciente emersero, via via più chiare, le parole di una vecchia canzone (nota: da canticchiare sull'aria di "quelli della notte"):

*Il rampone si slaccia
ed io cado sul ghiaccia
ma la roccia no
la piccozza appuntita
mi trafigge le dita
ma la roccia no
il pendio si raddrizza
e mi aumenta la strizza
ma la roccia no
su 'sto muro di ghiaccio
io che cacchio ci faccio
ma la roccia no....*

Diciamo la verità. L'amore per le cascate, e per il ghiaccio in genere, è roba per indivi-

dui mentalmente disturbati, oppure è un vezzo esibito a chiacchiere da gente che su un muro di ghiaccio vero non ci ha mai messo piede sul serio. E' una forma degenera di perversimento della passione, che tradisce infanzie infelici private di calore umano, rivela tendenze sado-masochistiche, quando non si manifesta come regressione senile e più o meno esplicita inclinazione al suicidio.

"Com'era la salita?" "Splendida: un ghiaccio magnifico!"

Balle. L'unico ghiaccio magnifico è quello che non c'è (in montagna, almeno. Esistono, altrove, forme di ghiaccio non disprezzabili: per esempio, tritato in un cocktail margarita, nei sorbetti e nelle granatine, a cubetti nel martini - e in questo caso, per non fare confusione, si dice per l'appunto on the rocks). Ma in montagna...

*Con il passo incrociato
cado sempre sdraiato
ma la roccia no
e la cosa più atroce
certo è il modulo a croce
ma la roccia no
se ti manca l'attrezzo
è un vero schifezzo
ma la roccia no
il pendio è troppo dritti
non ci sono gli spit
ma la roccia no...*

(nota: il passo incrociato e il modulo a croce sono due diverse maniere di indicare quella che viene spacciata per tecnica di progressione sul ghiaccio, la cui applicazione conduce sistematicamente a ramponarsi una caviglia e ruzzolare goffamente in fondo. I più inesperti, che utilizzano i ramponi anche per camminare in piano, riescono in questo modo ad ottenere effetti assolutamente esilaranti)

Il ghiaccio è freddo, viscido, scivoloso, sgoccioloso, vitreo. Il linguaggio ordinario, specchio più fedele di quanto non si creda

dell'intima essenza delle cose, riflette questa sua natura repulsiva, aliena al sentimento, insomma glaciale: un "cuore di ghiaccio" non suscita passioni, occorre una buona dose di perversione per sentirsi attratti da una "femme de glace", e quando ci si trova a



F. ANTONIOLI

disagio in compagnia è perchè c'è una "atmosfera glaciale". Quando si è completamente paralizzati dal terrore, o ci si trova in una situazione insostenibile, si dice che si rimane "agghiacciati". Per liberarsi di un rompiscatole lo si invierebbe tra i ghiacci della Siberia (o del Polo, oppure ancora a casa del diavolo, dove, contrariamente a quanto si ritiene, non ardono le fiamme eterne, ma si ergono i ghiacci perenni). E se si desidera aprirsi ad una nuova conoscenza, c'è sempre da affrontare il maledetto preliminare di "rompere il ghiaccio".

Il ghiaccio si presta alla confezione di orribili giocattoli kitsch per turisti, come le grotte scavate, del tipo di quella della Mer de Glace (merde glacée): e per visitare le grotte i turisti scivolano sul ghiaccio battendovi il deretano.

Del resto, come diceva il grande Rébuffat, "toccare un bel granito è gradevole e rassicurante": e mica per caso Gaston parlava di granito, e non di ghiaccio. Riuscireste a trovare "gradevole e rassicurante" toccare un pezzo di ghiaccio? Io no: è freddo e viscido, ecco cos'è. D'altra parte, come si fa a fidarsi

di una roba che solo per toccarla bisogna mettersi i guanti?

*Scorre l'acqua sul ghiaccio
e si infila nel braccio
ma la roccia no
e mi viene l'angoscia
con il crampo alla coscia
ma la roccia no
e canali e goulottes
me li sogno la notte
ma la roccia no
e tormento il mio sonno
con la piolet-traction
ma la roccia no...*

(nota: la canzone prosegue ancora a lungo, ma mi pare che a questo punto vi siate già fatti un'idea abbastanza definita del succo della faccenda...)

Il ghiaccio riporta alla mente irritanti ricordi di mal digerite istruzioni scolastiche, di ricette alchemico-scientifiche, di astrusi e mai compresi costrutti termodinamici: il calore latente di fusione (latente, proprio così: non si è mai capito dove si sia andato a nascondere questo deficiente), il punto triplo, le transizioni di fase. Uno si ricorda vagamente che il ghiaccio esibisce spudorate anomalie comportamentali: nella fusione tutti i solidi aumentano di volume, lui no. E ci si pongono inquietanti interrogativi: l'acqua bolle a cento gradi, il ghiaccio comincia a strapiombare a novanta, ma a che temperatura bolle il ghiaccio?

Ghiaccio bollente: questo sì. Così si squaglia tutto, e rimane solo la solida roccia calda.



E. BERNIERI

dal "Dizionario della lingua italiana" di G. Devoto e G. C. Oli, ed. Le Monnier, Firenze 1971

INDICAZIONI
SULLE CASCATE

Accesso: da Castelli si percorre in auto la provinciale in direzione di Vado di Sole, per superare località S. Salvatore; proseguire per 500 m. e all'imbocco del primo curvone, si può parcheggiare e andare a piedi per il sentiero dei 4 vadi (4/v) fino a Fonte dei Signori. Da qui si vede l'imponente parete nord del M. Camicia quindi, percorrere la valle che conduce alla sua base "Valle del Fondo della Salsa". Altra possibilità: superare San Salvatore, proseguire per la provinciale per Vado di Sole raggiungendo il bivio per Palombara, superarlo fino a raggiungere un secondo bivio. In genere, non è possibile proseguire oltre perché la strada non è aperta. A piedi, meglio se con gli sci da alpinismo, si percorre un lungo rettilineo stradale fino ad un netto tornante, km. 1,200: al tornante, lasciare la strada che prosegue a sinistra e percorrere in lungo il piazzale portandosi all'attacco di un sentiero non segnalato dalle cartine. Sentiero evidente che attraversa i boschi mantenendo in linea di massima la quota iniziale. Si arriva a Fonte dei Signori con meno fatica.

LA FIGLIA DELL'ORCO

Risalendo per la valle della Salsa, si arriva all'altezza della lapide eretta in ricordo di Piergiorgio De Paulis. Poco più avanti sulla sinistra della valle, vi sono i primi contrafforti rocciosi e la prima grande cascata è La Figlia dell'Orco. Portarsi alla base e iniziare la scalata nella parte sinistra dello zoccolo di partenza. Proseguire successivamente al centro. Altezza: circa 150 m. Sotto da attrezzare con chiodi da ghiaccio. Inclinazione: 75°-80°, passaggi a 90°. Tempo di percorrenza: 3-4 ore.

LE FIGLIE DELL'ORCO

TESTO E FOTO DI TIZIANO CANTALAMESSA

Guarda che colate di ghiaccio!" mi diceva Pierpaolo, "ma che te ne frega" gli rispondevo, mentre concentrato camminavo per andare all'attacco della grande parete nord. Sì perché in quegli anni queste piccole strutture proprio non ci interessavano; le nostre ambizioni erano rivolte alle salite invernali di ampio respiro, preferibilmente sulle grandi pareti del Gran Sasso, figuriamoci se avevamo tempo per queste futilità.

vano in me queste terribili sensazioni.

Ce ne andammo con la coda fra le gambe, ma con la consapevolezza che la sfida con la grande parete era aperta.

Al ritorno, in macchina, mentre elaboravamo non si sa quante considerazioni per riuscire nel prossimo tentativo, 'sto Pierpaolo continuava a parlare di queste colate di ghiaccio. Ma figurarsi se l'oggetto delle sue considerazioni poteva crearmi il ben che minimo interesse.

Passarono due o tre anni, non ricordo bene, quando esplose dalle nostre parti il fenomeno delle cascate di ghiaccio, riguardava in particolare montagne a me sconosciute come erano i monti della Laga e i protagonisti in questo periodo esplorativo, erano proprio gli amici con i quali ero cresciuto in montagna. Evidentemente avevano la testa giusta per accettare le novità. Alberico, Tonino ed altri, seppero apprezzare la bellezza di questa nuova disciplina alpinistica, mentre io, disposto ad accettare solo sfide mortali con le grandi pareti, non partecipavo a questa bellissima fiera del ghiaccio.

Estraneo a tale processo, giravo montagne senza prestare attenzione alle strutture ghiacciate.

Ritornai con Franchino alla nord del Camicia, ripercorrendo la magica valle del Fondo della Salsa, salimmo con non pochi sacrifici e rischi la grande parete nord, ma per le cascate, che imponenti contribuivano a creare il fascino di questo posto, neanche la minima considerazione.

Franco Farina, alpinista frascatano e mio compagno di cordata in un innumerevole numero di ascensioni e a mia insaputa appassionato di cascate di ghiaccio, mi invitò a trascorrere un periodo di dieci giorni a Corvara e fra una sciata e l'altra, mi portò a fare alcune cascate sotto la cima Scotoni.

Arrivati sul posto con gli sci, tirammo fuori l'armamentario e iniziammo a scalare. Sotto, un folto numero di sciatori assisteva alla nostra performance. "Bello èh!" mi diceva Franco, "ah si si, molto bello" rispondevo, tentando in ogni modo di nascondere la



Il tentativo alla parete nord del Camicia fallì clamorosamente! Era la paura che insidiava ogni nostro tentativo di razionalità, inficiando ogni possibilità di riuscire.

Ma non era la prima volta che le pareti di questo genere, in veste invernale, provoca-

fatica e la mia goffaggine determinate dalla mancanza di precedenti esperienze. Franco mi fece scattare un interesse feroce per il ghiaccio verticale. Mi si proiettò davanti un flash-back dove apparivano le sorprendenti colate che all'epoca guardavo con spirito di sufficienza e con un certo stupore gli dissi: "ma lo sai Franco che da noi, sotto la parete nord del Camicia ci sono delle cascate che non hanno nulla a che vedere con queste robette!" Strappandomi la promessa che al ritorno dalla nostra vacanza in Dolomiti, saremmo andati a tentare qualche cascata, cominciamo già a prepararmi mentalmente all'avvenimento.

Detto fatto, appuntamento a Castelli e mi trovai di nuovo al cospetto dell'imponente parete, ma questa volta quasi non la considerai, avevo occhi solo per le magiche colate di ghiaccio e uscito dal bosco verificai che non ero stato tradito dai ricordi, perchè la prima cascata era lì, ben visibile, enorme e ben formata: "la Figlia dell'Orco".

Superai un primo muro di 50 m con pendenze di 75-80°, sudando freddo per la tensione arrivai in sosta, un momento di perlustrazione e constatai che di lì in poi la cascata diventava molto più impegnativa, ma nonostante il mio stato di preoccupazione ero assolutamente deciso a non scendere e quindi a coinvolgermi in un gioco forse più grande delle mie possibilità.

"Franco" urlai, "puoi salire!" e mentre la corda mi scorreva scrutavo la parete ghiacciata. Un muro di 60-70 metri con la massima verticalità al centro ed una meringa di ghiaccio che rendeva strapiombante l'uscita del tratto verticale, rappresentavano i miei piccoli problemi per il ritorno a casa.

"Franco" mi raccomandò "corda millimetrica" e partii per questo nuovo e sconosciuto universo dell'avventura. Le braccia stanche come non mai mi portarono al tratto strapiombante e con la mente assolutamente vuota da qualsiasi istinto di conservazione, con un chiodo lontanissimo che assolutamente non avrebbe retto all'imminente, probabile caduta pensai: "le piccozze sopra lo stapiombo, un piccolo movimento di piedi sotto e poi un aggancio con i ramponi stile foot hook e qualcuno che da lassù mi aiuti..."

Finimmo fortunatamente di salire le tirate di corda che restavano per aprire la Figlia dell'Orco e con essa ebbe inizio l'epoca dell'apertura delle cascate del Camicia. Sottoguda, la Val Daone, le cascate dell'Agordino, delle Dolomiti ampezzane e di altri luoghi, mi consentirono di entrare



Discesa: usciti, proseguire per altri 50 m. sul canalone, attraversare orizzontalmente a destra per circa 100 m. Iniziare le calate in corda doppia con ancoraggi su alberi, portare qualche cordino da lasciare.

Primi salitori: Tiziano Cantalamessa, Franco Farina.

BABA YAGA

Percorrere la valle fin sotto la parete nord del Camlcia risalire i pendii nevosi a destra, portandosi sotto l'evidente e ultima cascata di destra. Altezza, m. 100.

Soste: attrezzate.

Inclinazione: 80°- 85°, tratti a 90°.

Tempi di percorrenza: 2 -4 ore.

Discesa: corda doppia sulla cascata.

Primi salitori: Antonio Palmeri, Paola Romanucci.

VALENTINA

Stesso itinerario della precedente. Seconda cascata da destra. Altezza 100 m.

Soste: attrezzate (consigliabile portare qualche chiodo da roccia) **Inclinazione:** 90°, tratti 80°-85°.

Tempi: 2 -5 ore.

Discesa: corde doppie sulla cascata.

Primi salitori: Tiziano Cantalamessa, Franco Farina, Giorgio Esposti.

BYE BYE CANADA

Dalla base della parete, risalire a sinistra i pendii portandosi alla base della cascata più grande della valle.

Altezza 230 m.

Soste: su ghiaccio da attrezzare.

Inclinazione: 80°-85°, diversi tratti 90°.

Tempi: 4 -8 ore.

Discesa: risalire i canali verso s/n. Traversare orizzontalmente a sinistra su ripida cengia fino a raggiungere, con qualche breve tratto in discesa, l'imbocco del canalone.

Corde doppie sul canalone fino alla base della cascata.

Primi salitori: Tiziano Cantalamessa, Franco Farina.

nel mondo della piolet traction e cominciai a farmi le cosiddette ossa sulla materia e sulla mia pelle. A tre anni dall'apertura della Figlia dell'Orco e di qualche altra cascata, venne il giorno del battesimo di quella che io reputo la più bella cascata di ghiaccio che abbia mai fatto.

"Bye bye Canada, rispetto alle altre cascate, è un viaggio nel ghiaccio!", pensavo negli attimi prima di iniziare e poi bando alle osservazioni e prima che mi prendesse lo scoramento, mi staccai dal mondo orizzontale e su per un interminabile e saziante fiume di ghiaccio verticale, stazionando su soste sospese a due ghingheri da ghiaccio, facendo 6 faticose e stupende lunghezze di corda, fino a notte fonda e con una stanchezza che sentivo anche nel midollo. Nel buio e nel freddo cane della notte del Fondo della Salsa, percorremmo per la prima volta la cengia mai esplorata e quanto mai impegnativa che va a sinistra, seguita poi dalla discesa in corda doppia di un lungo canalone, poi il bosco e finalmente Castelli, alle 11 di notte, per la consueta e apprezzabile



degustazione di un caffè scarica tensione.

Il Fondo della Salsa è, a mio giudizio, uno dei posti più interessanti del centro Italia per praticare questa attività, ma bisogna assolutamente prendere in considerazione alcuni aspetti di carattere tecnico come: le condizioni di innevamento, c'è infatti il rischio di caduta di valanghe che si possono

staccare pesantemente dalla parte superiore della parete; le condizioni delle cascate che talvolta, pur presentando notevole quantità di ghiaccio, non consentono ai chiodi di avere una buona tenuta meccanica a causa di fattori esterni, come la temperatura registrata nei giorni subito precedenti.

E' quindi opportuno prima di programmare le ascensioni, chiedere informazioni o se si è buoni conoscitori della montagna invernale, fare un sopralluogo prima di andare.

Buon divertimento.





I MONTI DELLA **SIBILLA** PICCOLA **SCOZIA DEL SUD**

TESTO E FOTO DI STEFANO ARDITO

Canalini di ghiaccio e aeree creste di neve, ripidi scivoli e vere e proprie pareti di misto. Sul confine tra l'Umbria e le Marche, finalmente protetti dopo gli sfasci del dopoguerra e le minacce degli anni Ottanta, i Sibillini sono noti per la loro flora e le loro leggende, i loro sentieri e i loro panorami.

appannaggio delle cordate locali. D'inverno le cose cambiano, e molto. Esposti in pieno alle perturbazioni umide dell'Ovest come ai venti freddi del Nord, i monti della Sibilla si trasformano da dicembre ad aprile in un magnifico terreno di gioco per l'alpinista con piccozza e ramponi, giustamente frequentato da cor-



Le pareti di roccia ci sono: ma la qualità non sempre eccelsa del calcare e la scarsa notorietà degli itinerari moderni fanno sì che - con la sola eccezione dello Spigolo Bafile del Pizzo del Diavolo - l'alpinismo estivo sul massiccio sia essenzialmente

date di tutta l'Italia centrale. La Scozia vera è lontana. Ma gli alpinisti di Ascoli Piceno, Macerata e Perugia hanno trovato da decenni sulle montagne di casa una "piccola Scozia" che merita di essere meglio conosciuta anche da parte dei forestieri.

Sulle creste del Lago: la cima del Lago vista dalla cima di Prato Pulito

LE SALITE PIU' BELLE

Tra la valle del Lago e il Vettore, tra la Sibilla e il Bove, i Sibillini in versione invernale propongono all'alpinista di medio livello una scelta di itinerari senza paragoni per varietà e bellezza sui monti dell'Italia Centrale. Come sempre nell'Appennino invernale, si tratta di itinerari con difficoltà molto variabili a seconda delle condizioni della montagna, da non prendere sottogamba.

L'equipaggiamento è quello classico per questo genere di ascensioni, con piccozza, ramponi, abbigliamento caldo e antivento. Un secondo attrezzo può far comodo in tutte le salite da AD in su. Uno spezzone di corda è utile anche sulle creste più facili per assicurare i meno esperti, il casco non è mai sgradito nelle vie in canalone o in parete. Solo di rado si usano invece i chiodi.

Le descrizioni degli itinerari sono sull'ormai storica Guida dei Monti Sibillini di Alberico Alesi e Maurizio Calibani (CAI Ascoli, 1983), mentre le poche cascate del massiccio sono descritte in Ghiaccio del Sud, degli stessi autori con Tonino Palmeri (Editrice Ricerche, 1994). Qualche itinerario invernale è descritto anche in Vette e sentieri dell'Appennino Centrale di Stefano Ardito (De Agostini, 1989).

Tra le carte, la migliore è Parco Nazionale dei Sibillini in scala 1:25.000, edita dal CAI Ascoli e dalla Editrice Ricerche. Tra i punti di appoggio, oltre agli alberghi (ce ne sono in tutti i paesi) segnaliamo il rifugio degli Alpini di Forca di Presta (0736) 809278 e il Rifugio Città di Ascoli di Forca Canapine (0736) 808186.

LE CRESTE DEL LAGO

Panoramico e privo di difficoltà (ma attenzione alle giornate di vento forte!), questo itinerario è una splendida introduzione ai Sibillini con piccozza e ramponi. Si inizia da Forca di Presta (1536 metri), salendo al rifugio Zilioli e alla Sella delle Ciàule (2238 metri) lungo il sentiero estivo o il più elegante Canale del Mezzi Litri. Poi, lasciato a destra il Vettore, si segue la cresta verso la Cima di Prato Pulito (2373 metri), la Cima del Lago (2422 metri) e la Cima del Redentore (2448 m).



Sulle basse e medie difficoltà, la scelta di itinerari offerta dai Sibillini regge senz'altro il confronto con il Gran Sasso che spicca al di là dei crinali arrotondati della Laga.

Primo a capire il fascino dei Sibillini innervati, centoventuno anni fa, è Damiano Marinelli. All'alba del 4 marzo 1876, l'alpinista nato ad Ariccia, trapiantato a Firenze e destinato a una celebre morte sulla Est del Monte Rosa, lascia Castelluccio di Norcia, attraversa il Pian Perduto, inizia a risalire i ripidi pendii

del massiccio centrale dei Sibillini.

È un'ascensione di cui non conosciamo molti dettagli. Sappiamo che il monsieur è accompagnato dalla guida Cicoria di Visso e dal pastore Angelo Capocci di Gualdo, che la comitiva ha trascorso la notte "generosamente alloggiata nella modesta casa del signor Domenico Pasqua, la persona più agiata del villaggio". Sappiamo che, tre ore e 45 minuti dopo aver lasciato il paese, il terzetto raggiunge il crinale del massiccio, affacciandosi sul Lago di Pilato e il Vettore.

Non sappiamo però - e non è un dettaglio da poco - quale sia la prima cima toccata. La scarna relazione e la conformazione del terreno possono far pensare che il gruppo abbia raggiunto i 2422 metri della Cima del Lago come i 2448 della Cima del Redentore. La descrizione della discesa (un "facile pendio" che porta il gruppo al "laghetto dell'Aso, invisibile a causa dell'immensa quantità di neve") suggeriscono però che si sia trattato della seconda vetta citata, dalla quale un pendio senza troppi problemi permette di abbassarsi verso il Lago di Pilato.



Sulla parete Nord
della Cima del Lago



Qui inizia la seconda fatica della giornata. "Montai poi per ripidi pendii di neve ghiacciata verso la cima del Monte Vettore, la più alta dei Sibillini" racconterà Marinelli sul Bollettino del CAI. Il percorso è quello classico anche oggi: l'infida rampa delle Roccette, la ventosa Sella delle Ciàule, i facili pendii che portano ai 2476 metri della cima.

In un colpo solo, quel giorno, Marinelli mette in carriera la prima invernale delle due cime più elevate del gruppo. Al tempo stesso, compie la prima ascensione assoluta di una grande cima dell'Appennino con la neve. Solo quattro anni più tardi, infatti, i cugini Sella saliranno al Corno Grande, mentre Enrico Abbate salirà al Sirente, alla Meta e al Velino.

Per l'alpinista di Ariccia, però, quella salita

rimane un exploit isolato: solo 16 anni più tardi i romani Gualerzi, Garroni e Gavini (autori anche di varie belle salite esplorative al Gran Sasso) si cimenteranno nuovamente sul Vettore innevato. Alla nascita di un alpinismo sistematico manca ancora molto tempo.

A promuoverlo, sui Sibillini, è Angelo Maurizi, medico milanese trapiantato a Castelsantangelo sul Nera. Nel 1928 gli abruzzesi Marsilii, Trentini e Cichetti gli "soffiano" la Est del Vettore, poi

Maurizi risponde salendo via via la Est e la Nord del Monte Bove, i vari contrafforti e poi (insieme ad Andrea Bafile e a Mimì D'Armi) lo Spigolo Nord est del Pizzo del Diavolo, a tutt'oggi la via più frequentata del massiccio.

D'inverno, Maurizi preferisce lo sci. Effettua le prime ascensioni sci-alpinistiche a molte vette del gruppo, solo nel 1937 compie una salita con piccozza e ramponi al Monte Bico. Il compito di lanciare l'alpinismo su ghiaccio sul massiccio, però, spetterà alle cordate marchigiane del dopoguerra.

Iniziano le cordate ascolane animate da Maurizio Calibani e Marco Florio, che salgono via via il Canalino del Vettore (1958, in discesa muore per sfinimento Tito Zilioli), la Cresta di Galluccio della stessa montagna (1960), la parete Nord del Pizzo del Diavolo (1961). Dopo queste salite, è

In discesa si segue la stessa via fino alla Cima di Prato Pulito, poi ci si abbassa direttamente fino al percorso di salita. Valutabile F, l'itinerario comporta un dislivello tra di 950 metri (1150 se si passa dai Mezzi Litri) e richiede 5-6 ore.

IL VERSANTE SUD EST DEL PIZZO DEL DIAVOLO

Bella variante all'itinerario precedente, questo percorso consente di toccare sia il Lago di Pilato sia la più elegante vetta dei Sibillini. Raggiunta la Sella delle Ciàule la si attraversa, si scende diagonalmente al Lago di Pilato superando le facili ma esposte Roccette. Poi si risale direttamente il ripido versante Sud est (fino a 45°) fino al Pizzo del Diavolo (2410 m), da cui una aerea cresta di misto porta alla Cima del Redentore. Rispetto all'itinerario precedente il dislivello aumenta di quasi 300 metri, il tempo di un'ora. Complessivamente PD.

LA PARETE NORD DELLA CIMA DEL LAGO

Ripida, spettacolare e spesso in condizioni, questa parete che domina il Lago di Pilato offre una delle vie più classiche dei Sibillini. Raggiunto (vedi sopra) il Lago di Pilato lo si costeggia fino all'attacco. Superato un saltino ripido (70°, spesso è una cascata di ghiaccio) la via segue un bel canale obliquo verso destra, con pendenze tra i 50° e i 55°, poi torna a sinistra fino in vetta. La via ha un dislivello di 300 metri, richiede 2-3 ore ed è valutabile AD+.

LA CRESTA DI GALLUCCIO DEL MONTE VETTORE

Splendida scoperta della vecchia generazione ascolana, questa cresta offre in buone condizioni un itinerario di gran classe, ma diventa sgradevole con poca neve, quando affiorano rocce instabili ed erba. Dal Passo di Galluccio (1197 metri) ci si alza in direzione del Vettore, si costeggia una cresta e si raggiunge la base della parete (1500 metri circa). Si segue un canalone fino a un terrazzo, e poi si continua per un sistema di rampe e canalini appena a sinistra della cresta (45-50° con brevi passaggi più ripidi, tratti di II con roccia scoperta). Un tratto sul filo, qui molto aereo, porta alla Cima di Pretare (2281 m), da cui si raggiunge facilmente il Vettore (2476 metri). In discesa si segue il Canale dei Mezzi Litri. Il dislivello è di 1280 metri (700 dei quali alpinistici), la via è valutabile AD.

Parete Est di
M. Argentella,
nel canalone
di uscita



occorrono complessivamente 6-7 ore. È utile lasciare in precedenza un'auto a Forca di Presta.

IL GRANDE IMBUTO DEL MONTE VETTORE

Facile tecnicamente (F con un tratto PD), ma decisamente pericolosa con neve instabile, questa salita permette di conoscere il versante più selvaggio del Vettore.

L'attacco si raggiunge da Balzo di Montegalfo per la strada che tocca Colleluce e porta a un piazzale (1270 metri, 7 km dal paese) ai piedi del versante. Si inizia per uno stretto canalino, ci si affaccia (1700 metri) sull'ampia conca dell'imbuto, e la si risale con pendenze via via più accentuate. Superata per un canalino (un tratto a 45-50°) una breve fascia ripida, si continua facilmente fino in vetta. La discesa è come all'itinerario precedente: una seconda auto è in questo caso essenziale per tornare alla base. Il dislivello complessivo è di 1200 metri, occorrono 6-7 ore tra salita e discesa.

LA PARETE EST DEL MONTE ARGENTELLA

Scoperta recente (1984) dei "soliti noti" ascolani, questa splendida via risale una parete spettacolare e selvaggia anche se a portata di mano da Foce.

L'esposizione al primo sole consiglia di partire molto presto. Dall'abitato (945 metri) si traversa il Piano della Gardosa, e al suo termine si imbecca a destra il canalino (un tratto a 40°) che porta alla conca alla base della parete (1500 metri). La si risale per un canale svassato (45° con salti a 60-65°), si continua in una zona più coricata, poi si supera l'ultimo ripido canale (50-55°), evitabile sulla cresta di sinistra, che porta in vetta (2200 metri). In discesa si traversa un pianoro, poi si segue il ripido crestone di erba o misto a destra della parete. Valutabile D, l'itinerario ha un dislivello complessivo di 1200 metri (di cui 700 per la parete). In tutto occorrono 7-8 ore.

LA NORD DI MONTE SIBILLA

Nascosto e selvaggio, il versante settentrionale della Sibilla si affaccia sul



bene ricordarlo, la più forte cordata "sibillina" del momento compirà grandi imprese invernali sul Gran Sasso, ad iniziare dalla cresta Nord della Vetta Orientale.

Pochi anni più tardi, cordate di Macerata aprono una serie di interessanti itinerari sul Monte Bove e dintorni. Poi tocca ai perugini, che con Giulio Vagniluca si lanciano nei pericolosi e labirintici canali del Bove. Nel 1971, è lo stesso Vagniluca a vincere l'unica "gara" per una prima invernale mai nata dei Sibillini, salendo lo spigolo Nord est del Bove subito prima dei migliori alpinisti marchigiani e aquilani del momento.

Seguono alcuni anni di pausa, poi la ricerca invernale riprende alla grande all'inizio degli anni Ottanta. I suoi protagonisti più noti sono Paola Gigliotti e Massimo

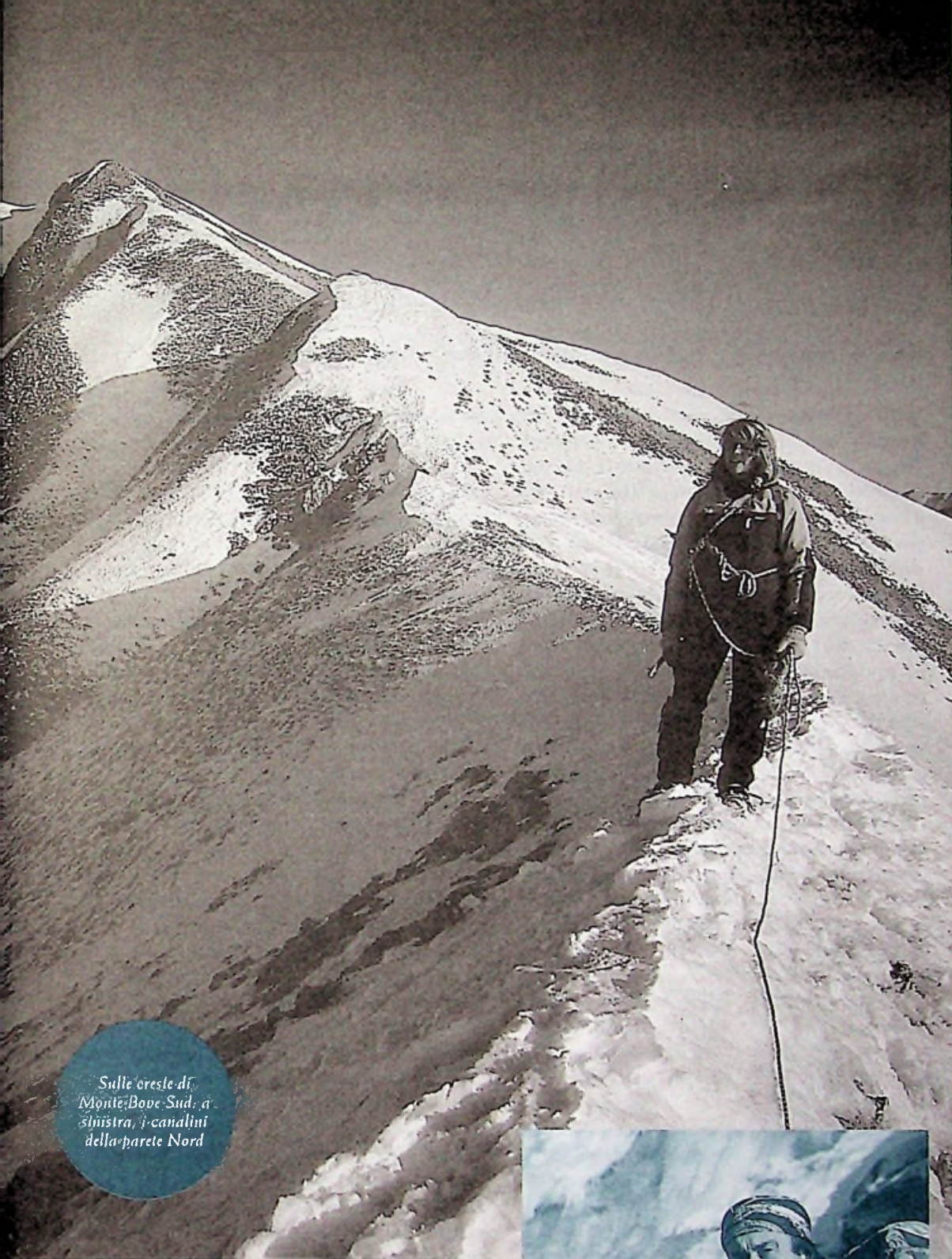
Marchini, due medici perugini ben noti alle cronache alpinistiche nazionali. Il loro alpinismo avvolto da un velo un po' esagerato di mistero, la mancanza di dettagli su molte salite, l'esagerazione delle difficoltà di qualche passaggio provocheranno a lungo polemiche, placate solo nel 1990 dalla tragica scomparsa di Massimo. Non c'è dubbio, però, che alcuni itinerari della coppia, come la Via della Pera del Bove o la traversata integrale invernale del massiccio (con 4000 metri di dislivello alpinistico) siano dei passi in avanti importanti. Saranno sempre Paola e Massimo, in Val di Panico, a inaugurare sul massiccio la stagione delle cascate di ghiaccio.

Degli stessi anni è la ripresa dell'alpinismo ascolano. Marco Florio, di solito alla testa di comitive numerose, apre molti itinerari di bassa e media difficoltà tra la Sibilla e il Vettore: una ricerca che proseguirà negli anni successivi nei "fossi" e sulle cascate

della Laga. Non è il solo a esplorare, però. Sandro Mari, ad esempio, scopre la Nord della Cima del Lago (che diventerà classica) e sale la cascata inferiore dell'Imbuto le Vene, la prima sicuramente estrema mai tentata in Appennino.

Spesso in comitiva anche loro, Tiziano Cantalamessa, Tito Ciarma, Alberico Alesi e compagni (in prima fila c'è anche il "vecchio leone" Calibani) percorrono altri itinerari interessanti, scovando nel 1984 una perla come la Est dell'Argentella, una delle vie su neve e ghiaccio più interessanti dell'intero Appennino.

Oggi i segreti da svelare si sono in gran parte esauriti, ma il fascino dei Sibillini d'inverno c'è ancora. Non mancano le cascate di ghiaccio, le vie estreme su



Sulle creste di Monte Bove Sud, a sinistra, i canalini della parete Nord

misto, gli itinerari estivi ancora in attesa di una prima ascensione invernale.

Ma l'aspetto più importante è un altro. Dalle facili creste del Lago ai ripidi scivoli dell'Argentella e del Bove, i Sibillini offrono all'alpinista in cerca di itinerari medi o facili una scelta particolarmente ampia di avventure di grande fascino. Gli itinerari che stiamo per citare sono solo una parte dell'elenco. ●

Ricordiamo Giancarlo Grassi (a destra nella foto), uno tra i più forti ghiacciatori europei, che è venuto a mancare proprio sui Sibillini in seguito ad un tragico incidente.



canyon dell'Infernaccio. Le vie ne percorrono la parte superiore: lo zoccolo è una muraglia rocciosa verticale incisa da forre percorse da itinerari di torrentismo di grande impegno.

Da Montemonaco si sale al rifugio Monte Sibilla (1533 metri) per una strada di solito aperta a causa dell'esposizione a sud, poi si sale alla cresta (1700 metri circa) poco a ovest di Monte Zampa. Una traversata in discesa porta al crinale che precede la vera e propria parete Nord, percorribile per almeno tre itinerari separati, tutti valutabili intorno ad AD e con tratti a 50-55°. Il dislivello complessivo è di 800 metri, quello della parte alpinistica di 500. Occorrono 5-6 ore.

SULLE CRESTE DEL BOVE

Percorso molto facile e fattibile con qualche variante anche in sci. Da Frontignano (1340 metri) si segue il sentiero che porta alla Val di Bove e la risale fino a un capanno in rovina. Qui si va a sinistra, si sale alla Croce di Monte Bove (1905 metri) e si prosegue per la cresta verso il Monte Bove Nord (2112 metri) e il Monte Bove Sud (2169 metri). Superato l'arrivo della funivia, un'aerea cresta a saliscendi porta alla selletta che precede i pendii di misto del Monte Bico (2052 metri). Si scende nel vallone a ovest di questo, accanto alle piste da sci. Facile (F), l'itinerario ha un dislivello complessivo di 1000 metri, e richiede circa 6 ore.

BOVE SUD E BICO

A chi cerca qualcosa di più ripido, l'alta Val di Bove offre una bella scelta di itinerari brevi, che si raggiungono con l'itinerario precedente oppure dall'arrivo degli impianti del Cornaccione (1800 metri circa) traversando l'aerea forcella tra Bico e Bove Sud. Dal canale oltre questa iniziano due belle vie del Bove Sud. Sia il Canalino Nord (a sinistra) che il Canalino Primavera misurano 200-250 metri, includono tratti non elementari su misto e sono valutabili AD+. Dalla base del canale inizia lo Spigolo Nord est del Bico (300 metri, AD con un primo salto di III), oltre questo è la breve ma elegante Parete Nord della stessa montagna, percorribile senza itinerario obbligato (da I50 a 250 metri, da AD a D+).

BIBLIOGRAFIA

D'Orefice M., Le Donne L., Pecci M., Smiraglia C. & Ventura R. (1996) - Nuovi dati sull'alimentazione nevosa del Ghiacciaio del Calderone (Gran Sasso d'Italia - Appennino Centrale). Atti Conv. "Cento anni di ricerca glaciologica in Italia", Torino 19-20 ottobre 1995. Geogr. Fis. e Din. Quat., 18, (1): 1 fig., 2 tabb.

D'Orefice M., Graziani R., Pecci M., Silvestri F. & Smiraglia C. (in stampa) - The Natural Laboratory of the Calderone Glacier in the Gran Sasso Mountain Group: a Geo-site to Know, to Protect and to Manage. Proceedings of 2nd Symposium proGEO, Roma 20-22 Maggio 1996.

Di Filippo G., D'Orefice M., Graziani R., Pecci M., Silvestri F. & Smiraglia C. (1996) - Il ghiacciaio del Calderone del Gran Sasso d'Italia: contributo alla conoscenza, alla gestione ed alla conservazione del sistema naturale. Atti VII Congresso Nazionale Società Italiana di Ecologia, Napoli 11-14 Settembre 1996.

Fucci A., Gigante B., Rossi C.,

FREDDO, CALDO... CALDERONE

STORIE DI GHIACCIO APPENNINICO

MASSIMO PECCI RICERCATORE ISPESL & CLAUDIO SMIRAGLIA PRESIDENTE DEL COMITATO SCIENTIFICO CAI
FOTO DI MASSIMO PECCI

C'è stato un tempo in cui le terre alte dell'Appennino erano molto più fredde di adesso e i numerosi castelli, che ora biancheggiano sui ripidi versanti delle montagne abruzzesi, costituivano gli ultimi caldi avamposti dell'uomo e della vita.

Si racconta che un sortilegio operato dal potente stregone *FrigiddellaPET* (piccola età glaciale N.d.A.) avesse ricoperto di un bianco e gelido manto tutta la montagna a partire dal *calderone* del suo laboratorio, in cui ribollivano i magici e terribili intrugli. Ma siccome il ciambellano (senza buco) della corte del re, dal quanto mai strano nome di *Duca dell'Ozono*, non poteva sopportare che i campi e soprattutto la sua preziosa *serra* non potesse più produrre fragole, mirtilli e funghi porcini (di cui peraltro era ghiottissimo) per effetto della rigidità del clima, chiamò le due fate buone *Global* e *Cieng*, per eliminare il sortilegio e riportare la situazione alla normalità. Ma poiché le due fate conoscevano bene gli enormi poteri dello stregone, decisero di chiedere aiuto al mago buono *Climatic* e tutti insieme sconfissero lo stregone, cacciandolo nelle terre del Nord.

È solo una storia da raccontare ai nostri bambini prima di andare a letto (il lieto fine è garantito: la sconfitta del freddo e il rassicurante ritorno del tepore della primavera tecnologica)? Forse, fatto sta che il Ghiacciaio del Calderone, il più meri-

dionale d'Europa e l'unico apparato residuo delle glaciazioni quaternarie nell'Appennino è un "malato" sotto stretta osservazione, di cui addirittura pochi anni fa era stato impietosamente certificato il decesso a detta della stampa locale.

Ma da dove nasce tanto interesse per questo piccolo ghiacciaio?

Fra i piccoli apparati mediterranei il Ghiacciaio del Calderone occupa per le sue peculiarità un posto particolare, pur coprendo attualmente una superficie esigua di circa 4 ha. A lungo geografi e geologi discussero sulla natura del Calderone, già segnalato a partire dalla seconda metà del XVI secolo. Marinelli e Ricci (1916) stabilirono definitivamente la sua natura glaciale. Attualmente il Calderone, situato in un circo allungato e incassato, aperto sul versante settentrionale della Vetta Occidentale del Corno Grande, 2912 m (Gran Sasso, Appennino Abruzzese), si è ridotto di area e soprattutto di volume e si sta trasformando in un minuscolo "ghiacciaio nero". La superficie del ghiacciaio, senza copertura di neve residua, appare quasi completamente ricoperta da un mantello detritico, che, con uno spessore massimo di qualche decimetro, nasconde il ghiaccio vivo sottostante e rende difficoltosa l'individuazione del suo limite inferiore (posto a circa 2630 m). Recenti rilievi geofisici hanno valutato in circa 25 m lo spessore massimo di ghiaccio residuo. Il Calderone, dunque, pur in fase di accentuata riduzione, può a tutti gli effetti essere considerato ancora un ghiacciaio, e, a differenza di quanto sostenuto dagli organi di informazione all'inizio degli Anni Novanta, non è ancora estinto.

Le sue caratteristiche e la sua localizzazione ne fanno un "unicum" geografico e paesaggistico, di estrema importanza, anche scientifica, che deve essere conosciuto, valorizzato e protetto.

Innanzitutto, come già detto, è l'unico ghiacciaio residuo della glaciazione quaternaria in Appennino ed è il più meridionale d'Europa - 42° 28' 15" latitudine Nord - (cfr. Tonini, 1963).

In secondo luogo, come gli altri apparati



Il Ghiacciaio del Calderone all'inizio della stagione estiva (luglio 1994). Dall'antica Orientale

glaciali mediterranei, il Calderone reagisce in modo rapido e diretto alle sollecitazioni climatico-ambientali (variazioni di temperatura e precipitazioni, modificazioni della composizione dell'atmosfera e della sua circolazione, presenza di polveri, in particolare modo sahariane, etc.), comportandosi come una sorta di potente indicatore climatico ed ambientale, sensibile alle modificazioni non solo di origine naturale, ma anche di origine antropica. Un esempio è costituito dalla variazione in senso positivo del bilancio di massa del ghiacciaio come risposta alla "Piccola Fase Fredda posteriore agli Anni Cinquanta".

Da ultimo, ma non per questo meno importante, il Calderone costituisce anche un "bene naturale" ambientale e geomorfologico, la cui corretta valorizzazione e la cui tutela devono trovare adeguato spazio nel neocostituito Parco Nazionale del Gran Sasso e della Laga.

L'apparato può infatti essere considerato sia un "modello di evoluzione geomorfologica" (in quanto l'insieme dei processi che hanno originato e portato all'evoluzione dell'apparato si sono sviluppati in condizioni geografiche e climatiche particolari e di riferimento negli studi di geomorfologia), sia un "oggetto di esemplarità didattica" (la presenza dell'apparato ed il suo studio costituiscono un valore, anche culturale, di riferimento e da tramandare), sia una "testimonianza paleogeomorfologica e paleoglaciológica" (il ghiacciaio è testimone delle condizioni climatiche e geomorfologiche che ne hanno permesso la genesi e l'evoluzione nel passato), sia infine una "rarità naturalistica", senza dimenticare il suo "valore socio-economico".

Le recenti attività di ricerca sul Ghiacciaio del Calderone condotte principalmente dall'ISPESL, dal Servizio Geologico Nazionale e dalle Università di Pescara e Milano, hanno riguardato la misura degli spessori della neve al suolo, accumulatasi durante la stagione invernale, tramite dei regolari controlli all'inizio, durante ed alla fine della stagione estiva, che hanno consentito la valutazione dei ritmi di fusione della neve ed in ultima analisi dell'ablazione (fusione) del ghiaccio. I dati raccolti a partire dal 1994 suggeriscono una tendenza stazionaria in un quadro, però, di notevole riduzione dell'apparato. Lo spessore massimo del ghiacciaio, così come ricavato dalle indagini geofisiche varia infatti dai circa 10-15 metri ottenuti con sondaggi elettrici verticali (sev) nel settore inferiore, ai circa 25

metri ottenuti con indagini radar nel settore mediano, poco al di sotto della strettoia rocciosa, a fronte di volumi di neve invernale ingenti, originati principalmente dal vento e dalle frequenti valanghe lungo i ripidi canali sui versanti che racchiudono il ghiacciaio. Tali volumi di accumulo variano dagli oltre 1000 mm di equivalenti in acqua del settore inferiore, agli oltre 2000 mm di equivalente in acqua nel settore mediano, agli oltre 3000 mm di equivalente in acqua nel settore superiore.

Rispetto alla totale fusione delle nevi di accumulo invernale verificatosi nella stagione estiva del 1994, le due ultimi stagioni estive sono state decisamente anomale ed hanno evidenziato una crescente permanenza della neve, con conseguente mantenimento del corpo glaciale.

Parallelamente alle indagini sul terreno è stata condotta una raccolta dei dati meteorologici disponibili, principalmente pluviometrici e termometrici. Una elaborazione preliminare, da verificare con più approfondite analisi, ha messo in luce un aumento medio della temperatura, dal 1960 al 1993, di circa 2 gradi centigradi, relativamente ai mesi di gennaio e di luglio, nella stazione di Pietracamela (TE), posta a 1000 m s.l.m., con la medesima esposizione del Ghiacciaio e per questo assai rappresentativa. Solo a fronte di una serie storica ricostruita su un lungo periodo di tempo sarà possibile ottenere risultati attendibili per una valutazione dei reali cambiamenti climatici ed ambientali in atto, da tarare e verificare, inoltre, con quelli provenienti da una stazione meteoroclimatica d'alta quota, da ubicare nell'area.

Lo sviluppo futuro delle attività comprende da una parte l'approfondimento delle tematiche di ricerca sino a qui svolte, anche con l'ausilio di metodi e tecnologie d'avanguardia, e dall'altra il proseguimento dell'opera di conoscenza, protezione e valorizzazione dell'apparato all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e della Laga.

In particolare in diverse sedi, scientifiche e non, è stata proposta la classificazione del Calderone come bene geomorfologico e "geotopo" di interesse internazionale e la realizzazione di un sentiero glaciologico e geomorfologico, fruibile dal turismo specializzato che frequenta l'area.

L'ambizione è quella di orientare le attività che si stanno moltiplicando intorno al Parco verso uno sviluppo sostenibile, che sia in grado di coniugare esigenze economico-occupazionali e salvaguardia del patrimonio naturalistico ambientale. ●

Smiraglia C., Veggetti O., (in stampa) - Ghiacciaio del Calderone (Gran Sasso d'Italia). Determinazione dello spessore e della morfologia del substrato mediante radio-echo sounding. *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria*. Gellatly A. F., Smiraglia C., Grove J. M. & Latham R. (1994) - Recent variations of Ghiacciaio del Calderone, Abruzzi, Italy, *Journal of Glaciology*, 40, 136. Grazzini L. & Abbate P. (1992) - Gran Sasso d'Italia. Guida dei Monti d'Italia, Club Alpino Italiano e Touring Club Italiano, Milano. Marinelli O., Ricci L., 1916. Alcune osservazioni sul ghiacciaio del Gran Sasso. *Rivista Geografica Italiana*, 23, 399-405. Pecci M. & Smiraglia C. (In stampa). Il ghiacciaio del Calderone del Gran Sasso d'Italia (Appennino Centrale). *Convegno Gran Sasso d'Italia: Omaggio al Duca Degli Abruzzi*, Tavola rotonda: Dal Calderone ai Poli, Prati di Tivo (TE) 13-15 Settembre 1996. Smiraglia C. & Veggetti O. (1992). Recenti osservazioni sul ghiacciaio del Calderone (Gran Sasso d'Italia, Abruzzo). *Boll. Soc. Geogr. It.*, 4-6 (Aprile-Giugno), Roma. Tonini D. (1963) - Il Ghiacciaio del Calderone del Gran Sasso d'Italia. *Boll. Com. Glac. It.*, II Serie, 10 (1961), Torino.



Particolare di un crepaccio aperto nel settore centrale del Ghiacciaio del Calderone, già ricoperto dalle prime nevicate autunnali (Ottobre 1996)

ALASKA RIB

SPEDIZIONE ALPINISTICA AL MOUNT MCKINLEY

TESTO E FOTO DI FABIO LATTAVO

"**W**est Rib" poche lettere che risuonano da mesi nelle nostre teste, basta pronunciarle per scatenare in noi mille dubbi, pensieri e paure. Lunghi allenamenti, rinunce, sacrifici, gli ingredienti per fare "Alpinista", sono solo questi? No di certo, i migliori sono quelli che ognuno ha nascosti dentro di sé, il filo conduttore poi non è altro che l'amore per la montagna, il

McKinley, particolarmente importante, è il risultato di un'altissima tecnologia, messa a punto in anni di prove e di studi dagli alpinisti e dalle ditte specializzate del settore.

Qui, nel ghiacciaio del Kailtna, in Alaska, immenso è il primo aggettivo che viene alla mente guardandosi attorno. Qui Cassin, Casarotto, Messner e altri grandi dell'alpinismo, hanno scritto le loro gesta: "Gli Uomini Cambiano, le Montagne Restano Uguali".

Al Fly Camp del Mc Kinley centinaia di tende, gente di tutte le nazioni. Il trambusto degli alpinisti che va e viene ha un volume di 1200 persone ogni anno, il 90-95% di essi sale verso la vetta lungo la via Normale, la più semplice e sicura, ma solo 20/30 di essi raggiungono il Mc Kinley; poco più di 50 alpinisti tentano le vertiginose pareti del versante sud e lungo le interminabili creste a nord e a est; "Ridge Of No Return" è il nome che Casarotto volle dare alla sua grande realizzazione datata maggio 1985; anche Cassin con un'agguerrita spedizione nel 1961 risolse magistralmente la salita della cresta sud/ovest....

Sono quasi le 22.00, abbiamo fatto più di 30 tiri di corda, non riusciamo a capire quanto manca al campo 4, 6 forse 8 tiri, siamo sui 65/70°, metto una/due viti per tiro, più due o tre in sosta; sono ore difficili, ma all'1,30 con il buio, guadagnamo il campo, siamo distrutti e non abbiamo ancora terminato. Con ritmo da condannati ai lavori forzati, scaviamo un terrazzo sulla cresta, abbiamo 1000 mt. a destra e a sinistra rimaniamo assicurati fino a lavoro ultimato, la stanchezza gioca brutti scherzi. Mangiamo alle 3.00 di notte, sciogliamo quasi 15 lt. di acqua, la disidratazione ci colpisce inesorabilmente. -38°, le nostre giacche sono rigide come la lamiera, entriamo nel sacco mentre sorge il sole.

La notte, anzi scusate, il giorno che segue lo passiamo in tenda, nevica alla grande. I nostri bisogni liquidi, evitando di uscire e disperdere calore, vengono espletati in contenitori all'uopo predisposti (barattoli / bustine) e diventano subito granatina al limone...



La cima del
McKinley
(6.194 m)

resto viene quando se ne ha bisogno.

Il McKinley, per la sua ubicazione, 65° di latitudine nord, la sua grandezza e altitudine, rappresenta, nel panorama alpinistico mondiale, una delle mete più ambite. Le conseguenze delle basse temperature sull'organismo (fino ai -50°) provocano edemi cerebrali e polmonari già al di sopra dei 4.000-4.500 metri.

L'inverno in Alaska è lungo e rigido, il buio delle notti polari è interminabile (fino a 19 ore) e l'estate è breve. Le precipitazioni nevose in questo periodo durano a volte 15 giorni, la neve rimane asciutta e polverosa, rendendo la progressione difficile o impossibile se non con gli sci. L'attrezzatura alpinistica necessaria per l'ascensione del



Siamo di nuovo al campo 6 il tempo è pessimo, nevica, tira vento, fa un freddo!! Ma cosa sono venuto a fare in Alaska? Mi chiedo!! In Italia, a casa nostra, ci saranno almeno 20/25°, ho voglia di ciliege, di fave, di formaggio e di pane fresco. Non sopporto più la neve, il ghiaccio, odio il fetore del cibo precotto, pre-preparato. Mi chiedo ancora: Quando mi siederò di nuovo sul mio water? quando farò la doccia? e altre cose simili. Non c'è dubbio, mi sono smontato, ho perso il mio usuale "savoir faire". 12 giorni di tempo schifoso su 14, un bel record, non c'è dubbio! Non pretendo granché, mi basta 1 giorno, uno solo di cielo sereno, senza vento e caldo, ... magari anche con Anna Falchi al posto di questo coso barbuto.

Con oggi sono 4 giorni che stazioniamo qui, al campo 6. Non riusciamo nemmeno ad arrenderci, forse abbiamo il cervello congelato. L'idea di scendere al campo 4 sulla normale ci assilla, ci tormenta ogni momento. 18 giorni, proprio così, sono trascorsi 18 giorni da quando abbiamo messo piede sulle nevi del Mc Kinley, non vediamo anima viva da 8, all'infuori di noi, "alpinisti della ciocca". I viveri scarseggiano, come le nostre energie, i sogni di conquista si sono tramutati in "sogni culinari": abbacchio con patate e ravioloni al sugo di lepre, questo è il menù mentale e condizionato che passa la ditta



"Fabio e Antonio Morti di Fame s.n.c."...

Adriano, è questo il suo nome, un energumeno barbuto con circa 100 Kg di carne addosso, si è presentato dicendo "uhè italiani di merda, voi avete sette vite come i gatti, qui dato voi per morti, cosa cazzo fare 18 giorni in parete? Avere aperto via nuova o fatto culattoni? Adriano è un matto, o quasi, rumeno, emigrato in America. Popowici, il suo orrendo cognome che suona come il clacson della mia auto. Fa il maestro di sci a Salte Lake nell'Utah, mangia come un caimano, con la differenza che dopo avere ingurgitato 30 Kg di alimenti e 10 Lt di birra invece di piangere, ride e rotta come un *Ornitocefalo Cafro*.

La benedizione del Mc Kinley la riceviamo inaspettata al famoso Windy Corner, un luogo maledetto pieno di crepacci che percorriamo in discesa, sotto raffiche di vento a 120 Km e una bufera alla "Beccate Questa". E' l'addio del Mc Kinley e dell'Alaska.

Già gli "uomini cambiano" quando la vita di ognuno è legata all'altro, quando la sfida è con noi stessi. Cadono così a volte le loro ambizioni, e il coraggio diventa paura.

Le montagne restano uguali, docili e solari, o difficili e tempestose: non è la solita frase per concludere in bellezza ma è la vera realtà di queste cose. ☉





SCIAPPENNINISMO: ISTRUZIONI PER L'USO

DI LUIGI FILOCAMO; FOTO DI VALENTINO DI SALVO

Se chiedete a qualcuno, che non sia nell'ambiente alpinistico, cosa ne sa di alpinismo, probabilmente otterrete delle risposte più o meno confuse dall'immagine quasi sempre distorta che i mass media danno dell'alpinismo e dell'arrampicata; tuttavia sarà abbastanza difficile trovare un interlocutore che ignori completamente l'argomento. Al contrario, questa eventualità è assai probabile quando si si parla di sci-alpinismo, soprattutto se la fatidica domanda viene posta a qualcuno che vive a sud della Val Padana. Persino gran parte degli allievi che si presentano ai corsi hanno spesso un'idea sbagliata dello sci-alpinismo. Sono sempre meno le persone che si avvicinano a questa attività considerandola come un aspetto dell'alpinismo invernale, e quindi affrontandola con lo spirito di chi desidera frequentare le montagne e confrontarsi con loro anche quando sono nella loro veste più severa dal punto di vista ambientale, mentre aumentano coloro che, essendo appassionati sciatori di pista e fuori pista, pensano di dedicarsi ad uno sport che permette di effettuare discese sensazionali, magari in neve fresca, senza rendersi conto che la discesa è solo un'aspetto, e non certamente il più saliente anche se a volte può essere il più divertente, di quel complesso gioco che è lo sci-alpinismo.

Questa è forse una delle cause principali, insieme all'innevamento spesso incostante negli ultimi anni, soprattutto negli Appennini, del progressivo calo di "vocazioni" verso lo sci-alpinismo. D'altra parte, il duro prezzo in termini di fatica e disagi che ci si trova a dover pagare nel frequentare le montagne innevate richiede delle motivazioni ben salde ma, come scrisse Vittorio Sella nel 1882 dopo aver salito per primo il Cervino d'inverno nel marzo di quell'anno, "... chiunque abbia veduto quanto muta l'aspetto delle montagne e delle valli durante l'inverno, quanto i grandi freddi purifichino l'aria, e come si accresca la vivacità delle tinte, la forza dei contrasti, la magnificenza del panorama che si ha davanti agli occhi, sarà facilmente d'accordo con me nel dichiarare, che chiunque muove simile obiezione

può camminare in pianura anziché occuparsi di alpinismo". Ed è proprio da questo atteggiamento mentale che nasce e si sviluppa lo sci-alpinismo, sono queste le motivazioni che spingono alpinisti come Paulke e Kurz alla famosa "seconda conquista" delle Alpi tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900. Infatti, è proprio in questi anni che tutte le montagne più importanti delle Alpi vengono risalite nella stagione invernale, e in una gran parte di queste imprese è di fondamentale importanza l'uso degli sci.

Qui da noi, in Appennino, il seme dello sci alpinismo fu probabilmente gettato da Aldo



Bonacossa, il grande alpinista lombardo, che nell'inverno del 1923 stupì tutti i locali portando a termine un'impresa considerata da loro inconcepibile: la salita con gli sci del Corno Grande. Vi è dunque un ritardo di circa venti anni rispetto alle Alpi, dove la cosiddetta "seconda conquista" è iniziata a cavallo tra la fine dell'800 e l'inizio del 900 ed anche in seguito la diffusione e lo sviluppo dello sci alpinismo sarà molto più lento che sulle Alpi. Basti pensare che nei monti Sibillini, ben poche cime sono state salite

La facile e panoramica cresta che da Forca Viola porta al Redentore, seconda vetta dei Sibillini



Il ripido canale N di Monte Bove Nord, un percorso che è bene affrontare solo quando il manto nevoso è bene assestato

con gli sci prima degli anni '50, nonostante che il Vettore ed il Redentore fossero tra le prime vette ad essere scalate d'inverno in Appennino (1870).

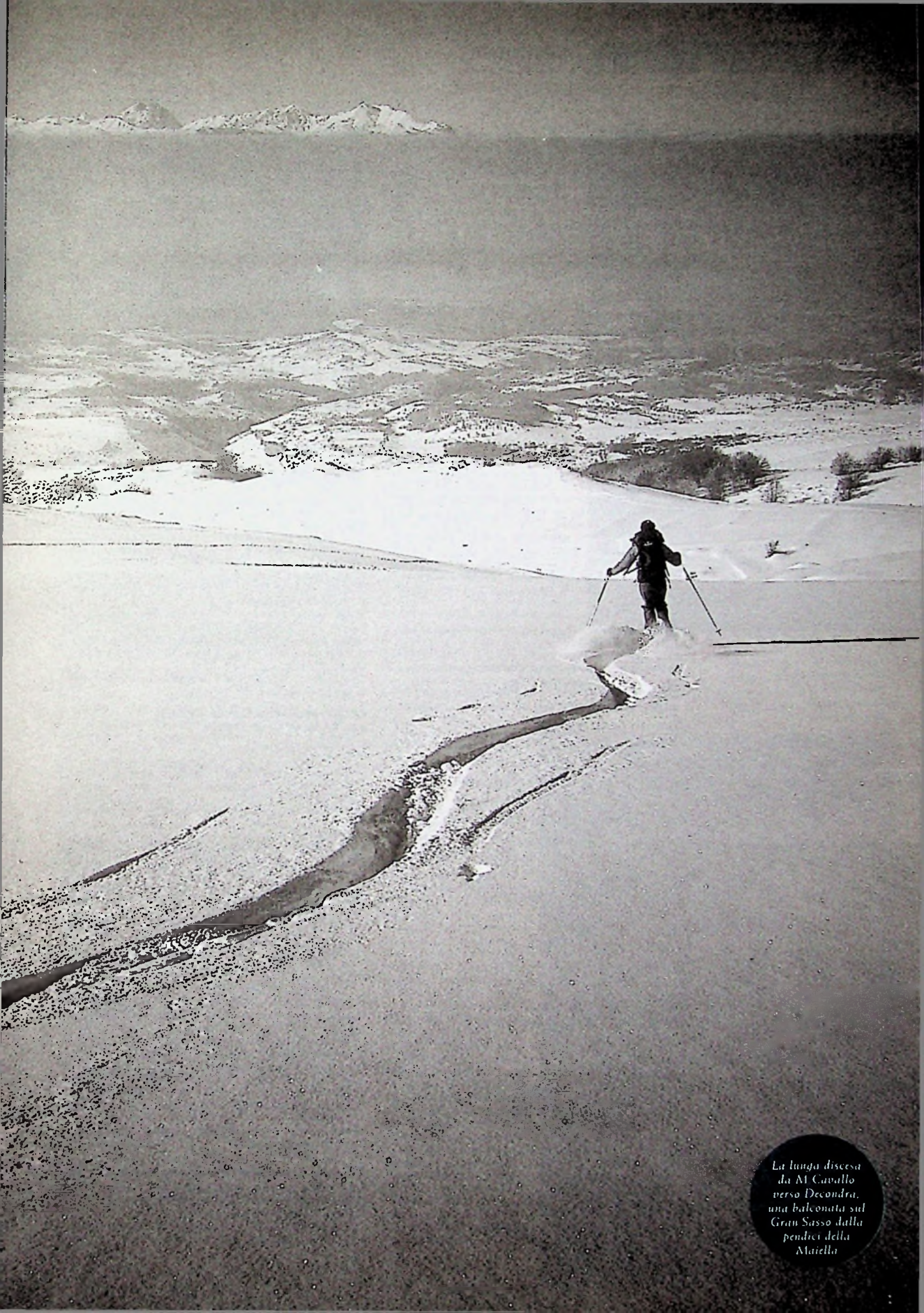
I tratti caratteristici delle montagne appenniniche sono le quote relativamente basse e l'assenza pressochè assoluta dei ghiacciai. Sembrerebbe quindi mancare la materia prima per lo sci-alpinismo; in realtà le precipitazioni nevose sono spesso abbondanti anche in tarda stagione e d'inverno si alternano periodi di freddo intenso a settimane mitigate dallo scirocco contribuendo quindi a creare un ambiente molto favorevole ad un alpinismo invernale che può anche non essere considerato di punta, a parte casi particolari, ma comunque offre numerose possibilità di divertimento, dalle passeggiate nei boschi innevati inseguendo le tracce dei lupi e degli orsi alla piolet-traction sulle cascate di ghiaccio, dalle escursioni con gli sci da fondo sui grandi altopiani alle lunghe traversate scialpinistiche dei principali massicci montuosi. E' proprio a causa di queste particolari caratteristiche climatiche che la stagione scialpinistica in Appennino può durare anche sei mesi (da dicembre a maggio) ed offre una gran varietà di itinerari che vanno dalla facile gita di poche ore, adatta anche allo sci escursionista, fino al grande itinerario su terreno alpinisticamente impegnativo, riservato appunto ad alpinisti che abbiano anche una buona conoscenza delle tecniche sciistiche. I grandi sacrifici che gli alpinisti invernali erano costretti ad affrontare una volta sono ormai alquanto ridotti. La moderna tecnologia ha fornito i

mezzi per lo sviluppo di attrezzature specializzate e leggere ed un abbigliamento caldo e confortevole, poi le strade moderne permettono un approccio a volte fin troppo facile alle montagne anche d'inverno e spesso è possibile usufruire anche di comodi punti d'appoggio lungo gli itinerari di salita. Il grosso sacrificio si riduce quindi, il più delle volte, all'alzataccia mattutina e alla gran fatica delle prime gite della stagione, quando bisogna ricordare ai propri muscoli che non sono fatti solo per armonizzare le nostre figure, e che a volte hanno anche l'ingrato compito di condurci in cima ad una montagna per motivazioni che a più di qualcuno potrebbero sembrare demenziali. Ma veniamo alle "istruzioni per l'uso".

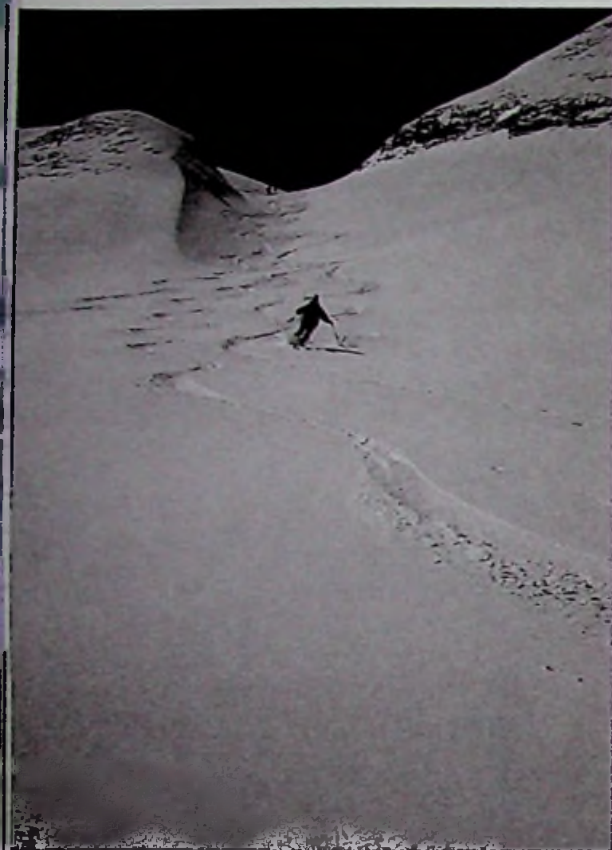
Le cinque zone montuose più importanti per lo sci alpinismo in Italia Centrale sono, da nord a sud: i Monti Sibillini, i Monti della Laga, il massiccio del Gran Sasso, la Maiella ed il Parco Nazionale d'Abruzzo. Altre montagne frequentate d'inverno con gli sci sono il Terminillo e i Simbruini nel Lazio, il Velino-Sirente in Abruzzo ed il Matese in Molise. Roma si trova in una posizione strategica rispetto a tutte queste montagne, è infatti possibile raggiungere la maggior parte delle località di partenza delle gite tra le due e le tre ore d'auto.

Le guide dedicate allo sci alpinismo nel Centro Italia non sono molte, tra queste la più completa è "Appennino Bianco" di Ardito ed Ercolani (Ed. ITER), per il Gran Sasso si può fare riferimento alla guida CAITCI "Gran Sasso d'Italia" di Abbate e Grazzini e per i Sibillini alla "Guida dei Monti Sibillini" di Alesi e Calibani (Ed. CAI Ascoli Piceno). Le carte migliori sono quelle a 25.000 pubblicate dalle sezioni del CAI.

Le informazioni sullo stato d'innevamento delle montagne e sull'andamento delle condizioni meteorologiche sono di fondamentale importanza per organizzare delle piacevoli gite in sicurezza. Alle previsioni del tempo trasmesse in TV e alla consultazione telefonica del bollettino Meteomont (06/8555618), si aggiunge attualmente la consultazione, per chi ne ha la possibilità, della rete Internet. Con computer e modem è infatti possibile consultare alcune pagine dedicate proprio agli scialpinisti, dove sono reperibili previsioni meteo con immagini da satellite, bollettini niveometereologici, relazioni di gite e aggiornamenti sullo stato di innnevamento delle montagne. Alcuni utili indirizzi per iniziare a "navigare" sono: <http://castore.phys.uniroma1.it>, <http://www.gulliver.it>,



La lunga discesa
da M Cavallo
verso Decondra,
una balconata sul
Gran Sasso dalla
pendici della
Maiella



Una fortunata discesa in neve polverosa nella Valle Lunga (Sibillini) dopo una nevicata notturna

<http://www.theX.it/top>. Presso la sezione del CAI di Roma, da quest'anno, è reperibile un quaderno dove chi effettua gite scialpinistiche può registrare tutte le informazioni relative ad essa.

Un'ultima raccomandazione: indossate sempre l'ARVA (apparecchio per la rivelazione dei travolti da valanghe) e portate con voi la pala. C'è ancora chi pensa che in Appennino sia molto improbabile rimanere sotto la valanga, o che le valanghe pericolose siano quelle catastrofiche di cui si legge ogni tanto sui giornali. A chiunque, per quanto prudente, può capitare di finire sotto una sia pur piccola slavina ed a quel punto una situazione che potrebbe essere risolta felicemente

in pochi minuti può diventare drammatica, quindi comprate o affittate gli ARVA e soprattutto imparate ad usarli bene esercitandovi con i vostri amici, può anche essere divertente. Ma soprattutto non considerateli come degli amuleti contro la sfiga (si può dire? Sfortuna per chi non capisce i dialetti), informatevi sempre delle condizioni ascoltando le indicazioni che danno i bollettini e, se proprio non volete seguire un corso di sci alpinismo, almeno andate a fare le vostre prime gite con qualcuno che ha esperienza.

ITINERARI

SIBILLINI - LA VALLE LUNGA

Esposizione: nord-ovest ad est

Difficoltà: BS

Periodo consigliato: dicembre-marzo.

Dislivello: 600 m fino a Monte Porche.

Tempo di salita: ore 2,30

Carta: Sibillini 1:25.000 (CAI Ascoli Piceno).

Accesso:

Da Visso si sale a Forca di Gualdo ed in breve si giunge agli impianti di M. Prata, 4,5 km prima di Castelluccio.

Un luogo forse meno noto del classicissimo Vettore e del Monte Argentea, ma ugualmente bello e che offre una serie di possibilità, non molto impegnative tecnicamente, da scegliere in base al proprio allenamento. Gli itinerari descritti sono mediamente classificabili BS (BSA). Le traversate sono abbastanza impegnative fisicamente (si arriva anche a 1700 m di dislivello in salita).

Il Monte Porche (o M. Bellavista) m 2233, fa parte della catena meridionale dei Sibillini, ed è la cima che fa da punto d'incontro tra le creste che provengono dal Redentore - Palazzo Borghese, Monte

Bove Sud - Cima di Vallinfante e M. Sibilla - Cima di Vallielunga. La Valle Lunga è la valle delimitata da queste ultime due creste e termina in basso nella Val Tenna che a sua volta si restringe nelle stupende gole dell'Infernaccio.

Si parte dal parcheggio degli impianti di Monte Prata (1651 m). Si segue la strada sterrata, chiusa da una sbarra, in leggera salita fino alla Fonte della lumentia (1799 m, 30 min). Si risale un ripido tratto di dorsale e si raggiunge una selletta aggirando sulla destra la spalla m 2078. Si prosegue salendo il ripido versante ovest raggiungendo la cresta nord che in breve porta in vetta (2 ore dalla fonte). Dalla cima si ridiscende il versante ovest prendendo a destra (nord) fino ad arrivare al colle m 2010. Se si ha fretta o si è poco allenati si può anche evitare di salire in vetta e svalicare subito nella Valle Lunga da questo colletto. Ci si immette nella Valle Lunga tenendosi sulla sinistra (nord) per imboccare un breve scivolo un po' ripido che conduce nella parte mediana della valle. Si prosegue fin dove la neve lo consente (a seconda del periodo si può arrivare anche molto in basso con gli sci ai piedi). Poi le alternative sono varie. Si può:

1) Risalire la Valle Lunga e riscendere al parcheggio degli impianti di Monte Prata (2-3 ore).

2) Da Capo Tenna (dove inizia la Val Tenna, m 1178) risalire al Passo Cattivo (m 1869) per la Valle Stretta (2 ore) e quindi per la cresta a sinistra (sud est) aggirando le cime m 2050 e Vallinfante si raggiunge il colle m 2010 (circa 1.30 ore) e si torna indietro a Monte Prata.

3) Si raggiunge la suddetta cresta sotto la Cima di Vallinfante risalendo da Capo Tenna per la Valle Orteccia (parallela alla Valle Stretta) (2.30 ore).

4) Da Passo Cattivo si segue la cresta verso Nord fino alla vetta di Monte Bove Sud (m 2169, 2 ore) e si scende a Frontignano.

5) Da Capo Tenna si sale alla Forca della Cervara (o Forcella della Neve) (m 1965, 2 ore) per il ripido canale sotto il Pizzo Berro (attenzione alle condizioni della neve) e si scende nella Val di Panico fino a Casali di Ussita.

Ovviamente nei casi 4 e 5 bisogna organizzarsi con le auto per tornare alla partenza.

LAGA - MONTE DI MEZZO (M. 2155) DAL LAGO DI CAMPOTOSTO

Esposizione: sud-est

Difficoltà: MS

Periodo consigliato: dicembre-aprile.

Dislivello: 840 m.

Tempo di salita: ore 3.

Carta: Monti della Laga 1:50.000 (CAI Ascoli Piceno).

Accesso:

Da Amatrice o dal Passo di Capannelle (L'Aquila) si percorre la statale 577 che costeggia il lago di Campotosto. Venendo dal Passo delle Capannelle subito dopo il ponte-diga del rio Fucino, 5 km prima di Campotosto si incontra una strada sterrata chiusa da una sbarra (m 1316).

Una bella e facile gita da condividere con qualche amico appassionato di sci escursionismo.

Si segue la strada, con bella vista sul lago (sentiero n° 9 sulla carta citata) fino ad una casa cantoniera. Dopo circa 300 m si prende sulla sinistra (nord-est) il sentiero accennato che sale nel bosco arrivando rapidamente a una bella radura pianeggiante ed aperta con splendida vista sulla catena del Gran Sasso (il sentiero corrispondente è ora il n° 17). Si sale ancora per 50 metri di nuovo nel bosco (verso destra) e si riprende a salire lungo la cresta sud-est (sulla sinistra) verso il monte Peschio Menicone ma senza arrivare in cima. Si prende quindi la cresta sud di Monte di Mezzo aggirando in senso orario un lungo bacino semicircolare arrivando facilmente in vetta (3 ore).

Si può anche scendere verso Frattoli (m 1119) scendendo dalla Montagnola sempre verso est a Piano Grande (sentiero 14).

G.SASSO - TRAVERSA ALTA E DISCESA A S.NICOLA

Esposizione: da ovest a nord-est

Difficoltà: BSA

Periodo consigliato: marzo-maggio.

Dislivello: 900 m.

Tempo di salita: ore 3.

L'igloo del bivacco
Pelino, in vetta al
Monte Amaro
(2793 m), il più
alto della Maiella



Carta: Gran Sasso 1:25.000 (CAI L'Aquila).

Accesso:

Dalla Roma-L'Aquila (A24), uscita Assergi, si va a Fonte Cerreto e si prende la funivia per Campo Imperatore.

La grande classica "Traversata Alta" con discesa fino a San Nicola, una discesa di quasi 2000 metri nel cuore dell'Appennino passando sotto la parete più maestosa del Gran Sasso.

Da Campo Imperatore (m 2135) si può:

1) Salire al rifugio "Duca degli Abruzzi" (m 2388) sulla cresta della portella e percorrere la cresta facile ma esposta (e spesso con tratti gelati) fino alla Sella di Monte Aquila (m 2335, 1-1.5 ore).

2) Impiegando più o meno lo stesso tempo si può scendere nel valloncetto sotto Sella di Monte Aquila e risalire direttamente alla sella superando un breve tratto finale molto ripido (35-40°).

Dalla sella ci si dirige verso il Sassone e superatolo si imbecca sulla sinistra il sistema di canali della Direttissima, che normalmente si supera senza sci. Dopo un primo canale ed una strettoia si supera un'ampia conca che termina in un'altro canale stretto e ripido. Terminato quest'ultimo canale si supera un breve tratto di cresta giungendo in vetta (m 2912, 3-4 ore da Campo Imperatore). Si torna quindi indietro lungo la cresta nord fino ad un colletto dal quale ci si immette facilmente, sci ai piedi, nel ghiacciaio del Calderone. Lo si percorre fino alla conca che lo chiude dirigendosi verso sinistra per superare il crinale della morena che si affaccia sul sottostante Vallone delle Cornacchie. Ci si dirige verso il ben visibile rifugio "Franchetti". Superato il rifugio si scende sotto la magnifica parete est del Corno Piccolo fino ad arrivare nei pressi del Passo delle Scalette. Si scende prima di affrontare il passo tenendosi a sinistra (nord) il più possibile sotto uncostone roccioso. Più a destra gli invitanti pendii sono interrotti da salti rocciosi. Si segue quindi il canalone che fa da alveo naturale alle grandi valanghe che scendono dal Vallone delle Cornacchie ed è quindi bene innevato anche a fine stagione. Proprio a causa di queste enormi valanghe il vallone può essere a volte interrotto da detriti, si possono evitare le interruzioni uscendo sulla sinistra (nord) e rientrando più in basso. A quota 1200 m circa si incrocia il largo Sentiero Geologico; lo si segue verso sinistra per un breve tratto fino ad imboccare il sentiero che scende a Casali San Nicola (m 883, 2 ore dal Passo delle Scalette) passando prima per la bella chiesetta di S. Nicola.

MAIELLA - TRAVERSATA DAL BLOCKHAUS AL PASSO SAN LEONARDO

Esposizione: nord ad ovest

Difficoltà: BSA/OSA

Periodo consigliato: febbraio-aprile.

Dislivello: 500+500 m salita, 1500 m discesa.

Tempo di salita: ore 7.

Carta: Maiella 1:25.000 (CAI Chieti).

Accesso:

Dall'autostrada Roma-Pescara (A25), uscita Alanno-Scafa, si va a Lettomanoppello, quindi ci si dirige

verso Passo Lanciano, e dal passo si sale alla Maielletta fin dove è aperta la strada (normalmente fino ad un isediamento militare).

Grande cavalcata di cresta, con panorami spettacolari in un'ambiente assolutamente selvaggio e poco frequentato, soprattutto d'inverno. La discesa per la Direttissima del Monte Amaro è una grande classica, ma richiede prudenza e neve perfettamente assestata. In caso di situazioni pericolose è possibile scendere dal Monte Amaro imboccando la Valle di Femmina Morta fino a Tavola Rotonda e, seguendo gli impianti, scendere fino a Campo di Giove (2-3 ore da Monte Amaro).

E' consigliabile spezzare la gita in due giorni. Lasciata l'auto dove finisce la strada ci si incammina lungo la larga cresta verso sud. Superato M. Cavallo si scende brevemente ad un colletto (m 2118) e si risale lungo la cresta spostandosi, non appena possibile, verso sinistra (sud-est) per risalire un ampio anfiteatro oltre la cresta del quale si trova il bivacco Fusco (m 2455, 3 ore circa). Il bivacco è molto piccolo ed ha una capienza di 6 posti e d'inverno è facile trovarlo parzialmente invaso dalla neve che entra dalle pur sottili fessure, e quindi consigliabile portarsi il sacco-piuma. Chi non desidera spezzare in due giorni l'itinerario può continuare a percorrere la cresta senza deviare nell'anfiteatro evitando alcuni salti rocciosi sulla sinistra (sud-est). Dal bivacco Fusco si riprende a salire lungo la cresta, sempre molto larga, che porta al Monte Focalone prima e quindi a Cima Pomilio (m 2656, 1.5 ore dal Fusco) che si affaccia sulla bella Valle delle Mandrelle, che però è poco adatta alla discesa perché termina su salti di roccia evitabili con un lungo ed esposto traverso poco scia-bile (sentiero estivo). Dopo Cima Pomilio si risale seguendo la cresta verso ovest, e si supera il primo Portone, si evita quindi l'anticima di Monte Rotondo passando sul versante della Valle Cannella (sud) giungendo al secondo Portone. Da qui si risale brevemente fin dove la cresta si dirama verso il Pesco Falcone a nord. Si scende nel largo terzo Portone superando, senza sci, un piccolo salto di roccia e si risalgono gli ultimi 150 metri di dislivello che ci separano dalla vetta di Monte Amaro (m 2793, 3.5 ore dal bivacco Fusco).

Dopo essersi riposati nell'igloo del bivacco Pelino sulla cima del monte Amaro, ci si prepara ad affrontare una delle più belle discese dell'Appennino centrale. Quando le condizioni della neve lo permettono (attenzione ai tratti gelati) si può imboccare la Direttissima Ovest del Monte Amaro direttamente dalla vetta, scendendo subito dietro il bivacco per un primo tratto di circa 100 metri molto ripido (35-40°) e circondato da quinte rocciose. Se si ha qualche dubbio sullo stato della neve, e meglio scendere verso la Valle di Femmina Morta (sud-est) per un largo e facile pendio e piegare ad ovest prima di entrare nella lunga e piatta valle, imboccando la Direttissima. Questa spettacolare discesa si conclude in un bosco non molto fitto che si attraversa tenendosi sulla sinistra (sud-ovest) fino a giungere sulla strada asfaltata nei pressi di Passo San Leonardo.

Superato il Vado di Ferruccio, si affrontano gli ultimi 300 m di dislivello per giungere in vetta al M. Prena



UNA PROPOSTA

Nonostante l'Appennino offra dei bellissimi itinerari di sci-alpinismo di vario impegno fattibili anche in telemark, si è scelto di proporre un anello di quattro giorni all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo per l'originalità dell'itinerario e per le sue caratteristiche di ambiente particolarmente interessanti. L'itinerario non è descritto nei particolari per evidenti ragioni editoriali, ma solo indicativamente, con lo scopo di fornire un'idea. Per maggiori dettagli si può far riferimento ai testi della bibliografia riportata alla fine.

1° GIORNO

dislivello in salita: 1000 m
dislivello in discesa: 1300 m
tempo di percorrenza: 6 ore
punto di partenza: Altopiano delle Cinque Miglia
punto di arrivo: Barrea

In caso di buon innevamento l'itinerario inizia dalla S.S. 17 dell'Altopiano delle Cinque Miglia al km 128.500 in località Capannola quota 1278 m. Si attraversa il pianoro verso sud e si imbecca la Valle del Chiarano fino al lago Pantaniello quota 1818 m. Da qui si sale diretti sul Monte Greco quota 2285 m (3,30 ore). Si comincia la discesa in direzione sud-est fino allo stazzo di Ospeducco. Da qui sempre in discesa verso sud per la Valle della Capriola prima e poi per la Valle lanara tra il Monte Chiarano e Monte Rotondo fino alla diga del Lago di Barrea quota 973 m (6 ore). Varie possibilità per dormire a Barrea (Ostello, Alberghi).

2° GIORNO

dislivello in salita: 900 m
dislivello in discesa: 850 m
tempo di percorrenza: 6,30 ore
punto di partenza: Barrea
punto di arrivo: Civitella Alfedena

Da Barrea quota 1066 si segue la S.S. 83 verso Alfedena fino ad un primo tornante (1,5 km dal paese). Si prende una sterrata (innevata in caso di buone nevicate) sulla destra che verso ovest porta in 4 km circa all'imbocco della Valle lananghera. Superato un tornante (facile) si prende a salire lungo la valle fino al rifugio di Forca Resuni (chiuso) quota 1952 (4 ore) (possibilità di salita al Monte Pastoso ma senza sci). Si prosegue in direzione nord-est fino al Passo Cavuto quota 1942 e si comincia a

TELEMARK DEL SUD

TESTO E FOTO DI DOMENICO VASAPOLLO

"Libera il tallone, libera la mente". Questo è lo slogan che accompagna tutti i telemarkers del mondo. Una sorta di manifesto condensato in quattro parole. Era questa la frase che più mi colpì quando, ormai molti anni fa, mi avvicinai a questa tecnica. Era la seconda metà degli anni ottanta, e qualcuno anche in Italia cominciava a riscoprire il Telemark. Antica tecnica di discesa con gli "sci dal tallone libero", il Telemark apparve al grande

merito hanno sono uno aver inventato la coca-cola, e l'altro quello di creare anime controcorrente. Il perché è presto detto: "libera il tallone, libera la mente". E' proprio così: niente scarponi rigidi, talloni bloccati e sci tecnologici, ma tallone libero, attrezzatura leggera e creatività. Questi sono gli ingredienti capaci di far riscoprire il contatto con l'elemento neve, con l'equilibrio, con l'intelligenza motoria e con l'inevitabile punizione ai tuoi errori: la caduta.

Insomma il tuo corpo, la tua mente, la natura e tanta voglia di libertà. Ritornato in Italia negli anni ottanta, si è diffuso molto rapidamente, e siccome anche noi in Appennino non ci siamo fatti mai mancare niente, abbiamo cominciato a praticarlo di nuovo fin da subito. Noi con le nostre piccole montagne, se un aggettivo così si può dare a una montagna. Noi cittadini,



Scendendo dalla Sud del M. Camicia

pubblico quando il norvegese Norheim, nel 1868 stupì il mondo sciistico atterrando dopo un salto di 66 piedi inginocchiandosi su uno sci ed avanzando con l'altro. Da allora molto è cambiato. Rimasto in auge fino agli anni '40, fu soppiantato dalle tecniche di Cristiania, madri dello sci moderno. Allora perché di nuovo Telemark? I primi a riscoprirlo furono, oltre ai norvegesi che in realtà non lo abbandonarono mai completamente, gli americani. Fu esattamente sulle nevi del Colorado che all'inizio degli anni '70 alcuni ragazzi dallo spirito decisamente anticonformista, ricominciarono a provare l'ebbrezza dell'antica curva dal tallone libero. Si proprio loro, gli americani, che se due

guardati sempre con sospetto. Noi che però abbiamo subito compreso la sua essenza: nessuna regola. Si certo la tecnica, sempre migliore e più precisa, molto diversa da quella dei nostri nonni, ma nessuna "scuola" e nessun "campanile". Noi dunque e il nostro Appennino, che nulla ha da invidiare alle Alpi per bellezza e possibilità. Un terreno dove questo sport si può praticare in completa tranquillità, dove i pericoli oggettivi sono molto limitati e la morfologia particolarmente adatta. Unico neo: la neve non sempre ottima e abbondante. Ma non si può certo avere tutto e l'importante è la fantasia. La fantasia di saper inventare itinerari o di saper pensare a quelli vecchi con estro ritro-



vato. E allora ecco di nuovo il Gran Sasso, i Sibillini, la Maiella, i Monti della Laga, il Velino-Sirente, i Simbruini, gli Ernici, e chi più ne ha più ne metta. Sono queste le montagne che prima, noi amanti del tallone libero, dovevamo guardare dal basso verso l'alto accontentandoci delle basse quote e dei terreni più o meno pianeggianti. Li vedevamo partire, loro con pelli di foca, sci larghi, scarponi di plastica e naso all'insù. Ora abbiamo imparato a inginocchiarci sugli sci, abbiamo imparato a farlo bene, ora li possiamo seguire. Arrivati in cima non c'è più imbarazzo, e tolte anche noi le pelli di foca, la metamorfosi è compiuta. Abbiamo davanti a noi solo la nostra discesa, e la nostra mente rievoca frasi lette o sentite, come quella di Paul Parker nel suo ormai celeberrimo libro "Free-Heel Skiing": "...Ma cosa avete da perdere? La neve è soffice ed è facile fermarsi. Provateci. Trovate un pendio di neve morbida e clemente, chiudete stretti polsini e zip, mettetevi il berretto e

andate-. Qualche caduta di troppo? Non è un problema, questo nel Telemark fa parte del gioco, la ricerca continua del massimo equilibrio possibile non ce le evita. I terreni di gioco sono molti: dai facili pendii che si possono incontrare durante gli itinerari classici di sci-escursionismo, dove anche i neofiti possono provare l'ebbrezza di qualche curva, fino ai veri e propri itinerari di sci-alpinismo dove i più esperti si possono cimentare. Non è infatti così raro, ormai da qualche anno, incontrare telemarker anche lungo le più impegnative discese come la Valle delle Cornacchie o il Vallone dei Ginepri partiti dalla cima del

Corno Grande al Gran Sasso o sui pendii dei canaloni del Terminillo, nel ripido canale Maiori del Sirente o sul versante sud del Camicia. E' anche molto frequente vedere sci-escursionisti, con i loro stretti sci da fondo o nel migliore dei casi con sci laminati da sci-escursionismo, provare qualche improbabile curva nel tentativo goffo di imitare qualche loro amico più esperto o il "mitico" Morten Aass visto in qualche filmato. Tutto questo dimostra quanta strada questa pratica ha fatto in questi ultimi anni, da quando solo qualche anno fa, increduli sciatori alpini vedendoti sciare in quel modo ti chiedevano cosa stavi facendo, e dopo averglielo detto, i più spiritosi ti chiedevano se il Telemark fosse una nuova pay-tv. Solo Roma, città dove questa tecnica ha ripreso piede notevolmente anche rispetto a molte città del nord Italia, conta numerosi assidui praticanti e molti di più in coloro che lo hanno almeno provato qualche volta. L'inizio di una strada è stato dunque traccia-

to, ora spetta a noi saperla portare avanti. In altre parole avere le capacità, unendo anche forze di estrazione diversa, di creare le condizioni tali per far crescere ulteriormente questo movimento, e di saper porre l'Appennino all'attenzione di tutti i telemarker italiani e, perché no, stranieri. Chissà se in futuro non vedremo qualche guru del Telemark scendere a sud, per "provare" le nostre montagne? Signori fatevi sotto, il pasto è servito. ●

scendere rapidamente lungo la Valle delle Rose fino a Civitella Alfedena quota 1107 (6,30 ore).
Varie possibilità per dormire a Civitella Alfedena (ostello, affitta camere, alberghi).

3° GIORNO

dislivello in salita: 970 m
dislivello in discesa: 1050
tempo di percorrenza:
5,30 ore
punto di partenza:
Pescasseroli
punto di arrivo: Scanno

Da Civitella Alfedena ci si sposta in pullman a Pescasseroli quota 1100 m. Dalla fine del paese in direzione di Gioia Vecchia si supera il Sangro sul Ponte Venere e girando a sinistra si prende la sterrata che porta alla Canala quota 1250 m (innervata dal paese in caso di buone nevicate). Si continua lungo la valle fino al rifugio Prato Rosso quota 1536 m (chiuso). Si prosegue verso il Piano di Terraegna e si sale al valico di Carapale quota 2070 (3,30 ore). Si comincia scendere in direzione nord-est passando sotto Monte Rotondo e poi giù fino a Scanno quota 1030 m (5,30 ore). Possibilità di dormire a Scanno (alberghi).

4° GIORNO

disliv. in salita: 850/1050 m
disliv. in discesa: 750/950 m
tempo di percorrenza:
7/8 ore
punto di partenza: Scanno
punto di arrivo: Altopiano
delle Cinque Miglia

Da sotto Scanno si traversa il fiume al Ponte delle Scalette quota 973 m e attraverso una strada sterrata (innervata in caso di buone nevicate) si entra nel Vallone delle Masserie fino alle case di S. Lorenzo quota 1262 m. Da qui si entra nella Valle Cupa fino al Piano delle Gravare e al lago Pantaniello quota 1818 m. Da qui si ritorna all'altopiano delle Cinque Miglia e quindi al punto di partenza quota 1278 attraverso la Valle del Chiarano con l'itinerario del primo giorno. Dal Lago Pantaniello è possibile anche salire a Monte Pratello quota 2058 m o alle Toppe del Tesoro quota 2140 m e riscendere sul versante opposto attraverso le piste di Roccaraso-Monte Pratello.

Per maggiori dettagli sull'itinerario si possono consultare le seguenti guide:
S. Ardito - E. Ercolani
"Appennino Bianco" edizioni Iter.
S. Ardito "A piedi nel Parco D'Abruzzo" edizioni Iter.
C. Coronati - P. Turitto
"Sclescursionismo fra Lazio e Abruzzo vol. II" edizioni Il Lupo & C.



SICILIA: CUORE DI PIETRA

DI LUIGI CUTIETTA & GIUSEPPE MAURICI FOTO DI F. ANTONIOLI & G. MAURICI

Succede anche questo: il nostro amico Mauro, istruttore della scuola, incontrando a Brescia un suo vecchio amico

che non vedeva da anni, e facendo il consueto bilancio della vita, tipico di queste occasioni, gli ha raccontato che, ormai a Palermo da 18 anni, tra le altre cose "arrampica".

E quello, commentando un po' incredulo: "Ma dove?".

Sicuramente era un profano, ma il fatto è emblematico. Infatti, lungi dall'essere confrontabile con l'arco alpino, la Sicilia è oggi un vero Paradiso per gli arrampicatori. Per quelli che si sono trovati a passare, come molti ragazzi del nord, militari impegnati nell'operazione Vespri Siciliani, è stato come trovare la Mecca. Specialmente a Palermo dove "l'inverno sulle pareti non arriva mai".

Già nel '75 Fosco Maraini scriveva "Le Dolomiti, si sa, sono la metropoli del calcare, ma monti di quel sasso corrono dalle Grigne a

Trieste ed oltre. E come non ricordare le grandi rupi rosse di calcare intorno a Palermo, Monte Pellegrino, Capo Gallo, Capo Zafferano, Pizzo Lungo, luoghi che pochi cono-

scono, monti scolpiti a strane rughe, con spaccature dai bordi taglienti, dove ci si arrampica seguiti dai profumi di spezie quasi esotiche, dalle salvie, dagli elicrisi, dai rosmarini, dai cavoli selvatici? Certe volte per liberare una cengia si strappano ciuffi d'euforbia".

Ancora oggi l'isola può essere piena di sorprese. Per chi ha voglia di cercare rimane il gusto della scoperta di luoghi e falesie che per varietà e bellezza sono paragonabili a pochi altri, oltre naturalmente a un calcare fantastico, ricco di invitanti fessure e accoglienti clessidre che si ritrovano sempre provvidenziali e tempestive come un amico nel momento del bisogno.

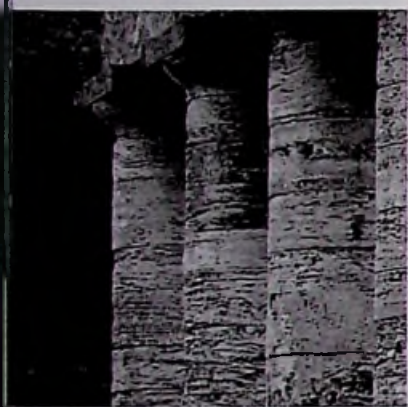
In realtà la Sicilia, così ricca e varia, è poco conosciuta, e la colpa è anche un po' nostra, gelosi come siamo del patrimonio di questa "terra degli eccessi", dove spesso si avverte quel senso di "isolitudine" tanto caro a Gesualdo Bufalino. Solo da poco si sono smosse le acque, si sta sciogliendo l'atavica diffidenza verso lo "straniero", in passato dominatore, oggi predatore di vie. Forse, nel timore di preservare i luoghi da ipotetiche orde di famelici climbers assetati di gradi, di nuove tacche sul calcio delle loro pistole, poco si è divulgato sulla bellezza e sulle possibilità che la Sicilia "litica" offre. Il rischio è stato quello di "non mangiare e non fare mangiare" come si dice qui da noi. Inoltre secoli d'abitudini stanziali hanno pesato inconsciamente sulla cultura dello spostamento, relegando sempre a pochi volenterosi la ricerca attiva di nuovi siti.

A tal proposito, a Palermo si verifica uno strano fenomeno che io chiamo: Sindrome della Piscina.

Avendo a disposizione una piscina, il proprietario non ha l'urgenza di tuffarsi in acqua, mentre gli amici sono sempre lì, dietro la porta in mendicante attesa di un bagno. Così è per Monte Pellegrino, parte integrante del tessuto urbano, che permette a noi arrampicatori locali di inserire una scalata nella lista di cose da fare alla stregua di un cinema o una cena: pura fantascienza per chi, altrove, deve fare almeno un'ora di auto per giungere alle pareti, e fonte di invidia per i nostri amici non residenti in città. Il paradosso è che questa comodità d'uso anziché incentivare la frequentazione rischia di spegnerne un po' l'impulso, forse avere così vicino la montagna è troppo facile e, a volte, poco meritato. Ma niente paura, restiamo sempre un buon numero a combattere questa sindrome.

Ho definito la Sicilia prima Paradiso poi Mecca degli arrampicatori, riferendomi indifferentemente ad una religione o ad un'altra. Infatti le tante culture succedutesi, più che cancellarsi vicendevolmente, si sono fuse in un coacervo di lingue, odori e sapori che cattura per la sua varietà il visitatore-alpinista, perennemente indeciso se assaporare prima 200-300 metri di roccia sublime e panoramica, oppure se immergersi rapito nelle delizie architettoniche e culinarie. Qui la sindrome di "Stendhal" è indotta più che dai monumenti, dalla innumerevoli sfaccettature della natura stessa: dal calcare compatto della costa nord-occidentale all'arenaria dei Nebrodi, dalla marna della Scala dei Turchi di Realmonte al basalto colonnare dell'Alcantara.

Si percepisce a forza il senso dell'ospitalità, l'abitudine alla tolleranza, alla promiscuità etnica e



SICILIA

LO "STRADARIO" DELLE VIE DI PALERMO

A CURA DI LUIGI CUTIETTA, IGNAZIO MANNARANO E GIUSEPPE MAURICI

1. SETTORE MARIELLA

1. Black Sun, 23m, 6b
2. Danza della Pioggia, 23m, 6a
3. Rain Man, 23m, 6a+
4. Tappo di..., 25m, 6a+
5. Tappete e Biscotto, 25m, 6b+
6. SPA, 25m, 6a+
7. Stupid Cupid, 25m, 6a+
8. Taglientopoli, 25m, 6a+
9. Mani Pulite, 25m, 6b
10. Manomolla, 25m, 6a
11. Cocomeri in Salita, 100m, 6c
12. Giardino delle delizie + Torre d'avorio, 30m + 60m, 6a+ e 6b+
13. Mariella Crack'n up, 100m, VI+, A1/6c, attrezzata per la calata con 2 doppie da 55m
14. Facciamo cucine a gasse 100m, 6a+
15. Dammi un passaggio, 25m, 6c
16. Epifanio, 20m, 6b
17. Scimmiette, 20m, 6a+
18. Concime, 20m, V+
19. Signor Giordano, 20m, 6a
20. Certamente, 20m, 6a+/6b

2. SETTORE VALDESI

1. Cresta di Valdesi, 150m, III
2. Senoner, 50m, V
3. Cristina, 25m, 6a+
4. Via del Convalescente, 40m, V
5. Unpodidecorum, 55m, V-
6. Tutti al mare, 24m, V+
7. Seconda stella a destra, 26m, 6a+
8. Forza Maurizio, 26m, 6a+
9. Canapa Antica, 50m, VI-
10. Apprendista stregone, 65m, IV+
11. Variante del Pino, 30m, VI+
12. Chi vola vale, 26m, 6a+
13. Diedro del Pipistrello, 65m, 6a+
14. Yanez, 65m, V+
15. Polipetto, 23m, 6a+
16. Babbaluci, 23m, VI
17. Sandokan, 80m, IV
18. Valerio, 80m, IV+
19. Albatro, 100m, IV
20. Toby, 75m, V
21. Simona, 80m, V
22. Scarabeo, 20m, VI-
23. Zitto e mosca, 20m, V+
24. Spigolo Manfrè, 80m, III+
25. Via del camino, 80m, III+
26. Uova, 80m, V
27. Scalpellini, 70m, 6a+
28. Colella, 80m, IV, attrezzata per le doppie con 2 calate da 40m
29. Abbiamo fatto 13, 13m, 6a
30. Fantozzi, 15m, V+
31. Via del Trentino, 25m, 6a
32. Diedro bianco, 40m, VI
33. Palermo Roccia '86, 40m, 6c
34. Variante del Cipollino, 40m, 6a+
35. Cattivo Presagio, 85m, VI
36. Stairway to heaven, 85m, 6a+
37. Stretching, 85m, VI
38. I 3 moschettieri, 6a
39. Ape Maia, 80m, 6a+
40. Miele, 25m, 6a+
41. Lega Lombarda, 25m, VI
42. Viso Pallido, 25m, 6a+
43. Buffalo Bill, 80m, 6a+
44. Jo-ho, 25m, 6a+
45. Sindrome da clessidra, 80m, 6c

46. Variante Hi-Hi, 10m, VI
47. Regalo, 20m, VI-
48. Oss'i cani, 23m, 6a+
49. La Luffa, 90m, VI, L1 V+, L2 V, L3 VI, L4 VI-
50. Paris-Texas, 65m, 6b+
51. Novedita, 26m, 6a
52. La signora senza placchette, 30m, 6b+
53. Assalti frontali, 23m, 6c
54. Il tesoro degli dei, 95m, VI, A2
55. Il muratore, 25m, 6a+
56. Dune mosse, 27m, 7b+
57. Endulio, 26m, 6b/7a
58. Orso, 23m, 6b+
59. Cinematografo azzurro, 23m, 6c
60. Rinnovamento, 25m, 6a
61. Crisi, 25m, VI
62. Diedro per l'armo, 15m, V-
63. Ultimo Raggio, 22m, V+
64. Papa Superstar, 100m, 6a+
65. Ciocca sciocca, 25m, 6a
66. Topo Gigio, 20m, V+
67. Troglopac, 20m, VI
68. La scarsa, 20m, VI
69. Tetto del Mistero+India, 75m, L1 6b+, L2 6a+
70. Pink spider+Vortex, 42m, 6c
71. Spider, 22m, 6b
72. Hey Man, 22m, 6c
73. Il dormiglione, 70m, L1 V, L2 VI, L3 VII, attrezzata per la calata con 3 doppie da 25m
74. Surf, 20m, VI
75. Olandese Volante, 20m, 6b+
76. Collirio, 70m, 6a (S1 Clessidre)
77. Clessidre, 75m, V
- 77a. 18/6/94, 25m, 6a
- 77b. Monocolo, 25m, V-
78. Nastassja, 25m, 6c
79. Barba appigliosa, 18m, 7a
80. Speleologare? No Grazie, 30m, V+
81. I piccoli, 50m, L1 6a+, L2 6b
82. La biondina, 25m, 6b+
83. Stop making sense, 55, 6c
84. Supernipoli, 60m, 6a+
85. Cristalli, 65m, V, attrezzata con 1 doppia da 50m
86. Giovani farfalle, 30m, 8a (sosta su S1 Cristalli)
87. Brenda, 22m, 6c
88. Greta, 25m, 6c
89. Deja Vu, 25m, 6b+
90. Lisa, 25m, 6a+
91. Buchi a sorpresa 90m, L1 38m V, L2 23m V+, A0, L3 45m V
92. Prova gara, 18m, VI
93. Sardegna canforata, 22m, 7a
94. Sussurri e grida, 22m, 6b+
95. Il signore degli Anelli, 28m, 6c+
96. La via dei Belgi, 60m, 6a+
- Esiste alla destra delle pareti un canale che permette una facile discesa

3. L'APECHERONZA

1. Dubbi e incertezze, 22m, 6a+
2. Camera con vista, 22m, 6a+
3. Jury, 22m, 6a+
4. Gommalex, 22m, 6a+
5. L'apecheronza, 22m, V+
6. La sbandata, 25m, 6c
7. Saran spine, ma non fioriranno, 25m, 6b+
8. Ciaramella, 25m, 6a
9. Un piede in paradiso, 22m, 6a+
10. Ulli, 22m, 6b

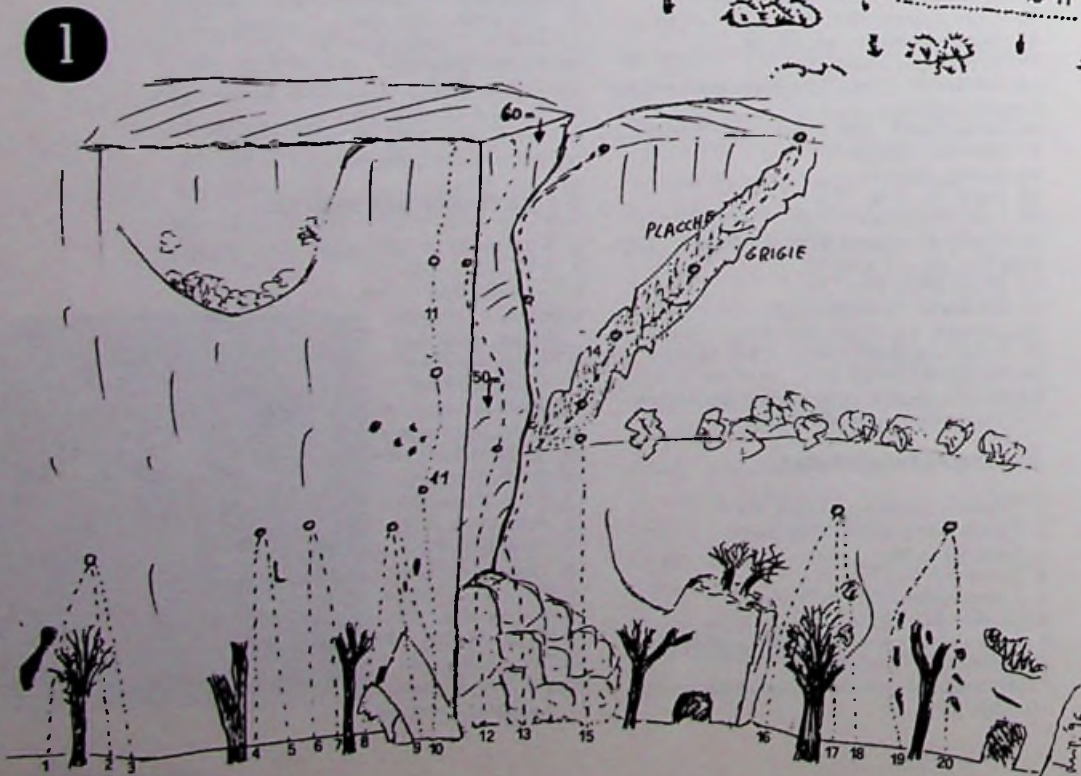
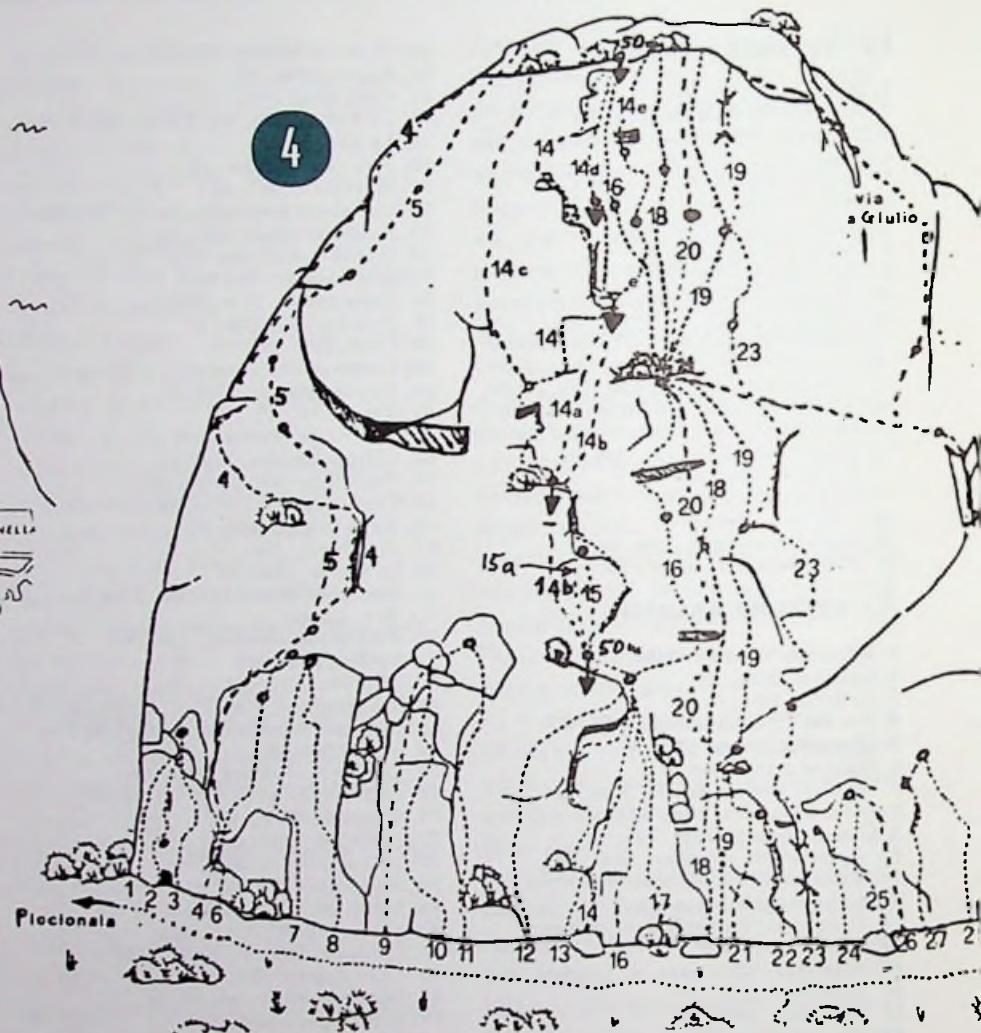
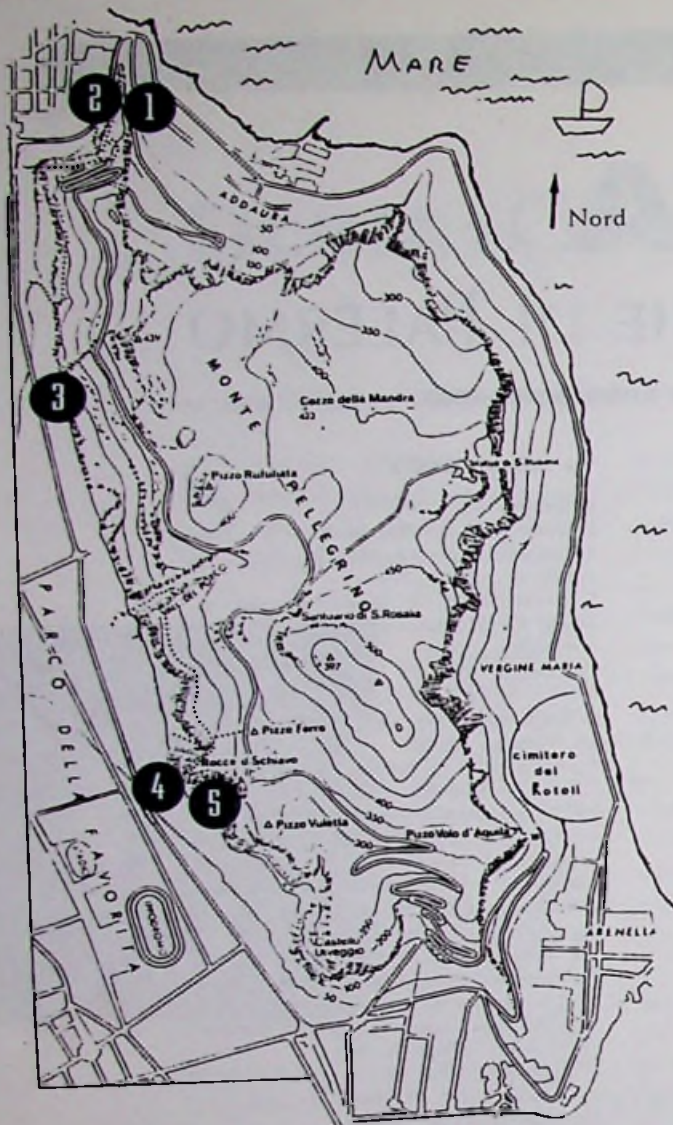
4. LO SCHIAVO

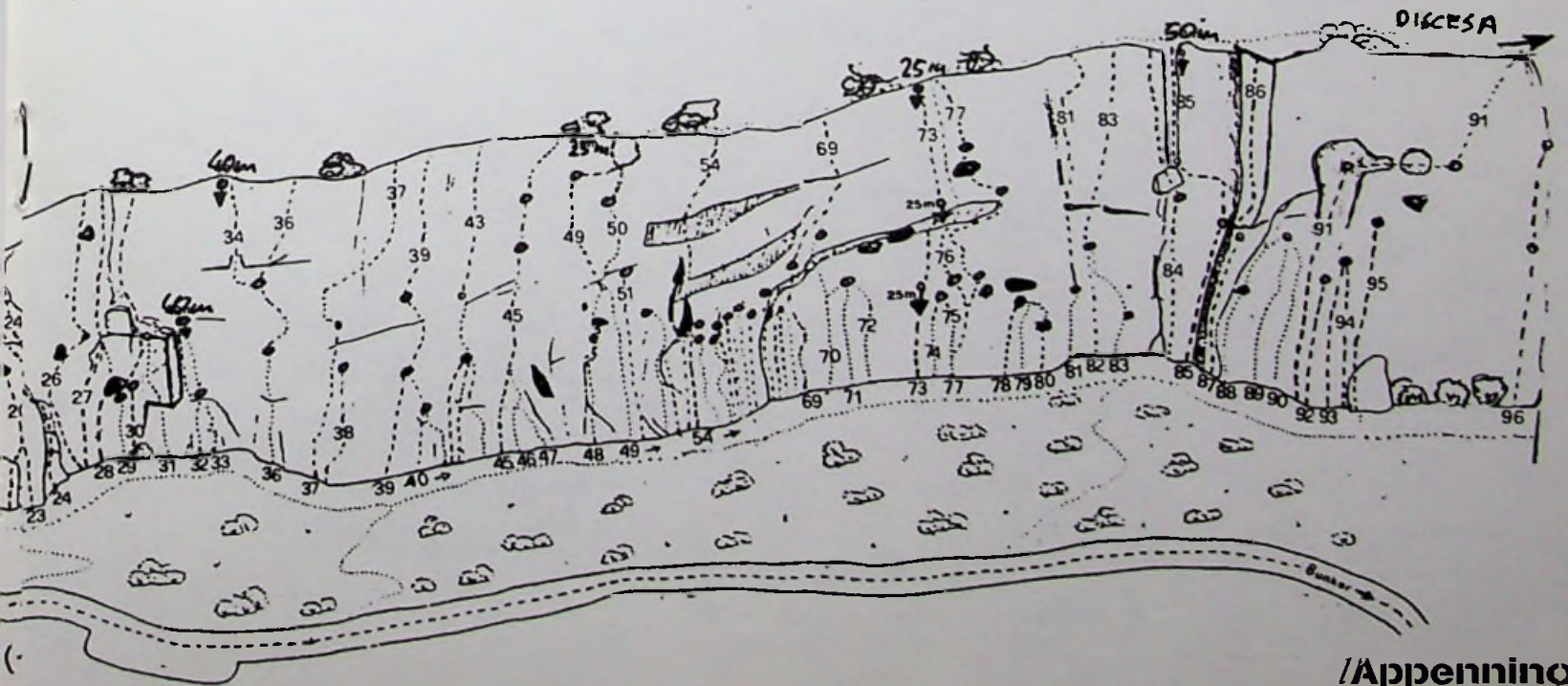
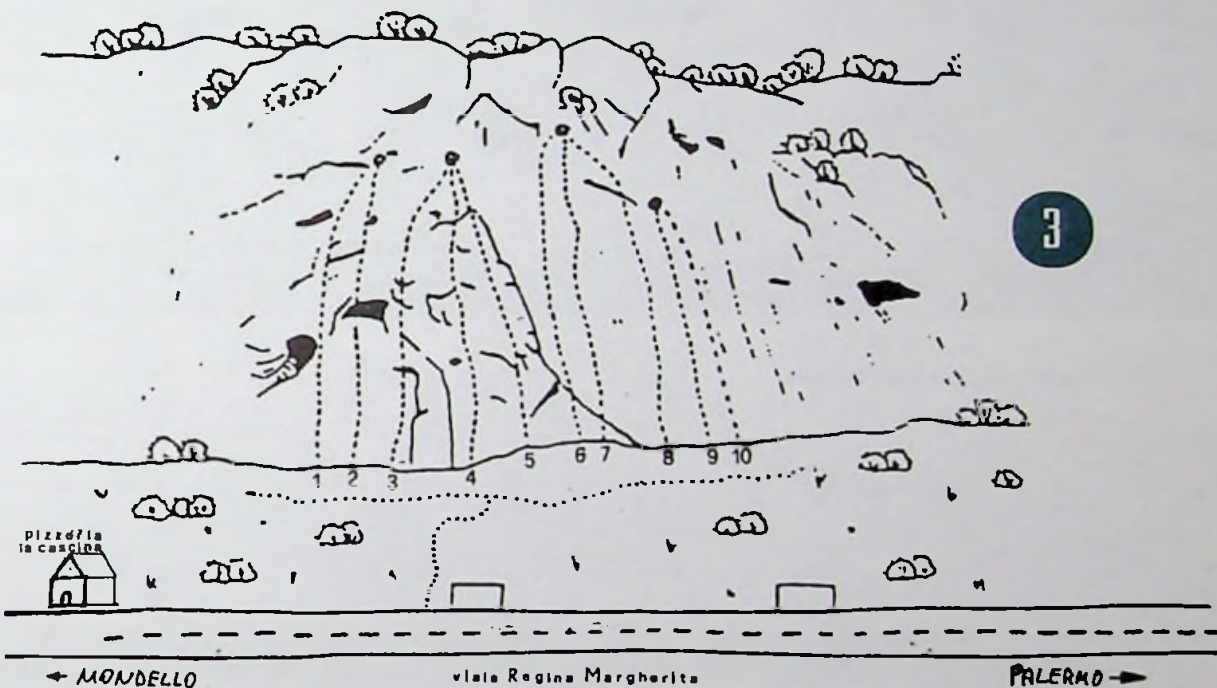
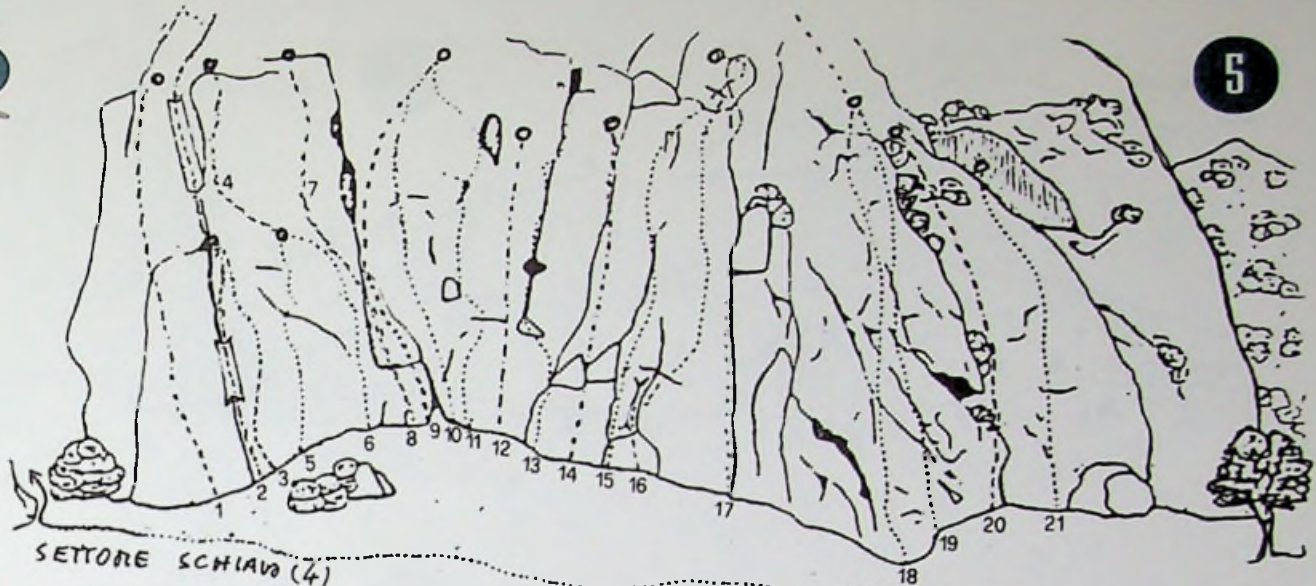
1. Spolverando, 18m, VI-
2. Gemella di sinistra, 18, 6a+
3. Gemella di destra, 18m, VI
4. Murtola, 220m, IV-
5. Seconda corsia, lavoriamo per voi, 200m, VI (S1 Murtola)
6. Fat Boys, 23, V
7. Ciselafà, 25m, VI
8. 25 e 70, 26m, V
9. Toponoce, 25m, 6a
10. Mimosa, 25, 6a
11. Variazioni sul tema, 25m, 6a+
12. Doctor Creator, 20m, 6b
13. Viva Mexico+Banana, 20m, 6a+, 6c
14. Diretta, 220m, VI, attrezzata per la calata con 5 doppie da 40m
- 14a. By pass (var. dalla S2 alla S4), 40m, 6a+
- 14b. Patagonia (var. dalla S1 alla S3), 80m, 7a
- 14c. Diffenta (var. dalla S3 in vetta), 100m, VI
- 14d. Appigliosa (var., dalla S4 in vetta) 75m, 6c+
- 14e. Superplacca (var. dalla S4 in vetta), 80m, 6a
15. Ice line, 25m, 6a, (S1 Diretta)
- 15a. Tiro al bersaglio, 25m, 6c, (S1 Diretta)
16. Daniela, 210m, 5L, 6c+
17. Serpente, 22m, 6b
18. Syusy, 220m, 5L, 6b+
19. Gravity, 225m, 5L, 6c
20. Think, 180m, dalla S1 di 19, 6c+/A0
21. Mastro Lindo, 25m, V+
22. Paglia e Fieno, 20m, V+
23. Spigolo Sud, 200m, VI
24. Giuditta, 25m, 6a
25. Lontana Sperlonga, 25m, 6b+
26. Già l'ho vista, 25m, 6a+
27. Sputo line, 25m, 6a+
28. Free dirt, 25m, 6a
29. Moonflower, 22m, 6c
30. Tristezza, 22m, 6a+
31. Urbi et Gorbis, 25m, VI
32. Fachir, 25m, 6b
33. Raissa, dammi la..., 25m, 6a
34. Ciuscia ca vola, 20m, 6a
- + Coscia nera 20m, 6a+
35. Baby Boom, 20m, 6b

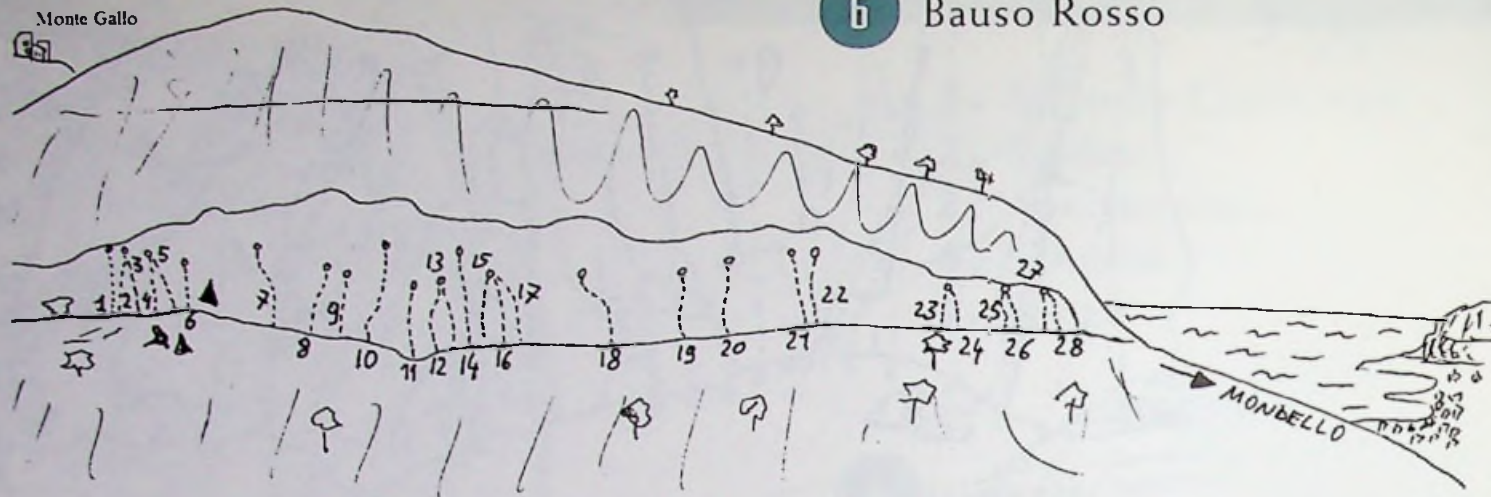
5. SETTORE DEL BONZO

1. Tora-tora Pro nobis, 25m, 6a+
2. A Giulio, 220m, VI
3. I re delle due Sicilie, 20m, 6a
4. Bombay, 10m, 6c
5. Bonzo, 15m, 6a+
6. Hansel & Gretel, 15m, 7a+
7. Marzipan, 15m, ?
8. Piombini, 15m, 7b
9. Superplacca non m'allena, 20m, 6c+
10. Aracnofobia, 20m, 7c+
11. Dimensione rosso, 20m, 7c
12. Ice and rest, 20m,
13. Atmosfera zero, 20m, 7a
14. Skragh-ki-pinz, 20m, 6c
15. Cas-cai, 225m, 6c
16. Ornella, 25m, 6a
17. Dulfer, 15m, IV+
18. Febbraio -27, 25m, 6a+
19. Tre G, 25m, 6a
20. Diedro borotalco, 15m, IV+
21. La Rossa, 18m, 6a+

1. Mariella Crack'n up
2. Valdesi
3. Apecheronza
4. Schiavo
5. Bonzo







F. VALENTINO

6. SETTORE BAUSO ROSSO

1. Cerbero 6c+/7a
2. Mephisto 6c
3. Pape Satàn 6c+
4. Cleopatra 7a+
5. Caronte 7a
6. Angeli ribelli 7b+
7. Anteo 7a+
8. L'Erto sentiero 7b+

9. Uccel divino 7a
10. Il Paradiso non può attendere 7b+
11. Benvenuti in paradiso 7b+
12. Castore 6b+
13. Polluce 7a
14. Il carro del sole 6c
15. Rolling Stones 6a
16. Calliope 7a+
17. Giuggina 6c
18. Rabbia Nera 6b

19. Malacòth 6c+
20. Senza nome 6a
21. Mammelloni pericolosi 7c+ > 25 m
22. Una canna tira l'altra 7b+ > 25 m.
23. Decomposizione delle forze 8a
24. Il cappellaio matto 7b+/c
25. Usky [n.c.]
26. Total recall 6c+
27. Telamaco 6a+
28. Itaca 6c

Tutta la Sicilia in Arrampicata

MONTI DEL TRAPANESE

1. Isola di Marettimo ***
2. Isola di Favignana*
3. Monte San Giuliano (Erice)*
4. Monte Cofano***
5. M. Palatimone e Rocche del Tuono*
6. Scogliera di Salinella e M. Monaco***
7. Monte Sparagio*

MONTI DI PALERMO

8. Monte Cesaro*
9. Monte Palmeto**
10. Monte Pecoraro**
11. Monte Columbrina*
12. Castellaccio di Billiemi*
13. Monte Gallo***
14. Monte Pellegrino***
15. Pizzo Mirabella**
16. Pelavet*

MONTI DI TERMINI E DI CALAMIGNA

17. Capo Zafferano e M. Catalfano***
18. Pizzo Lungo e Pizzo Corto**
19. Monte San Calogero*

MADONIE

20. Monte d'Oro**
21. Pizzo Dipilo*
22. Pizzo Carbonara**
23. Pizzo Canna*
24. Rocca di Sant'Otiero*

25. Monte Quacella**
26. Rocca di Cefalù e massi di Kalura**
27. Punta di Finale*

NEBRODI

28. Monte Sambughetti*
29. Monte San Fratello**
30. Rocche del Crasto**
31. Capo Calavè**
32. Monoliti dell'Argimusco**
33. Canna di Filicudi***
34. Isola di Lipari*
35. Isola di Panarea**

PELORITANI

36. Rocca di Novara*
37. Antillo**
38. Capo All'
39. Castelmola (Monte Ziretto)***

ETNA

40. Castello del Trifoglietto*

MONTI IBLEI

41. Sortino e Pantalica**
42. Monti Climiti**
43. Massi di Capo Murro di Porco**

MONTI SICANI

44. Rocca Busambra**
45. Monte Genuardo**
46. Monte Magaggiaro*



*** non fondamentale
** merita una visita
* da non perdere



Roby Manfrè
sulla "Superplacca"
allo Schiavo (it. 11c);
sotto, Palermo e lo
stadio della Favorita
(foto F. Antonioli)



La parete de Lo Schiavo.
A destra, sulla
"Diretta".

paesaggistica, il gusto per la vita. E specchio di questo carattere così mediterraneo è una cucina ricca di sapori che incuriosisce per la sua fantasia ancor prima di soddisfare il palato, e prepotentemente cozza con tutte le drastiche diete dell'alpinista snello e agile, magro e robusto. L'impatto con le piccole delizie e la varietà dei piatti è fortissimo. Non si può resistere alle sarde a beccafico, ai cannoli con ricotta, agli involtini di pescespada, alla pasta con i broccoli, alla cassata. E allora giocoforza, bisogna arrampicare di più per smaltire tutto questo ben di Dio. Le ghiottonerie diventano il premio finale di una giornata di scalata condotta sotto un sole amico perfino a Dicembre. Si innesca così un circolo vizioso: mangiare per gola - smaltire arrampicando - acquistare nuove energie rimangiando. E l'ignaro alpinista cede volentieri a questa duplicità di tentazioni, gastronomiche e arrampicatorie. Ancora storditi dalle mille opportunità resta sempre, anche per i locali, come un senso di incompiuto per non avere sfruttato tutte le occasioni, il dubbio di non aver provato tutte le sensazioni possibili, di non avere ripetuto tutte le vie più belle. Terra ancora di pionieri in esplorazione, forse di se stessi piuttosto che dei luoghi, testimone di una partita sempre aperta, specie nel rapporto con un passato ricco dei ricordi di amici scomparsi, ricordi ancora troppo

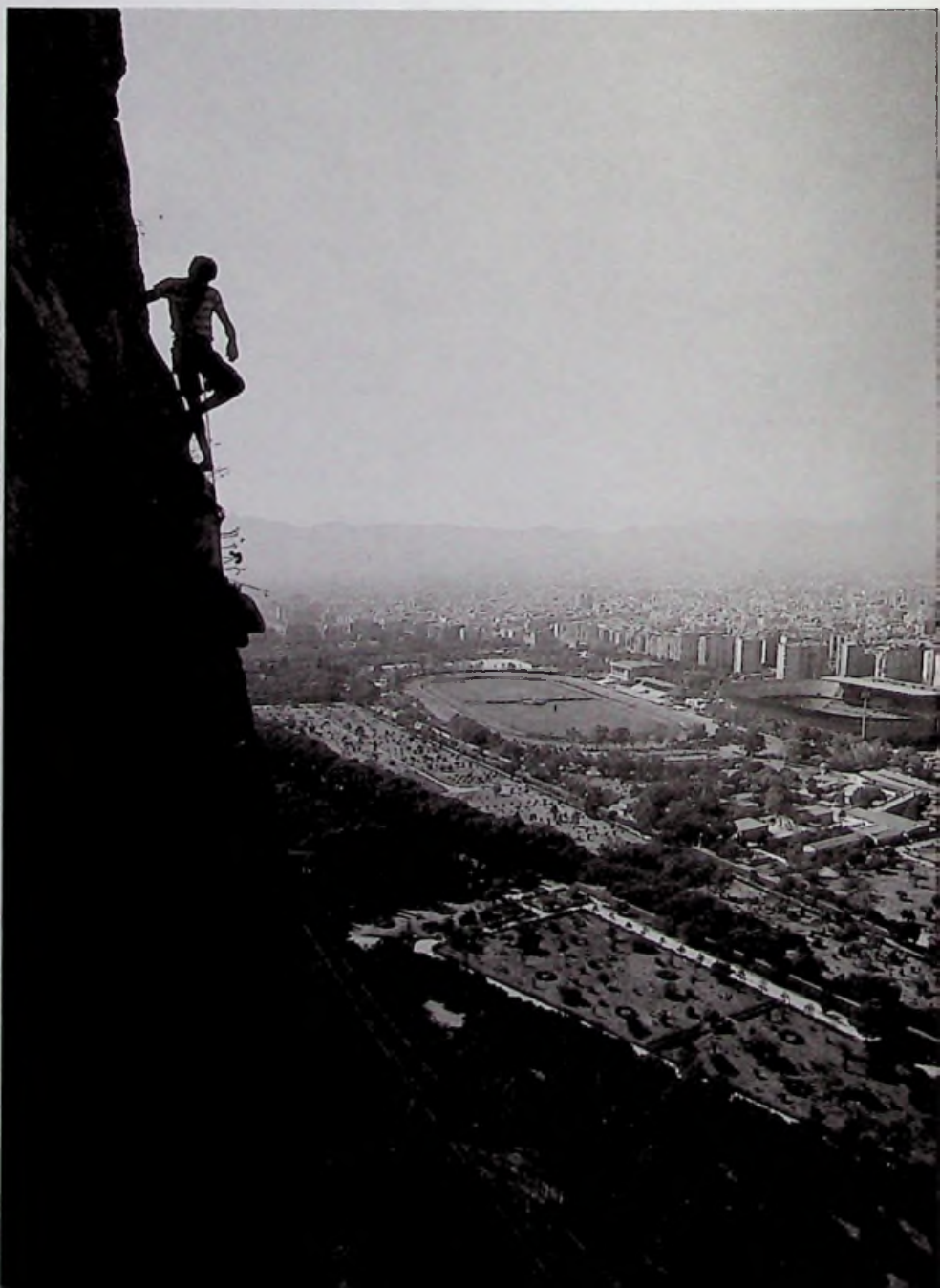
forti e vicini per essere stati leniti dal tempo. In Sicilia forse è inutile darsi spiegazioni, bisogna viverla non per poterne parlare, ma per capirla e conservarla intatta così com'è, in una sorta di fatalismo costruttivo.

Luigi Cutietta

IL CALCARE DELLA MEMORIA

Le prime tracce certe di arrampicatori in Sicilia risalgono agli anni a cavallo tra le due guerre mondiali, è di quel periodo, infatti, la salita delle prime vie di roccia ad opera di alpinisti locali. Per potere arrivare ad un'attività continua e che, non

limitandosi all'apertura di vie (cosa peraltro encomiabile), comprenda anche l'insegnamento delle tecniche di arrampicata e quindi la creazione di una "scuola", occorre andare agli anni del dopoguerra nei quali la generazione di alpinisti formatasi dai primi corsi di roccia tenuti a Palermo (con la direzione di istruttori di Alpinismo provenienti dalla Val Rosandra), cresce ed inizia ad esplorare le montagne e le pareti dell'isola, anche se il luogo dove è maggiore la concentrazione di vie resta, fin dall'inizio, il Monte Pellegrino, la "montagna" dei palermitani. Il merito più grande che va dato a questa generazione di alpinisti è quello di essere stati degli esplo-



*L'arco naturale di
Capo Zafferano
Sotto, sul pilastro di
San Vito Lo Capo
500 metri di calcare*

*compatto. Siamo
alla decima lun-
ghezza di corda
dello "Sballo di San
Vito"*

ratori, di essersi mossi per i rilievi dell'isola alla ricerca di nuovi terreni di arrampicata, aprendo vie in luoghi ancora oggi sconosciuti e, soprattutto, di avere lasciato un ricordo della loro attività. Inoltre parecchie delle loro vie, diventate ormai delle classiche, ancora oggi non hanno perso nulla del loro fascino originario e della loro difficoltà. Negli anni '50 la direzione dei corsi di roccia veniva affidata a dei nomi di grande fama e talento, come Fosco Maraini, siciliano adottivo da parte di moglie, e Gino Soldà, che sicuramente non ha bisogno di alcuna presentazione.

Gli anni '70 si avviano con la ricerca di nuove vie in pareti già salite, e Umberto Capotummino lascia una lunga e bella traccia con i suoi compagni, in particolare Pietro Cipolla, aprendo itinerari di grande bellezza e difficoltà, come la Diretta e la via del Frate allo Schiavo e la via dei Cristalli a Valdesi; contemporaneamente iniziano a muoversi altri giovani arrampicatori che danno una zampata che lascia il segno, aprendo la via dei 4 Scoiattoli al Volo dell'Aquila, sul versante E di Monte Pellegrino, di fronte alla quale lo stesso Soldà si era dovuto arrendere.

In realtà tutti questi eventi restano degli episodi limitati, in quanto, fino alla metà degli anni '80, il numero di arrampicatori a Palermo, ma anche nel resto dell'isola, era estremamente basso; a cavallo tra gli anni '70 e gli '80 esiste solo il piccolo nucleo di arrampicatori formato da Marco Bonamini, (ultimo ancora in attività tra gli apritori del volo dell'Aquila), Roby Manfrè, destinato ad una attività alpinistica degna di invidia, suo fratello Gabriele, silenzioso e capace, Giulio Naselli, il primo a spingersi "oltre", Alessandro Bellavista, fantasioso compagno di cordata, Maurizio Lo Dico, ai tempi il più proiettato alla montagna e il sottoscritto (che è stato il primo dei giovani "esploratori" di quel periodo assieme a Roby e ha

raccolto la sua eredità).

Negli ultimi dieci anni molte cose sono cambiate in questo panorama arrampicatorio; in particolare sono aumentate le persone che, a "vario titolo", arrampicano. E' invece diminuito sostanzialmente il numero di coloro che si dedicano anche all'attività d'apertura (soprattutto di vie con caratteristiche di tipo "alpinistico", con apertura dal basso e limitato ricorso a mezzi di protezione "innaturali"), nonché alla ricerca di luoghi nuovi che consentano di ampliare i limitati orizzonti dell'alpinismo isolano.

Quali le cause di tutto questo? Intanto la diffusione e la massificazione di un fenomeno come l'arrampicata che, una volta spogliata di tutte quelle connotazioni "etiche e culturali" che gravavano sul concetto d' alpinismo, si è ridotta, in molti casi, ad esercizio ginnico da fare in luoghi che presentano certi aspetti come l'orizzontalità dell'accesso (non più di 1/4 d'ora di cammino a piedi, ma meglio se meno), opposto alla verticalità della parete. Di conseguenza è cresciuto il numero di monotiri aperti nelle località più facilmente accessibili come Monte Pellegrino (che rimane comunque il cuore dell'arrampicata siciliana), ma anche in alcune zone marginali del Monte Gallo, come Bauso Rosso (anch'esso vicino Palermo), che di recente sono state "valorizzate" da un punto di vista "arrampicatorio-sportivo" a discapito delle grandi pareti del versante opposto, le quali restano tuttora terreno di gioco per pochi.

Per contro, e questo è un fatto sicuramente positivo, l'arrampicata si è diffusa in tutta l'isola, non più limitata soltanto alle tre più grandi città: Palermo, Catania e Messina in cui, per inciso, sono presenti sezioni del C.A.I. attive da oltre un secolo; tale diffusione è comunque legata alla maggiore conoscenza del fenomeno dell'arrampicata e alla "comprensione" di un fatto fondamentale, cioè che non ci vogliono grandi pareti per potere arrampicare, ma bastano



pochi metri quadrati verticali di roccia di discreta qualità.

Un ruolo importante è spettato alla Scuola di Alpinismo "C. Bonomo" del CAI di Palermo, che ha contribuito, direttamente e indirettamente, alla formazione di molti arrampicatori isolani; infatti al suo interno hanno prestato la loro opera come istruttori arrampicatori ed alpinisti provenienti da Messina, Catania, Giarre e altri





*Sul calcare a
gocce di Val-
desi (settore 2)*

centri dell'isola. Ai nostri corsi di roccia, organizzati anche presso altre sezioni o associazioni che ne hanno fatto richiesta, hanno partecipato allievi provenienti da quasi tutta la Sicilia, oltre che, incidentalmente, un discreto numero di cittadini britannici (chissà, forse l'insularità ci accomuna). Tra l'altro la nostra scuola è l'unica di tutta la Sicilia e di tutta l'Italia meridionale fino a Napoli.

Questa diffusione lenta ma costante (seppure con le ovvie limitazioni dovute alla difficoltà di trovare o creare punti di riferimento a cui attingere per avere informazioni e attrezzature) avviene seguendo il modello di arrampicata prevalente oggi, ovvero quello sportivo ma diventata, per forza di cose, di tipo esplorativo nel momento stesso in cui gli arrampicatori di un qualunque posto cercano delle pareti nuove da attrezzare ed utilizzare come palestre; in questo modo è stata condotta l'esplorazione delle vallate interne dei Peloritani e dei Nebrodi, ad opera degli arrampicatori messinesi (Gino Sturniolo, Sergio Soraci e Santino Cannavò in particolare) e anche catanesi, portando alla creazione delle palestre di Capo Ali, Castelmola,

San Fratello ed altri posti ancora, nonché alla apertura di belle vie "alpinistiche" nel gruppo delle Rocche del Crasto, sui Nebrodi.

Sulla stessa scia si sta muovendo l'arrampicata anche nella parte più meridionale della Sicilia dove, attorno a un nucleo originale di "transfughi" palermitani residenti a Siracusa, si è creato un gruppetto di arrampicatori che sta ispezionando le "cave": i bei canyon scavati dai fiumi nella tenera roccia dell'altipiano dei monti Iblei; così è stato per Pantalica, i monti Climiti ed altre zone ancora.

Dopo "l'esodo" di qualcuno verso altri lidi, è di alcuni anni fa la creazione del Centro Mediterraneo di Arrampicata Sportiva affiliato alla FASI e, soprattutto, dopo la morte di Roby e Maurizio, siamo rimasti in attività solo io e Marco del vecchio nucleo di arrampicatori. Oggi tuttavia si respira un'aria nuova, grazie a un quintetto di giovani che hanno rinverdito le nostre fila, ansiosi di "ri-calcare" le orme del nostro passato, bruciando in fretta le tappe e dimostrandosi più polivalenti di quanto non lo siamo stati noi. La storia di pietra della Sicilia, felicemente, continua.

I LUOGHI PRINCIPALI

Monte Pellegrino (14) è sicuramente il più importante centro di arrampicata di tutta la Sicilia e, forse di tutta l'Italia meridionale; questa sorte è dovuta alla sua posizione geografica, immerso com'è nel verde residuo del parco della Favorita, al limite NW di Palermo, alla facilità di accesso (a piedi o in autobus), e infine a Palermo stessa, laddove si è sviluppata e mantenuta costante negli anni, in particolare negli ultimi 20, la presenza di arrampicatori che hanno portato avanti l'esplorazione delle pareti dapprima, l'attrezzatura delle palestre in seguito.

Oggi Monte Pellegrino è, come molte altre montagne siciliane, una riserva naturale e quindi su esso esistono dei vincoli che di fatto, pur non limitando l'arrampicata, impongono comunque il rispetto di alcune norme, forse troppo spesso dimenticate, come il divieto di schiamazzi, di danneggiare la vegetazione, di asportare piante e fiori, di giungere alla base delle pareti col motorino (un malcostume che evita a qualche pigrone di percorrere solo poche decine di metri a piedi).

Le zone a maggiore densità di vie, e anche di arrampicatori, sono comunque le stesse di sempre: la roccia dello Schiavo, proprio sopra la città e le pareti di Valdesi, nei pressi della località turistica di Mondello; in queste due aree si trova circa il 70% delle vie del Pellegrino, e la principale differenza tra loro consiste nel fatto che lo Schiavo, grazie alla sua maggiore altezza (circa 190 metri) permette di fare delle salite di 5-7 tiri, perfettamente attrezzate con fittoni resinati e spit, mentre Valdesi, alta mediamente 70 metri, permette "solo" 2 o 3 tiri ma sempre di livello entusiasmante e "per tutte le tasche", offrendo delle vere chicche per varietà e fantasia pur nella loro brevità. In più consente, appena scesi, un rapido bagno ristoratore alla spiaggia di Mondello, seguito da un ancor più gradevole panino

con pannello. A Valdesi inoltre esiste sul versante E, nella zona della "Mariella crack'n up", l'unica palestra possibile nelle torride giornate di Agosto, al riparo da "avversità ambientali" opposte a quelle del resto d'Italia.

Ma dove si trova il restante 30% delle vie? In parte si tratta di vie vecchie che si trovano in zone molto sporche di vegetazione meritandosi, fin dall'apertura, la definizione di vie "forestali"; altre sono troppo "facili" per i moderni scalatori che, privi della benché minima curiosità, ignorano tutto quello che si trova oltre la portata del prossimo spit! Altre ancora, infine, sono troppo difficili o richiedono doti ben diverse da quelle possedute dalla maggior parte dei climber palermitani. Da un punto di vista "alpinistico" è interessante il versante NE di Monte Pellegrino che comprende: il paretone di Vergine Maria, dove, accanto a schifezze piene di vegetazione, si trova un capolavoro di Roby: "Fata Morgana", che risale al centro del grande muro, superando una delle più belle e repulsive pareti delle Sicilia; il "Volo dell'Aquila", sopra la borgata dell'Arenella, 270m di via con uno dei più belli e difficili diedri di tutta la Sicilia; il "Prisma del Diavolo" con le sue belle vie, in particolare quella del '52, le cui difficoltà sono pari o superiori a quelle di vie più moderne; o ancora, le belle e dimenticate vie del Pizzo Vuletta, subito a destra del ben più famoso Schiavo, dove nei primi anni '60 sono state aperte vie di 120 metri, difficili, con grande povertà di mezzi di sicura e che ad oggi contano forse 3 ripetizioni. Infine, per chi volesse passare un pomeriggio in una zona tranquilla e appartata, senza la confusione degli altri posti, esiste una piccola palestra alla Valle del Porco con vie alte una quarantina di metri di difficoltà tra il IV e il VI (ma anche un bel 6b), onestamente chiodate e ben proteggibili grazie alle numerose fessure e clessidre; il sentiero che la risale, detto di sfuggita, consente

di giungere al santuario di Santa Rosalia con una piacevole passeggiata.

Palermo offre tante possibilità di alloggio, non sempre a buon prezzo, segnaliamo:

Hotel Bellevue del Golfo, località Sferracavallo (091 530083) agli scalatori offre una tariffa particolare (citare convenzione CMAS, Centro Mediterraneo Arrampicata Sportiva) a lire 55000 pernottamento, prima colazione e cena. L'hotel è raggiungibile con il bus 628. Moltissime pizzerie e ristoranti economici, da non perdere una cena a base di pesce al prezzo fisso di 35000 presso il Delfino a Sferracavallo.

Monte Gallo (13) chiude all'estremità settentrionale il golfo in cui sorge Mondello e l'accesso avviene dalla città direttamente, dirigendosi verso la borgata turistica di Sferracavallo sopra cui si innalzano le grandi pareti di Barcarello, o anche da Mondello, percorrendo la strada privata che porta al faro di Capo Gallo. A Sferracavallo inoltre esiste l'unico campeggio vicino alla città.

Al contrario di Monte Pellegrino che ha poche pareti alte oltre 200 metri, a Monte Gallo sono poche le pareti alte meno di 200 metri, tranne la zona sopra Mondello nella quale sono state aperte negli anni '80 alcune vie, oggi abbandonate, ma che meriterebbero di essere rivalutate. La zona più

importante per gli arrampicatori è comunque costituita dalle pareti NW che sovrastano Sferracavallo, la punta di Barcarello e si ergono sopra il mare, ospitando vie uniche per bellezza e impegno richiesto.

Qui non si trovano spit e fittoni a profusione, ma gli ancoraggi presenti in parete servono soprattutto da segnapista agli sporadici ripetitori, anche se a varie cordate è capitato di sbagliare ed essere costretti ad aprire varianti di uscita, proprio a causa della difficoltà di orientarsi su pareti troppo vaste per chi ha come parametro le familiari vie del vicino M. Pellegrino. A parte l'ormai classico, e splendido, "Canto del Gallo" della cordata "italiana" di Gogna, Mallucci, Antonioli, Marantonio e Manfrè, c'è la splendida "Taca Banda" con, al primo tiro, un lungo traverso orizzontale, dalle difficoltà mai inferiori al VI (valutazione 6a), che, in apertura, ha terrorizzato il povero secondo di Roby (il sottoscritto!); la via è rimasta attrezzata nel modo in cui è stata aperta, con l'aggiunta, forse, di qualcosa di meglio alle soste.

A destra dello spigolo su cui salgono le due vie precedenti, esiste una placconata che porta a una cengia che taglia a metà la parete; su queste placche si trovano numerose vie di media difficoltà, ancora a "misura d'uomo".

A sinistra del "Canto del Gallo" si trova una punta isolata che, conti-

Sul Monte Cofano corre la via di cresta più lunga della Sicilia



nuando su una cresta, porta in vetta al Monte Santa Margherita, che sovrasta Sferracavallo; la salita della punta e della cresta successiva è una delle classiche di "alta montagna" della Sicilia: 600 metri di cavalcata su roccia non sempre buona e difficilmente protteggibile in un ambiente eccezionale. Questa sensazione viene mortificata all'uscita, quando ci si trova quasi di fronte agli scheletri di maxiville costruite negli anni '70 a seguito di speculazioni edilizie in odore di mafia, e purtroppo per la violenza del contrasto tra la parete e la zona sommitale viene voglia di scappare via al più presto.

Ancora oltre, verso il mare, ci si addentra in una proprietà recintata, al cui interno si innalzano grandi creste e pareti, fin'oltre 400 metri di altezza, in gran parte vergini, ad eccezione di una cresta dal nome poco rassicurante ("Cresta Traballante"), uno sperone di 400 metri, ai bordi della grande parete che domina il "Malpasso", su cui Roby, dapprima con Maurizio e poi in solitaria, ha scritto "Ho Sentito le Sirene Cantare" grande via (450m, VI) mai ripetuta.

La costa tra **San Vito e Trapani** (3,4,5,6,7) è forse uno degli ultimi paradisi per "alpinisti" o aspi-

ranti tali della Sicilia; qui si trovano alcuni tra i luoghi più belli di tutta la Sicilia, sia dal punto di vista marino che arrampicatorio.

I luoghi principali sono due: Monte Monaco che si trova proprio all'estremità del capo di San Vito (Lo Capo, per l'appunto) e Monte Cofano, pochi km a W del precedente.

Per giungere in questa zona, da Palermo, basta percorrere l'autostrada Palermo Trapani fino a Castellammare del Golfo, quindi percorrere la S.S.187 per Trapani e deviare dopo una ventina di km per San Vito Lo Capo; Monte Cofano si scorge immediatamente dopo avere lasciato la statale, mentre per il Monaco bisogna arrivare alla cittadina di San Vito. Tutta la zona è ben servita per quanto riguarda strutture ricettive, come campeggi e trattorie.

Le pareti del M. Monaco sono salite da alcune vie, mai banali, di bellezza e dimensione decisamente dolomitica (lo sperone E è alto 370 m), che richiedono doti più da alpinista che da climber; infatti è sempre necessario portare con sé materiale per attrezzare i tiri, anche se le soste sono generalmente buone e occorre mettere in preventivo non meno di 6-8 ore per la salita.

Più rilassanti, ma solo per il minore sviluppo, sono le pareti del Pizzo Monaco, dente alto 150 metri, quasi attaccato alla parete NW di M. Monaco su cui esistono delle belle vie di illustre firma (Gogna, Marantonio, Antonioli, Miotti, ma anche Roby Manfrè e Maurizio Lo Dico); insomma dei nomi, delle garanzie!

Per chi vuole invece rilassarsi tra un tuffo nel mare cristallino e un po' di abbronzatura, esiste la lunga scogliera di Salinella che forma la costa W del promontorio di San Vito, dove si trovano 25 vie di roccia alte non più di 50 metri con difficoltà tra il V e il 6b, quasi tutte da attrezzare; il luogo si presta all'arrampicata nelle ultime ore dei pomeriggi primaverili ed estivi, godendosi il tramonto sul Cofano.

Quest'ultimo è quasi un'isola che fuoriesce dal mare con ripidi pendii, creste e speroni di dimensioni variabili; su Monte Cofano si trova la via più lunga di tutta la Sicilia, la "Cresta del Menhir" che, dalla base alla cima, ha uno sviluppo di 1200 metri con difficoltà intorno al IV.

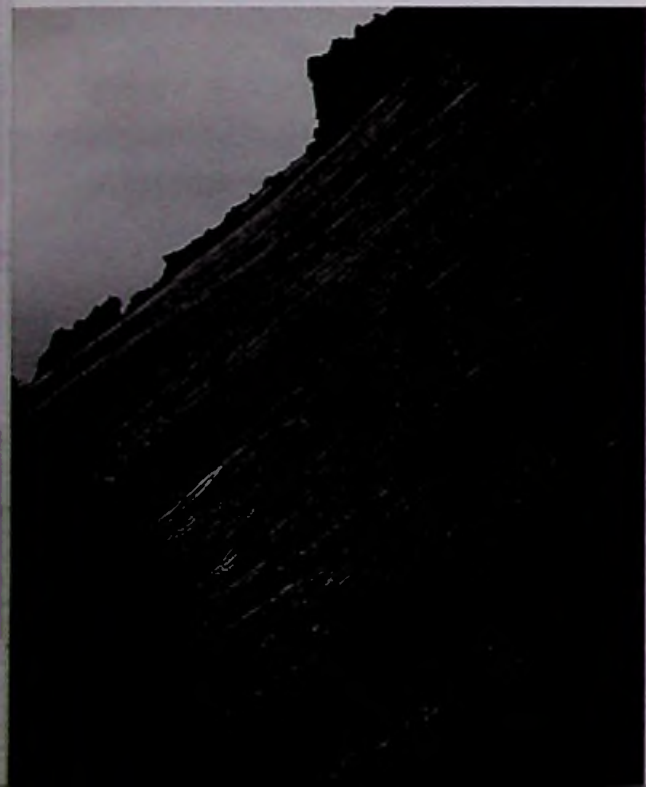
Oltre a questa, esistono numerose altre vie, tutte di sviluppo non indifferente (si va dai 170 ai 500 metri) e difficoltà intorno al V e oltre, che garantiscono una gradevole arrampicata e, soprattutto, momenti di isolamento, così raro per gli arrampicatori della domenica.

La Rocca di Cefalù (26) si trova sulla costa settentrionale siciliana, sopra l'omonima e famosa stazione turistica, dominando la parte antica della cittadina, proprio sopra il duomo normanno. Al contrario di San Vito e Monte Gallo, questo piccolo promontorio si presta ad una arrampicata piacevole e priva di tensioni in un ambiente rilassante che permette frequenti puntate alla spiaggia o al bar più vicino a prendere un gelato. Le vie più gradevoli, tutte attrezzate con spit e con calate da arrampicatori locali e non, si trovano sulla grande cengia a sinistra del sentiero che risale alla sommità della Rocca, che merita sicuramente di essere visitata.

Celebre località turistica, Cefalù si raggiunge facilmente da Palermo in meno di un'ora di auto con l'autostrada A 20 Palermo - Messina.

Monti Nebrodi. **La zona di San Fratello (29)** comprende una palestra di roccia con una dozzina di vie, tutte attrezzate, con difficoltà che vanno dal V al VII ed è situata a sinistra di uno degli ultimi tornanti della strada che dalla SS 113 (bivio di Acquadolci) conduce al paese, mentre la zona delle Rocche del Crasto (30), sita ad Est del paese di Alcara Li Fusi e raggiungibile da S. Agata di Militello e Militello Rosmarino, offre sul versante Sud pareti dal taglio più alpinistico, ancora poco

Etna- con piccozza e ramponi nella valle del Bove



esplorate, tra le quali merita una segnalazione Rocca Calanna. Va ricordato, comunque, che tali zone rientrano nella zona "A" del Parco dei Nebrodi.

Monte Ziretto (39) sopra la ben nota Taormina, nei pressi del paese di Castelmola si trova una falesia che si articola in due zone adiacenti, con una trentina di monotiri attrezzati da 30m e difficoltà comprese tra il 6a ed il 7b.

Monti Climiti (42). Sui versanti Est e Sud, gli unici con pareti, si sviluppano tutte le vie della zona: una trentina di monotiri attrezzati (5c ÷ 7b), distribuiti lungo la provinciale siracusana Belvedere - Sortino, e tre itinerari di più ampio respiro, scarsamente protetti, con sviluppo prossimo ai 120m valutati TD.

Giuseppe Maurici

L'ULTIMA NOVITA': BAUSO ROSSO

E' un sito scoperto recentemente che si trova sul monte Gallo, a pochi chilometri dalla città. Il tipo di arrampicata è su strapiombo. Sono attrezzate solo vie di arrampicata sportiva.

L'inverno è la stagione migliore per scalare in questa falesia. Il sole arriva quasi subito e vi rimane per tutta la giornata. Il primo settore che si incontra è il settore Inferno, seguono i settori Purgatorio, Paradiso ed Artica (l'unico in grado di permettere qualche ora di arrampicata l'estate). Accesso: In auto. Da Palermo attraversando il Parco della Favorita, dirigersi verso la località marinara di Mondello-paese. Prima di entrare nel centro del paese, svoltare a sinistra (prima della panineria Papillon), imboccando via Mondello. Da qui procedere dritto per 50 metri e svoltare subito a destra imboccando Via Tolomea. Percorrere tale strada (il primo pezzo è in salita, poi devia verso sinistra) per tutta la sua lunghezza, mantenendosi sempre sulla destra, prima di arrivare

al residence Poggio Mondello, imboccare a destra la strada sterrata che sale tra il Monte Gallo e Pizzo Sella (a sinistra, riconoscibile dalle decine di ville non ultimate). La strada torna ad essere per un tratto asfaltata, (è già visibile la rossa falesia in alto a destra), dopo il primo ponticello (adesso la strada è un po' accidentata) continuare a salire e superato il secondo ponticello fermarsi al cancello di ferro (colore verde) che delimita la riserva forestale. Lasciare posteggiato l'automezzo in modo da non intralciare il passaggio ai mezzi forestali. Nel caso che non si possa lasciare in questo piccolo spiazzo la macchina (parcheeggio pieno, o strada così infangata da non poter essere percorsa) è conveniente posteggiare più giù, circa 200 metri prima, nello slargo della curva subito dopo aver sorpassato il primo ponticello.

In autobus: da Palermo prendere a Piazza de Gasperi in n° 603 e scendere a Partanna Mondello in viale Galatea all'altezza del bar Galatea (chiedere all'autista). Scesi dal bus, percorrere la stradina accanto al bar continuando sempre dritto in direzione della roccia, fino al Residence Poggio Mondello. A tal punto riallacciarsi alle indicazioni contenute nel paragrafo precedente.

Per arrivare a Piazza De Gasperi dal centro cittadino (stazione comunale, porto) prendere il 101 oppure il 107.

Per accedere alle vie: prima del secondo ponticello, dirigersi verso la parete di roccia salendo a destra del filo spinato che delimita l'area forestale. A destra dell'ultimo albero spingersi fin sotto la parete proseguendo per il sentiero che si slunga sulla destra, seguendo i bollini gialli.

Serve qualche consiglio?

D'inverno, nelle giornate fredde è bene coprirsi. D'estate, portarsi molta acqua. Non vi sono negozi di generi alimentari nelle vicinanze, per acquistare qualcosa fermarsi a Mondello paese o Partanna (quartiere che sta sotto Bauso). Mangiare a Mondello Paese:



per i golosi di dolci e gelati si consiglia l'"Antico Chiosco", buono anche il caffè. Per i paninari classici: "Poldo". Per gli amanti del cibo locale: Pane e panelle, croccchè, pane con milza, etc... andare alla friggitoria alle spalle della fontana con sirena della piazza. Per i fumatori, la domenica è possibile trovare sigarette al bar-tabacchi di Partanna.

Le auto posteggiate a bauso non sono mai state danneggiate o derubate, comunque è sempre meglio essere previdenti e non lasciare valori in vista.

Ignazio Mannarano

BIBLIOGRAFIA

Gogna A. "Mezzogiorno Di Pietra", Zanichelli, 1982

Antonioli F. "Sicilia, un'Isola per l'Arrampicata", Riv. d. Montagna n. 52 del 1982

Antonioli F., Maurici G., Manfrè R. "Sicilia, dove il Calcare ha il Profumo del Mare", Alp n. 23, 3/87

Antonioli F. "Mare Verticale", Alp n. 50 6/89

Manfrè R. "Sutta U Pico ru Suli", Riv. d. Montagna n. 145, 10/92

Maurici G. "Breathe", Montagne di Sicilia - Notiz. sez. CAI-Palermo, n. 3, 12/96

I luoghi della libera di Alp - volume terzo - Vivalda Editore

Mannarano I. "Monte Pellegrino, la grande parete dei palermitani" Punto Rosso n. 11, 1992

ATTREZZI DA GHIACCIO CINQUANT'ANNI DI EVOLUZIONE

DI GIORGIO MALLUCCI

Siamo nel 1946, la guerra è finita da poco, i Tedeschi abbandonano nel Castello dell'Aquila attrezzatura da montagna. Andrea

salendo qualche cascata di ghiaccio equipaggiato con gli ultimi ritrovati della tecnica, mi trovo a volte a ripensare come nell'arco di quaranta anni di alpinismo abbia percorso praticamente tutto l'escursus tecnologico degli attrezzi da ghiaccio. Questo articolo vuole ricostruire l'evoluzione storica ma vuole anche fare il punto sullo stato dell'arte.

delle cinghie per il fissaggio sostituito dall'attacco rapido, la forma particolare delle punte per cascata.

EVOLUZIONE DEI RAMPONI

Dal basso ramponi anni '40 senza punte anteriori, primi ramponi Grivel con punte anteriori orizzontali anni '50, ramponi con punte anteriori a 45° Grivel anni '60, ramponi rigidi da ghiaccio estremo Salewa Chouinard anni '70



Bafile, famoso alpinista dell'Italia centrale, riuscì a recuperare alcuni pezzi rifornendo così altri alpinisti. I ramponi erano privi delle punte anteriori e le piccozze erano rigidamente a becca dritta ma

RAMPONI

All'inizio c'erano le scarpe chiodate, chiodi più o meno lunghi, più o meno affilati ma comunque sempre all'interno della scarpa, in mano poi si tenevano attrezzi direttamente derivati da quelli agricoli. Era sicuramente necessaria una grande passione ed un non minore coraggio per avventurarsi sui canali ghiacciati con simili attrezzi. Durante la prima guerra mondiale le truppe italiane combattenti in montagna avevano in dotazione i "ferri cadorini" costruiti come i ferri che i contadini del cadore mettevano sotto il tacco per lavorare sui loro campi scoscesi. Occorrerà aspettare il periodo successivo alla guerra perchè il rampone copra tutta la suola, ma occorrerà attendere gli anni '50 perchè un artigiano di Courmayeur, Grivel, realizzi un rampone moderno con punte anteriori. Da allora il rampone subisce altre modifiche come l'inclinazione a 45° delle punte anteriori, il loro raddoppio, la possibilità di regolazione etc. Possiamo però considerare come modifiche fondamentali la costruzione di ramponi rigidi, l'abbandono

PICCOZZE

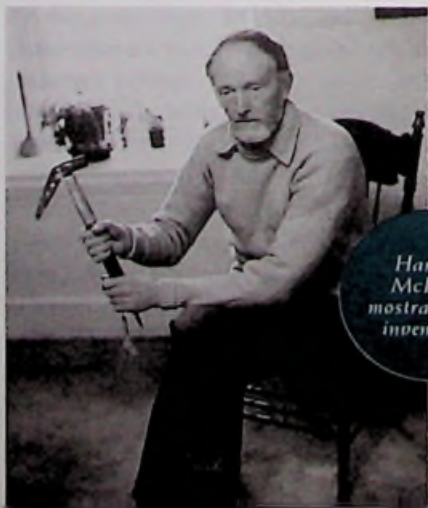
La piccozza ha un'evoluzione tecnologica diversa da quella del rampone. Infatti raggiunge quasi immediatamente la forma che in pratica conserverà sino agli anni '60-'70. Osservando le foto delle truppe Alpine nella guerra '15-'18 si vede un attrezzo che, a parte l'altezza del manico, non è molto dissimile da quelli in uso 20 anni fa. Sulla fine degli anni '60 gli Scozzesi, sulle cui montagne per la vicinanza del mare e per il vento freddo si forma il "rim-ice" o ghiaccio di brina, crearono dei nuovi attrezzi da ghiaccio, in particolare una nuova becca per la piccozza, la "Terrodactyl" (prodotta da Hamish McInnes), fortemente inclinata ed ottima per l'aggancio. Sempre negli anni '70, Yvon Chouinard famoso alpinista statunitense concepì, insieme ai primi ramponi rigidi, una piccozza la cui becca aveva una curvatura corrispondente al raggio di curvatura del braccio nel momento del colpo. Si modifica quindi completamen-

PICCOZZE

Da sinistra, martello da ghiaccio in dotazione alle truppe alpine tedesche nell'ultima guerra, piccozza Grivel fabbricata nel '47, piccozza ad ascia fabbricata nel '70, martello da ghiaccio del '70, piccozza Grivel del '76



più che sufficienti per chi andava al Gran Sasso in bicicletta e per una settimana di montagna si nutriva solo di riso. Oggi,



Hamish McInnes mostra la sua invenzione

te la filosofia di uso dell'attrezzo, da semplice appoggio o attrezzo da gradinamento a sostituto della mano per agganciarsi al ghiaccio. Posto quindi un attrezzo per ogni mano e i ramponi sui piedi, la salita su ghiaccio assomiglia sempre di più all'arrampicata in roccia, si superano pendenze sempre maggiori ed addirittura strapiombi. Vengono superate cascate gelate e goulottes precedentemente proibitive.

CHIODI

Aumentando le difficoltà superate ed aumentando anche i rischi di volo, si rese necessaria anche una evoluzione dei chiodi da ghiaccio. Questi da semplici fittoni metallici, o chiodi ad U, assumeranno nel tempo forme delle più varie, da quella a cavaturacciolo al tubo perforato ai lati a quello sezionato in tutta la sua lunghezza. Il cambiamento fonda-

LA SITUAZIONE ODIERNA

Oggi chi si avvicina al ghiaccio ed alle ascensioni in ambiente invernale deve decidere cosa vorrà fare in questo ambiente, attrezzi validissimi per alpinismo classico non sono validi per salite di ghiaccio estremo, attrezzi da ghiaccio estremo sono addirittura pericolosi se usati per altri scopi. Questo non vuol dire che non esistono compromessi accettabili, ma la vera rivoluzione moderna avviene nel momento in cui gli attrezzi ed i loro costruttori, abbandonano la pretesa di essere buoni per tutti gli usi e si differenziano nelle caratteristiche in funzione del loro uso specialistico.

La piccozza per alpinismo classico mantiene inalterata la sua forma, accentuando però l'inclinazione della becca. Esistono in commercio piccozze modulari che permettono di cambiare il tipo di becca variandone quindi anche l'inclinazione. Gli attrezzi da cascata e da ghiaccio estremo si differenziano da quelli classici per la forma della becca che generalmente è a banana, la becca può essere anche tubolare, tuttavia quest'ultima è meno usata della precedente perchè molto specifica (condizioni di ghiaccio molto freddo e fragile). Caratteristica degli attrezzi di punta è la forma del manico che è curvo. Questo permette un corretto angolo del colpo evitando inoltre dolorosi urti delle nocche (il manico curvo non è estremamente comodo quando si usa l'attrezzo su neve per andare agli attacchi). Quanto detto precedentemente vale anche per i martelli da ghiaccio che devono avere il manico della stessa lunghezza della piccozza e possibilmente lo stesso tipo di becca, differenziandosi esclusivamente nella massa battente che sostituisce la



Piccozza classica "Makalu" della Camp



Piccozza e martello "Quasar" della Charlet Moser, consigliati da cascata



Piccozza e martello "Rambo evolution" della Grivel, consigliati da cascata

CHIODI DA GHIACCIO

Dal basso, al titanio Salewa, Black Diamond, Lowe a percussione, a percussione tipo Roseg (anni '50)



mentale si ebbe quando qualcuno pensò a creare, mediante fresatura, un tubo con una filettatura esterna e dei denti in punta che consentissero girando il chiodo, la sua penetrazione. Sono attualmente in uso due tipi fondamentali di chiodi, quelli fresati da avvitare e quelli (sempre fresati) a percussione.

paletta. Gli attrezzi da cascata richiedono tecniche particolari sia per essere infissi che per venire estratti, tali da richiedere un'esperienza specifica. Anche nel campo dei ramponi è necessario distinguere tra ramponi classici e specialistici, un'ulteriore differenza va fatta tra l'aggancio rapido e quello a cinghie. Per quanto si riferisce a quest'ultima distinzione è necessario dire che ormai gli attacchi rapidi offrono garanzie di grande sicurezza a condizione che le scarpe abbiano la punta ed il tallone con spa-



Rampone Makalu speed della Simond

zio sufficiente per l'aggancio e che venga controllato lo stato di usura degli stessi. Nel caso di scarponi non predisposti è necessario usare ramponi con cinghiaggio.

I ramponi da cascata spesso sono a struttura rigida in modo tale da consentire una maggior forza di penetrazione del colpo. Proprio la loro struttura rigida fa però sì che quando si opera su neve, si formi a volte uno strato di neve sotto il rampone (comunemente chiamato zocco-



Vista dall'alto del rampone Rambo e del rampone G12 della Grivel

lo), tale strato è stato causa di cadute rovinose. Per un uso più comune e su salite medianti difficili sarebbe quindi preferibile usare ramponi snodabili ed a struttura piatta. Tutte le case vendono delle solette antizoccolo da inserire sotto i ramponi, ma personalmente non sono mai rimasto molto soddisfatto dal loro funzionamento.

I MATERIALI

L'UIAA (Unione Internazionale Associazioni di Alpinismo) ha dettato norme e parametri di resistenza a cui gli attrezzi da ghiaccio devono rispondere per ottenere l'omologazione.

Per quanto riguarda il manico: il carico di rottura minimo richiesto è di 350 Kg applicati al centro del manico con piccozza sospesa alle estremità.

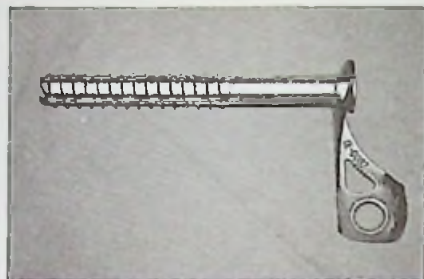
I ramponi sono sottoposti a prove di resistenza e fatica sulle punte e sulle allacciature. Per quanto riguarda i chiodi, essi devono sopportare una forza di estrazione non inferiore a 1000 Kg con ghiaccio compatto, alcune viti arrivano a 1600 Kg.

Questi limiti sono quasi sempre rispettati dai fabbricanti, è tuttavia chiaro che gli attrezzi superleggeri cosiddetti da sci alpinismo, nel difficile compromesso tra resistenza e leggerezza, non sempre rispondono alle norme di omologazione. Le prove di resistenza del manico hanno evidenziato che i vecchi manici in legno non erano praticamente mai in grado di resistere ad uno strappo serio senza rompersi. Questo ne ha praticamente decretato l'abbandono (chi usa ancora piccozze con manico in legno dovrebbe prendere in considerazione l'ipotesi dell'acquisto di un nuovo attrezzo). Le teste degli attrezzi vengono generalmente realizzate in acciaio al carbonio o con leghe di Nichel-Cromo-Molibdeno oppure in Zicral. Negli stessi materiali vengono realizzati sia i chiodi da ghiaccio che i ramponi. Esistono attrezzi costruiti con leghe leggere quali il titanio o leghe di alluminio, tuttavia le stesse case costruttrici ne sconsigliano l'uso su ghiaccio vivo.

LA NOVITA'

Nel panorama di questo anno che non è pieno di grandi innovazioni, emerge il nuovo chiodo da ghiaccio della Grivel: "Extra Bite". Chiodo in acciaio al Ni-Cr-Mo, ha la particolarità di avere le punte affilate in due direzioni, sui filetti esterni sono inoltre

Chiodo Extra Bite della Grivel

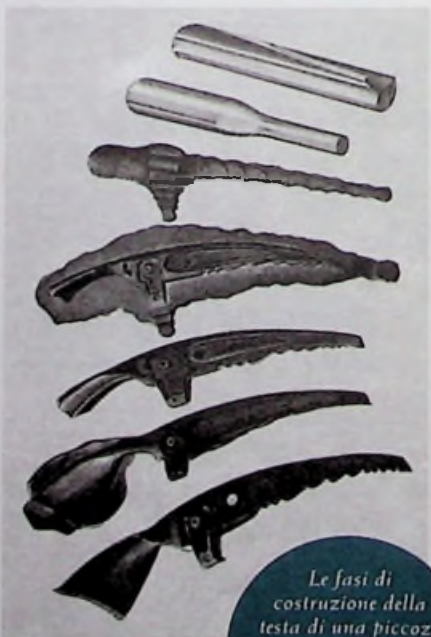


ricavati dei dentini supplementari che aumentano il morso sul ghiaccio. La leva oltre ad avere l'asola protetta con una ghiera in acciaio inox per non danneggiare il moschettone, presenta una comoda piegatura che consente l'avvitamento con minor sforzo e senza farsi male alla mano.

Il chiodo, essendo una novità, non è ancora stato provato dal sottoscritto ma appare ben costruito e funzionale.

Per chi fosse interessato ad approfondire l'argomento: "Tecnica di Ghiaccio" Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo, CAI 1995.

"La Catena di Assicurazione" Commissione Interregionale Veneta-Friulana Materiali e Tecniche, CAI 1995.



Le fasi di costruzione della testa di una piccozza, dal fondino al prodotto finito (gentile concessione Grivel)

NUOVI MATERIALI

Pubblichiamo la traduzione di parte di un fondamentale lavoro apparso sulla rivista inglese *Mountain* già nel lontano 1979 (Tony Mills, *Mountain* 65, Jan-Feb 1979), a dimostrazione che spesso le innovazioni veramente determinanti nei materiali alpinistici mantengono la loro validità assai più a lungo di ogni effimera moda...

"Lo scopo di questo articolo è di rendere noti al mondo alpinistico in generale gli impressionanti risultati della intensa ricerca che è stata portata avanti in un luogo sconosciuto dell'emisfero meridionale, tali da rivoluzionare l'intera concezione dell'alpinismo, dell'arrampicata su ghiaccio e della logistica delle salite in alta quota.

I soggetti della ricerca sono quelli che vengono scientificamente definiti CAC (Chiodi e Ancoraggi Consumabili). A fondamento della ricerca c'è un dato ben noto da molti anni agli alpinisti di ogni paese, che però è stato finora completamente trascurato. Si tratta, in parole povere, del fatto che, quando la temperatura ambiente diminuisce, il cioccolato tende a diventare più duro e più rigido. Chiunque ha mai tentato di mangiare una tavoletta di cioccolato, oppure, Dio ne scampi, una sbarretta di Mars, nel bel mezzo di un canale di ghiaccio in Scozia, potrà testimoniare. Si tratta di un fenomeno che può certamente essere sfruttato vantaggiosamente.

Il gruppo di ricerca ha selezionato

una varietà di marche di cioccolato e di altri prodotti dolci, e condotto su di essi test di resistenza dopo averli martellati in normali fessure di granito, in un largo spettro di temperature. I risultati, riassunti nel grafico allegato, sono impressionanti...

Probabilmente la vera importanza di questi materiali si rivela nell'arrampicata su ghiaccio. Questo si spiega grazie alla *superficie specifica* di contatto tra cioccolato e neve, o ghiaccio, che è di molto superiore a quella presentata da tutte le leghe metalliche ordinariamente usate. Perciò, sbarrette di cioccolato relativamente piccole in cui siano stati praticati dei buchi al centro formano degli eccellenti corpi morti una volta collocate orizzontalmente o verticalmente nell'usuale alloggio a forma di T, che comunque deve essere molto più piccolo del solito, con il vantaggio di risparmiare tempo e fatica. Cominceremo tra breve la produzione di una serie di questi Chocolate Snowmen, ma potete benissimo decidere di praticare personalmente i vostri buchi nel cioccolato - o di mangiarli.

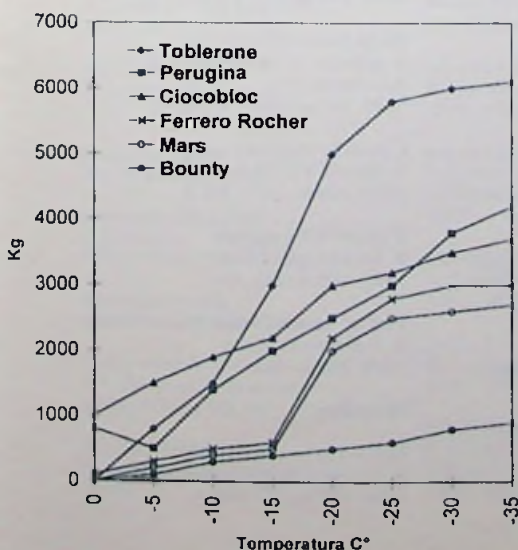
La seconda grande innovazione per l'alpinismo su ghiaccio è derivata da un'altra linea di ricerca, in cui non abbiamo sottoposto a test le tavolette di cioccolato puro, ma quelli che abbiamo chiamato MMM (Mozzichi di Materiali Misti), prodotti del tipo delle barrette Mars o Bounty, che non c'è bisogno di descrivere, dato che sono molto popolari tra gli arrampicatori. In breve, la barretta Mars può essere martellata anche nei pendii di ghiaccio più duro, purché venga creato in precedenza un piccolo buco di invito. Una volta piantata, essa costituisce un chiodo da ghiaccio con una tenuta assolutamente senza uguali, con una resistenza allo strappo tre



volte superiore a quella di ogni chiodo o vite precedenti, in qualità di ghiaccio e valori di temperatura estremamente variabili. Le barrette Mars sono difficili da recuperare, ma si può ovviare praticamente a questa difficoltà se il secondo si limita a masticare la parte che fuoriesce dal ghiaccio; in questo modo, se si procede a comando alternato, ogni componente della cordata riceve la sua giusta porzione di calorie durante l'azione, e si ha il vantaggio di non dover perdere tempo per le soste per mangiare. Inoltre, nel caso in cui fosse necessario ritirarsi, si ha già una scorta di cibo pronta lungo la discesa.

Queste scoperte hanno conseguenze di grande portata se si considera la logistica delle spedizioni in alta quota. Non è più necessario issare lungo i pendii della montagna enormi quantità di inutile alluminio e acciaio, e tonnellate di cibo. Basta semplicemente calcolare il giusto numero di barrette Mars e tavolette di cioccolato in modo che all'ultimo campo per l'assalto alla vetta si raggiunga il perfetto equilibrio tra sicurezza e scorte alimentari (idealmente, l'ultima barretta dovrebbe essere consumata in cima). Naturalmente non c'è bisogno, lungo la discesa, di abbandonare enormi quantità di metallo; la montagna può essere lasciata pulita, semplicemente mangiando. Pertanto, al campo base non arriveranno più degli scheletri emaciati, e non sarà più necessario che interi campi patiscano la fame durante prolungati periodi di tormenta."

traduzione a cura di John Batman



Nel grafico viene evidenziata la resistenza alla rottura dei materiali considerati, in funzione del variare della temperatura

GRAN SASSO: AGGIORNAMENTO ALLA GUIDA CAI-TCI

A CURA DI LUCA GRAZZINI SCUOLA DI ALPINISMO PAOLO CONSIGLIO

Intanto una doverosa precisazione: il mio indirizzo è il seguente **Via Renzo da Ceri 145, 00176 Roma**, e non quello pubblicato nel precedente numero dell'Appennino. Siete invitati a scrivere per fornire informazioni, relazioni, correzioni su arrampicata, escursionismo, sci-alpinismo e quant'altro riguarda il Gran Sasso.

Questa cronaca contiene l'elenco aggiornato delle vie aperte al Gran Sasso dall'uscita della guida Cai-Tci 1992 a oggi. Gli itinerari, per ogni settore d'arrampicata, sono ordinati come nella guida (ad esempio: su uno qualunque dei pilastri di Intermesoli, da destra a sinistra). L'elenco contiene il nome della via, i cognomi dei primi salitori, l'anno in cui la via è stata aperta, lo sviluppo, la valutazione complessiva, la valutazione secondo i primi salitori del passaggio più difficile (se fra parentesi vuol dire che il passaggio è stato aperto in arrampicata artificiale e superato in libera).

PIZZO D'INTERMESOLI

Le strutture - parete est

Stentichina & Pantafora
T. Palmeri, F. Lattavo, C. Muscelli
e L. Villani
1995, 210 m, ED-VII-

Il lago è libero
G. Maiolatesi e R. Iannilli
1994, 300 m, TD+, VII-

Il fiore della morte
F. Lattavo con P. De Laurentis, A.
Di Crescenzo e T. Marcelli
1995, 320 m, ED, VII-

Intrigo internazionale
R. Iannilli e A. Bucciarelli
1996, 300 m, ED, VII-/VII

Cross Jean
F. Lattavo e T. Marcelli
1995, 260 m, TD+, (VII)

Segni del tempo
R. Iannilli e A. Bucciarelli
1995, 330 m, TD, V+

Nuvole barocche
R. Iannilli, S. Momigliano e A.
Bucciarelli
1995, 415 m, TD, VI

Mister Magoo
R. Iannilli e A. Bucciarelli
1996, 400 m, TD+, VI+

Una risata vi seppellirà
R. Iannilli e M. Marziale
1995, 425 m, ED, VI-

A che punto è la notte
R. Iannilli e M. Marziale
1995, 345 m, ED, VII A

Grazzillig
R. Iannilli e L. Grazzini
1995, 400 m, TD, V- A

Fuga da fermo
F. Lattavo e L. Villani
1995, 160 m, TD+, VI-

Dente di Orfeo

via Simona
P. Marconi, W. Lanza, S. Tulli, S.
Gabriele e F. Latini
1994, 350 m, D+, V-

Primo pilastro

La maschera di ferro

F. Lattavo, L. Villani e D.
Castellucci
1996, 460 m, TD, VI

Ragazzi di vita
R. Iannilli e A. Bucciarelli
1996, 415 m, TD-, VI

Secondo pilastro

Wall of Voodoo
F. Lattavo, T. Palmeri e P.
Sabbatini, con L. Villani
1994, 400 m, ED, (VII+)

Maddechcaò
P. Abbate, G. e R. Barberi
1993, 400 m, ED, VI

Canto sospeso
C. Arbore e R. Iannilli
1994, 235 m, ED, VII

Relitti umani
R. Iannilli e G. Maiolatesi
1994, 230 m, ED, VI+/VII-

Terzo pilastro

Non ci dovevamo venire
P. De Laurentis e P. Sabbatini
1992, 110 m, D+, V+

Uomini eccentrici
R. Iannilli e A. Bucciarelli
1995, 440 m, ED, VI+

Il coro dei nemi
F. Lattavo e L. Villani
1996, 480 m, TD+, VII-

Anche per oggi non si vola
R. Vallesi e G. Maiolatesi
1991, 210 m, ED, VII-

I giorni del Leoncavallo
R. Iannilli e S. Momigliano
1994, 230 m, TD-, VI-

Al di là delle cose
R. Iannilli e A. Bucciarelli
1995, 290 m, TD, VI-

Easy
F. Cigno, W. Lanza e P. Marconi
1993, 500 m, D, V

Sinn féin
R. Iannilli e A. Bucciarelli
1994, 230 m, TD-, VI+

Quarto pilastro

Il teatro della memoria
F. Lattavo, P. De Laurentis e L.

Villani
1996, 530 m, ED, VI- A+

Ciao Ciao Baby
F. Lattavo con L. Villani e con N.
Petricca
1996, 420 m, TD-, VI-

Picco dei Caprai - parete Est

Scagliafulmini
F. Lattavo e L. Villani
1995, 400 m, TD, V

CORNO PICCOLO

per la parete Nord

Tartarughe Ninja
M. Cotichelli e P. Trovarelli
1995, 180 m, D, V

Cip e Ciop agenti speciali
M. Cotichelli e P. Renzi
1994, 200 m, D, V

Ombre malesi
R. Amigoni, G. Gualtieri e B.
Vitale
1996, 120 m, TD, VI

Magò Merlino
M. Cotichelli e G. Genovese
1994, 180 m, TD, VI-

Kima
P. Bongiani e B. Vitale con R.
Amigoni e C. Bellatreccia
1995, 150 m, TD+, VII-

Pilier Ferrante
R. Ferrante e B. Vitale
1995, 150 m, TD+, VI-/VII-

Kikos
C. Bellatreccia e B. Vitale
1996, 180 m, D, V

Fog
P. Bongiani e B. Vitale
1994, 120 m, TD, VI

Atuky
R. Alloi e B. Vitale
1994, 230 m, TD, VI (VI+)

La danza dei satiri
P. Bongiani, F. Lattanzi e B.
Vitale
1993, 115 m, ED, VII-

Pensare con le mani
F. Lattavo e T. Marcelli
1995, 260 m, TD, VI+

Nostalgia del futuro
F. Lattavo e L. Villani
1996, 280 m, TD, (VII-)

Untitled
T. Palmeri, F. Lattavo e S. Pagnini
1994, 250 m, ED, VII As

Avanagana
F. Lattavo e L. Villani
1995, 125 m, TD, VI-

Quattro passi nel buio
P. Bongiani, R. Ferrante, F.
Mariani e B. Vitale
1995, 155 m, TD+, VII-

Il triangolo nero
P. Bongiani e B. Vitale
1992, 190 m, TD, VI+

Il piccolo diavolo
C. Busiri Vici e B. Vitale
1992, 170 m, TD, VI (VII-)

per la parete Est

Il cavaliere solitario
P. Bongiani e B. Vitale
1994, 100 m, ED, VII A

Via del penitente assente
R. Vallesi, G. Maiolatesi, E. Busetti
e G. Di Fiore
1993, 210 m, ED, VII-A

Ma che film la vita...
R. Alloi con S. Di Cino, R. Lemmo
e A. Federici
1994, 210 m, ED, VII-A

Hasta la victoria, siempre!
R. Iannilli, G. Maiolatesi e A.
Bucciarelli
1995, 345 m, ED+, VII A

Cronache marziane
R. Iannilli e S. Momigliano
1994, 400 m, ED+, VII A

Il sonno della ragione
R. Iannilli e G. Cilia
1992, 360 m, ED, VI+

Luglio, Agosto, Settembre... Nero!
R. Iannilli e G. Cilia
1993, 365 m, ED-, VI+ A

Monolito

Fedeli alla linea
R. Iannilli e S. Momigliano
1996, 175 m, ED, VII A

Curre curre guagliò
R. Iannilli e A. Bucciarelli
1996, 150 m, EX, (VIII)

Escalaplano
R. Iannilli e A. Esposito
1996, 175 m, ED, VII-

Torre Cichetti per la parete Est

Achim Bretthauer
M. Sordini, F. Borghesi e L. Castellani
1993, 230 m, TD+, VI-

Charlie Parker
R. Iannilli, F. Anatrella, S. Bonifazi, R. Borrelli e G. Cilia
1993, 300 m, ED, (VII+)

Torrione Aquila

Figli del temporale
R. Iannilli e R. Borrelli
1994, 240 m, TD+, VII-

Arci-gay
R. Iannilli e R. Borrelli
1994, 220 m, ED, VII-

Jazz mediterraneo
R. Iannilli e A. Esposito
1996, 195 m, TD, VI-

Punta dei Due

Esposito-Mazzoleni
A. Esposito e L. Mazzoleni
1994, c. 100 m, D+, V+

Campanile Livia per la parete Sud-Ovest

Dora keeps on singing
A. Imbroschiano e A. Miele
1992, 100 m, TD, VI+

Campanile Livia per la parete Ovest

Negresses vertes
L. Aroldi e A. Imbroschiano
1992, 100 m, TD+, VII-

Gravier
A. Imbroschiano
1989, 80 m, D+, V-

Terza Spalla per la parete Ovest

Pierpaolo Pasolini
R. Iannilli e R. Borrelli
1993, 285 m, TD+, VII-

Brumes et pluies
P. Ledda e P. De Laurentis
1994, 240 m, ED, VII-

Mir Sada
R. Iannilli e R. Borrelli
1993, 275 m, ED, VII

Seconda Spalla per la parete Nord

Il mistero del Loknar
F. Lattavo e L. Villani
1992, 110 m, TD+, VII al

Seconda Spalla per la parete Sud-Ovest

Sanzenobio
F. Lattavo ed E. Bernieri
1996, 220 m, TD, VI

Il principe ranocchio
P. Bongiovanni, P. Priorini e B. Vitale

1993, 130 m, TD+, VI-

L'ultimo sole
P. De Laurentis, B. Mengoli e F. De Fabiis
1996, 210 m, ED, (VII+)

Immaginazione al potere
R. Iannilli e R. Borrelli
1994, 215 m, ED, VII

Seconda Spalla per la parete Sud

La vendetta di Montezuma
S. Romanucci e R. Bessio
1995, 200 m, EX, VIII

L'olandese volante
P. De Laurentis e P. Sabbatini
1992, 200 m, TD-, VI+ A

Superspitilli contro l'incredibile
Mhulk
P. Abbate, R. e G. Barberi
1994, 160 m, TD, VI

Prima Spalla per la parete Nord

Il sogno dei poveri
F. Lattavo e A. De Livio
1993, 150 m, TD+, VII

Caprice de dieu
F. Lattavo, T. Palmeri e M. Calibani
1994, 250 m, ED, VII+ A

Meridionalizziamoci
F. Lattavo con L. Villani e A. De Livio
1993, 400 m, TD+, VI-

Prima Spalla per la parete Ovest

Sculacciabuchi Don Clemente
P. Abbate, R. e G. Barberi
1994, 420 m, ED, VII A

Al di là del bene e del male
P. Sabbatini e P. De Laurentis con T. Marcelli
1994, 300 m, ED, VII A

Suerte y veras
F. Lattavo, L. Villani e A. Di Crescenzo
1994, 200 m, TD, VI

Libera la follia
F. Lattavo e L. Villani
1993, 180 m, TD, VI-

Prima Spalla per la parete Sud

Libertà è partecipazione
R. Iannilli e P. Perilli
1996, 160 m, D+, V+

Sentieri grigi
S. Labozzetta con B. Costantini e L. Grazzini
1995, c. 160 m, ED, VII

Salvador Allende
R. Iannilli e S. Bonifazi
1993, 165 m, TD, VI

112 o 113, chi chiamare?
R. Innocenti e M. Monteleoni
1992, 170 m, TD, (VII)

Il ballo della tarantola
F. Lattavo, A. Di Crescenzo, L. Villani e P. Sabbatini
1994, 215 m, TD+, VI+ A

Magicalabula
F. Lattavo, Alfredo Smargiassi e Danilo B.
1994, 195 m, TD, VI

No smoking
F. Lattavo ed E. Bernieri
1996, 130 m, TD, (VII) A

PERA per il versante Sud

via Titti e Silvestro
A. Cittadini, F. Catonica, C. Catonica e S. Cavalieri,
1993, 240 m, TD, VI+

CORNO GRANDE Vetta Occidentale per il versante Sud

I tre amici
L. Giannangeli, M. Pietropaolo e M. Zaffiri
1995, 200 m, TD, V+

Torrione Cambi per la parete Sud

Ci ragiono e canto
R. Iannilli e S. Momigliano
1994, 180 m, ED, VII-

Vetta Centrale per la parete Sud
Spirittello porcello
R. e G. Barberi, P. Abbate e R. Mancini
1993, 170 m, ED, VII A

Vetta Orientale per la parete Nord-Est (terzo pilastro)

Direttamente Mimì
R. Iannilli e A. Bucciarelli
1995, 470 m, ED, VI+

Anticima Nord per la parete Est

Il paradiso degli orchi
S. Momigliano e R. Vallesi
1993, 510 m, TD, V+

Un orco in paradiso
R. Iannilli, S. Momigliano e A. Bucciarelli
1995, 540 m, ED, VII-

Anticima Nord per la parete Ovest

Fuori dal coro
L. Grazzini e R. Iannilli
1995, 430 m, D, V

MONTE PRENA per la parete Nord

via diretta da N
V. Abbate, P. Orazi e M. Prignano
1994, 150 m, AD, III

PUNTA GIOVANNI ACITELLI per il versante Sud

Attimo fuggente
V. Abbate, P. Orazi e M. Prignano
1994, 200 m, AD+, IV

PUNTA LUIGI CASTRATI (MONTE INFORNACE QUOTA 2469 m) per il versante Sud

Carpe diem
V. Abbate, A. Marchetti e M. Prignano
1995, 335 m, D+, V+

VIE D'INTERESSE INVERNALE

MONTE CORVO Vetta Orientale per il versante Nord-Ovest

Cengia bruga
B. Anselmi e G. Lampa
1993, 400 m, AD, 55°

Vetta Orientale per il versante Nord-Est della cresta di sinistra

Cassiopea
B. Anselmi e G. Lampa
1996, 800 m, D, 65°

CORNO PICCOLO per la parete Est

West Rib
P. Sabbatini, B. Mengoli e A. Di Crescenzo
1995, 160 m, TD, V-85°

CORNO GRANDE Vetta Occidentale per il versante Nord-Ovest

Confetti al pepe
B. Anselmi e G. Lampa
1993, 550 m, D, -80°

Vetta Occidentale per il versante Sud

Canale del tempio
M. Cotichelli, G. Guglielmi e S. Scuppa
1995, 500 m, D, 60°

Vetta Orientale Anticima Nord per la cresta Nord

Nunca Mas
C. Arbore e A. Campanella
1993, 700 m, V- 70°

MONTE AQUILA Anticima est per il versante Nord

Strudel
S. Momigliano e M. Spreccaceneri
1993, 600 m



LE ULTIME DALL' ABRUZZO

DI GIAMPIERO DI FEDERICO



Alle 800 vie di arrampicata di falesia in Abruzzo si aggiungono le ultimissime (ottobre - novembre) realizzazioni nei siti di Caramanico. Bassa quota, esposizione a sud, grandi strapiombi con straordinarie canelure queste le caratteristiche dei nuovi siti. "Avevamo bisogno di un luogo per arrampicare d'inverno e soprattutto che fosse riparato e con un tipo di arrampicata moderna e al tempo stesso divertente" ci dice Sergio Di Renzo, il vice direttore del No Limits Center di Roccamorice che assieme a Biase Persico, l'infaticabile "uomo di pietra", sta realizzando splendide vie su queste pareti. I due sono da tempo impegnati a tutto campo per attrezzare vie di arrampicata in Abruzzo.

Altro sito consigliabile per arrampicare d'inverno è a Pennadomo vicino al Lago di Bomba, un sito di arrampicata inesauribile con il paese incastonato tra incredibili quinte rocciose. E ancora grazie alla bassa quota e all'esposizione a sud vi è il sito di Pescosansonesco (10 minuti dall'uscita A24) attorno e dentro la grotta visibile dal paese vecchio. A gennaio verrà posta su Internet una scelta di itinerari di arrampicata, escursionismo, alpinismo al sito: <http://www.tpinfo.com/nolimits.htm>

Novità a Chieti dove da novembre funziona a pieno ritmo una struttura di arrampicata indoor con uno strapiombo uniforme di 30 gradi alto 7 metri per un totale di area arrampicabile di ben 90 metri quadri. La struttura è ubicata all'interno della palestra Eurasia a Chieti in Via Mater Domini ed è gestita dal No Limits center di Roccamorice.

Specializzati in "sorveglianza in alta montagna" questa è la speciale qualifica acquisita da un gruppo scelto di guardie e funzionari del Corpo Forestale in Abruzzo. Il corso, che è stato una novità a livello nazionale, si è reso necessario a causa delle nuove mansioni delegate al Corpo forestale dello stato dalla legge sui parchi. Al Corpo infatti è assegnato il compito di sorveglianza nei parchi e nelle aree protette. Era evidente che in Abruzzo, dove tutti i gruppi montuosi sono interessati a Parco ivi comprese montagne severe e difficili come il Gran Sasso e la stessa Maiella, l'esigenza era improrogabile. La consegna ufficiale degli attestati avverrà a gennaio '97 in occasione di una cerimonia ufficiale. Per il momento la squadra speciale è composta da 10 elementi del gruppo montuoso della Maiella e 12 elementi del gruppo del Gran Sasso. Nel prossimo futuro si prevede l'abilitazione di altri elementi dei gruppi montuosi e parchi del Sirente Velino e dei monti del Parco nazionale d'Abruzzo. Il corso, di elevato contenuto tecnico, è stato svolto dalla Regione Assessorato alla Formazione Professionale e ha avuto come oggetto le tecniche alpinistiche, sci-alpinistiche e di soccorso alpino. Ha avuto una durata di 350 ore, si è svolto in alta montagna e nelle falesie abruzzesi.

"E' un paese e una località turistica che sta morendo" così Lino D'Angelo, la grande guida alpina del Gran Sasso, tristemente commenta la situazione a Prati di Tivo. Praticamente tutti in lite. Comune contro Siget (società degli impianti, cittadini proprietari di terreni ai Prati di Tivo contro Comune e Siget. Intanto gli esercizi pubblici vanno chiudendo. Gli albergatori venuti dal nord ed anche quelli locali stanno seriamente pensando di fare le valigie. I negozi chiudono e così le scuole. I pochi abitanti che resistono hanno serie difficoltà a restare in un paese che si sta avvitando su se stesso in un circolo vizioso sempre più negativo. Eppure Pietracamela e Prati di Tivo sono per noi tutti i luoghi della montagna vera, quella più alpina, dagli scorci davvero dolomitici e che hanno fatto sognare generazioni di appassionati di montagna. Ma tant'è.

Dicevamo di Lino D'Angelo: "Questa estate non mi è stato possibile" ci dice - ma la prossima voglio festeggiare il quarantennale della mia prima salita al Monolito risalendo la via magari abbinandola ad una via moderna". Non si smentisce Lino che a 75 anni suonati sale ancora sul sesto grado e scende con gli sci chilometri e chilometri di pista senza mai fermarsi (esperienza personale!). Promettiamo a Lino (se ci vorrà) che lo seguiremo con "L'Appennino" nella rievocazione della scalata al Monolito prevista per luglio 1997. Auguri Lino! ●

*Inviare le notizie a:
G. Di Federico, Via Nicolini, 7
66100 Chieti
Fax 0871/64853
nlcseci@ch.abol.it*

L'ESCURSIONISTA VULNERABILE

DI LUCA GRAZZINI

Silenzioso e forse sottovalutato, uno stillicidio di morti, interessa gli escursionisti che frequentano il nostro Appennino, in particolare il Gran Sasso.

Meglio non rassegnarsi all'inevitabile gioco delle cause e degli effetti che ci trascina in una trappola e la fa scattare, crudele scherzo, proprio nel preciso istante di una nostra inevitabile distrazione.

Meglio fondare sul ragionevole desiderio di non morire unito alla lucida capacità di individuare immediatamente una situazione potenzialmente pericolosa una pratica sicura dell'alpinismo.

IL PERICOLO

Esistono situazioni in cui il rischio è ineliminabile. Muoversi in montagna durante un temporale comporta un rischio ineliminabile. Tuttavia è possibile minimizzarlo. E' la conoscenza del fenomeno che ci farà selezionare i comportamenti opportuni (ad esempio non mettersi in piedi sulla punta di una cresta, allontanare il materiale metallico...).

Ma esiste una più ampia categoria di situazioni, la più parte, in cui il pericolo sussiste ma è il nostro comportamento a decidere il rischio.

Il comportamento adeguato è

- avere una corretta percezione del proprio corpo "nello spazio"
- avere una pronta capacità di allertarsi in presenza di un pericolo qualunque
- saper prevedere le conseguenze dei propri movimenti (come un film che scorra davanti ai nostri occhi)
- adeguare il nostro tono muscolare e mentale alla situazione

Questo deve essere messo in pra-

tica con una perfetta messa a fuoco, chiara e distinta nella nostra mente.

La stanchezza può provocare seri disturbi alla nostra capacità e volontà di mettere a fuoco le situazioni, in tal caso è buona regola ridurre progressivamente il campo della nostra attenzione alle sole cose che contano per la nostra sopravvivenza e sicurezza.

APPENNINO INSIDIOSO

- i sentieri sono spesso esili e confuse tracce
- sovente i valloni sono chiusi da salti o si perdono in boschi inestricabili
- la morfologia rende i luoghi irriconoscibili in caso di nebbia
- non di rado le difficoltà di percorso sono superiori a quelle segnalate dalle guide
- vecchie descrizioni non aggiornate o nuove malfatte possono illudere sulla chiarezza e tranquillità del percorso

Questo breve articolo prende

spunto da una serie di incidenti avvenuti nelle stagioni di mezzo, le più delicate.

Quando la neve incomincia a imbiancare le montagne e si trattiene sui versanti in ombra, o quando arretra e si consolida in duri nevai che rendono pericolosi i canali da attraversare, che pure appaiono circondati da rassicuranti praticelli in fiore.

L'amenità del paesaggio contribuisce ad abbassare l'attenzione.

ALCUNE "FATTISPECIE" PERICOLOSE

Un pendio erboso sconosciuto. I versanti appenninici sono spesso sconosciuti: se la discesa sembra all'inizio agevole, questa potrebbe presto finire in un dedalo di salti e dirupi. Un ripido salto erboso è certamente più insidioso di un salto roccioso, perché più sfumata è la nostra capacità di valutarne la percorribilità. Per questo dobbiamo in ogni momento avere la certezza di poter tornare indietro e la convizione che il singolo passo sia





sicuro. La perversa tendenza ad andare sempre avanti, non contemplando la possibilità di recedere è causa non ultima di molti incidenti.

L'ERBA SCIVOLOSA

L'erba lunga e abbassata a scivolo (in tarda primavera) non fornisce, è facile immaginare, un saldo appoggio. Un pendio erboso ripido va affrontato solo se ben gradinato. Tuttavia i gradini potrebbero avere la spiacevole tendenza a rompersi in zolle (non è forse noto il caso di un bravo arrampicatore volato insieme, sopra!, una zolla, sul tratto erboso di una via: 10 m di tappeto volante, per fortuna sua senza conseguenze).

Non è raro, purtroppo, che invece la scivolata sia mortale, perché è quasi certo, il perché non saprei, che un pendio erboso ripido finisca su un salto.

L'ACQUA CHE COLA

La presenza di neve (prime nevicate o nevali residui) produce una colata d'acqua, bella!; ma questo

vuol dire saltini bagnati (per questo insidiosi) anche lungo sentieri non difficili.

Il Passo del Cannone, al Gran Sasso, è assai frequentato per raggiungere la cima del Corno Grande dal rif. Franchetti o per traversare da/a Campo Imperatore; nelle stagioni di mezzo presenta all'escursionista difficoltà sistematicamente sottovalutate e questi versa inevitabilmente il suo tributo annuale in incidenti più o meno gravi.

IL VETRATO

Dalla neve cola acqua, e le basse temperature notturne possono gelarla, si forma così un sottile strato di ghiaccio.

Lo scorso autunno precoci nevicate e basse temperature notturne hanno trasformato interi percorsi in trappole, la Direttissima al Corno Grande e la ex-ferrata Brizio (che purtroppo ha fatto una vittima).

Nota: la ferrata Brizio è sconsigliata per lo stato delle attrezzature, ma tentare di percorrerla quando c'è neve sul versante è un potenziale suicidio (caduta sassi,

possibilità di trovare ghiaccio, bagnato...).

L'ATTRAVERSAMENTO DEI NEVAI

La neve via via che si scioglie (in primavera) diventa sempre più dura, l'escursionista si vede costretto ad attraversare questi ripidi scivoli su orme appena accennate e spesso senza ramponi, che data la stagione, naturalmente, non ha portato. Il loro attraversamento richiede una particolare cautela, un passo per volta, scavando con una piccozza un'impronta sufficientemente ampia. Perdendo qualche minuto si procede senza rischiare.

Ogni anno si fa sempre più affollata la lista di coloro che sono scivolati su un nevaio primaverile-estivo: non vi è luogo in quel periodo che non abbia la sua bella macchia di neve, non vi è luogo che per questo motivo vada sottovalutato.

LA PRIMA NEVE

In autunno un sottile strato di neve può fare la sua apparizione, troppo sottile per fornire un saldo appoggio, sufficiente a trasformare anche un semplice ghiaione in un veloce (!) scivolo. Talvolta la neve insiste solo sui versanti in ombra; per questo se la salita è al sole, è pulita, mentre la discesa (se in ombra) può riservare una spiacevole sorpresa, quale sarà stata quella di un gruppo recuperato dal soccorso alpino l'ultimo autunno sulla discesa lunga la via normale della Vetta Occidentale.

Mi auguro che queste indicazioni, che non costituiscono un decalogo completo, ma solo un campionario di possibili casi, anche se dei più frequenti, aiutino l'escursionista ad affrontare la montagna con maggiore consapevolezza. Dandogli la possibilità di individuare immediatamente alcune trascurate situazioni di pericolo, non da temere ma da affrontare adeguatamente. ●

ATTRAVERSO LE **FORESTE** **CASENTINESI** IN SCI DA FONDO

TESTO E FOTO DI STEFANO ARDITO

Sul confine tra la Toscana e la Romagna, le Foreste casentinesi alternano i faggi agli abeti e sono tra le più fitte, spettacolari e suggestive dell'Appennino. Protette da decenni da un sistema di Riserve Naturali dello Stato - tra cui spicca la Riserva Integrale di Sassofratino, una delle poche autentiche aree wilderness italiane - la zona ha visto nel 1993 la nascita del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, del Falterona e di Campigna, esteso su poco più di 35 mila ettari e che interessa 11 Comuni dei due versanti.

Celebri per le loro foreste e le loro acque (magnifica in particolare la Cascata dell'Acquacheta, sul versante romagnolo), queste montagne ospitano anche una fauna di grande interesse, che include tra l'altro il cervo, il capriolo, l'aquila reale, il muflone e una delle più importanti popolazioni di lupo dell'intero Appennino. Ma la natura non è la sola attrattiva della zona.

A portata di mano da Firenze, da Arezzo e dal litorale romagnolo (e a tre ore d'auto da Roma), circondate da centri storici di notevole interesse, le Foreste ospitano luoghi di fede di grande suggestione come il Monastero e l'Eremo di Camaldoli, il Santuario francescano della Verna, il Monastero di Badia Prataglia e quello (attualmente in rovina) di San Benedetto in Alpe.

È stato proprio l'ordine Camaldolese, fondato nel 1012 da San Romualdo, a custodire per secoli le Foreste. "Abbiano i padri dell'Eremo somma cura e diligenza che i boschi e le abetaie non siano diminuite in niun modo, ma allargate con nuove piantagioni" recitano le Costituzioni dell'ordine, dettate nel 1080.

Frequentatissime d'estate per i loro sentieri, le Foreste meritano di essere visitate anche d'inverno, quando offrono itinerari in sci da fondo di grande interesse. Quello che descriviamo è l'itinerario più lungo e completo del Parco, e può essere diviso in tre escursioni indipendenti.

INFORMAZIONI

Castagno d'Andrea, nel versante fiorentino del Parco, si raggiunge da Firenze o da Incisa Valdarno attraverso San Godenzo, il Monastero di Camaldoli e Badia Prataglia si raggiungono da Arezzo attraverso Bibbiena, e gli altri centri del Casentino.

Possono essere utili le autolinee SITA di Firenze (055) 211487 e LFI di Arezzo (0575) 23687.

Come tutti i percorsi analoghi sull'Appennino, gli itinerari di fondo delle Foreste Casentinesi vanno affrontati in condizioni di buon innevamento (fare molta attenzione con poca neve ghiacciata!), e richiedono sci "larghi" da escursione e un abbigliamento adeguato. Tranne che in condizioni di innevamento straordinarie, l'itinerario descritto include dei tratti a piedi: sono necessarie delle calzature adatte.

L'unica guida a descrivere le Foreste in veste invernale è "Sci di fondo nell'Appennino settentrionale" di Sergio Grillo e Cinzia Pezzani (CDA,

1994). Tra le carte, le più pratiche sono le Multigraphic n. 25-28, 29-30 e 33-34. Lungo l'itinerario (o a poca distanza da questo) esistono alberghi e altre strutture ricettive a San Godenzo, a Castagno d'Andrea, a Campigna, Corniolo, al Monastero di Camaldoli e a Badia Prataglia. La cucina è ottima sia sul versante toscano sia su quello romagnolo.





L'ITINERARIO

Con uno sviluppo di circa 35 chilometri e un dislivello complessivo di 900 metri in salita e di 800 in discesa, la traversata da Castagno d'Andrea a Badia Prataglia attraverso il Monte Falco, il Passo della Calla e l'Eremo di Camaldoli è una autentica "Alta Via delle Foreste", e richiede 10-12 ore effettive.

Conviene quindi spezzarla in due tappe, passando la notte negli alberghi o nei rifugi intorno al Passo della Calla. Chi preferisce pernottare a Camaldoli deve scendere (altri 3 km, da fare sia all'andata sia al ritorno) dall'Eremo al Monastero, accanto al quale sono due alberghi.

Da Castagno d'Andrea (725 metri) si segue la stradina di 5,5 km, di solito innevata nella parte alta,

che sale alla Fonte del Borbotto (1200 metri) e prosegue nella faggeta ai piedi del Monte Falterona e del Monte Falco. Un tratto abbastanza ripido porta al valico di Piancancelli (1490 metri), dove si incontrano gli anelli battuti che arrivano dal Passo della Calla.

Si piega a destra per un viottolo via via più ripido, indicato dai segnavia CAI 00, e che può essere seguito in sci fino a 50 metri di dislivello dalla cima. Si prosegue a piedi, raggiungendo in breve il Monte Falco (1658 metri, 3-4 ore), straordinario belvedere in tutte le direzioni.

Tornati per la stessa via a Piancancelli, si segue l'anello battuto fino a un osteggio, e si prosegue sulla strada o accanto a questa (circa 2 km devono essere fatti a piedi), passando accanto a un albergo e alle deviazioni per il rifugio la Burraia (privato) e il rifugio del CAI di Forlì, fino al Passo della Calla (1296 metri, 1-1.30 ore). Si riparte sul viottolo indicato dai segnavia della GEA, che sale ripidamente fino al Poggione (1424 metri) e prosegue poi a saliscendi sul confine della Riserva Integrale di Sassofratino. Sempre evidente, il tracciato aggira a destra Poggio Scali (1520 metri), scende con un tratto ripido sul versante romagnolo, e torna sul crinale al Passo Sodo alle Calle (1337 metri), da cui si prosegue senza più problemi verso il Giogo di Secchieta (1385 metri) e Prato alla Penna (1252 metri), dove si raggiunge la strada innevata che collega Camaldoli con Badia Prataglia. La si segue a destra fino all'Eremo di Camaldoli (1102 metri, 3-4 ore).

Trascurata la strada che scende agli 812 metri del Monastero di Camaldoli si torna a Prato alla Penna, si scavalca il crinale e si continua a mezza costa fino al Passo dei Fangacci (1223 metri). Una bella discesa nella faggeta porta agli impianti sportivi de Il Capanno (1007 metri) ed a Badia Prataglia (835 metri, 2-3 ore). L'ultimo tratto va normalmente percorso senza sci.



RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Cari soci, cari amici,
benvenuti a questa assemblea ordinaria, la prima cui partecipo come Presidente della Sezione. Vi presento il bilancio preventivo per il prossimo anno 1997 come d'obbligo, trattenendo nella penna e nell'animo alati discorsi, emozioni, preoccupazioni, speranze: le aride cifre mi impongono un crudo realismo le previsioni non possono che essere basate sul passato prossimo sullo stato laconico della Sezione in questo morente 1996. I conti sono ben presto fatti, le spese fisiologiche della Sezione in relazione all'attuale numero di iscritti ammontano a L.198.500.000 di cui 76.000.000 costituiscono il conto dei bollini e cioè il contributo dovuto per statuto e regolamento del Club Alpino Italiano alla Sede Centrale.

Le entrate fisiologiche, fermo il numero attuale dei soci e ferma la loro attuale distribuzione per categorie, per quote sociali e per iscrizioni, sono previste per L.204.000.000 con la previsione di quote associative aumentate principalmente in rapporto all'aumento del costo del bollino della Sede Centrale pari a L.8.000 per ciascun socio ordinario. C'è poco da scialare, nel senso che, anche se le attività sociali per il principio imposto oculatamente dalla precedente presidenza si autogestiscono giustificando i conti in pareggio di entrate e di uscite per L.432.766.000 che sottopongo alla Vostra approvazione, in realtà c'è poco margine di spesa per tutte quelle attività e decisioni promozionali che la Sezione potrebbe o dovrebbe, a mio avviso, intraprendere in favore dei giovani, di particolari settori del patrimonio sociale che pure meritano attenzione quali la biblioteca e l'arredo. Tale situazione ci mette quasi in un circolo vizioso da cui si può uscire solo se aumentano le entrate per le quote associative, in parole povere solo se aumenta il numero dei soci, aspirazione peraltro non temeraria visto che dovremmo avere raggiunto un livello al disotto del quale non dovrebbero esserci più ragioni

di scendere

Eppure un atto di fiducia nelle sorti della Sezione ed un implicito messaggio di miglioramento della situazione attuale questo bilancio lo contiene per due versi: da un lato perché, vi è la certezza della perseveranza operosa delle nostre quattro scuole, le due di alpinismo, quella di sci alpinismo, quella di sci di fondo escursionismo e dei nostri gruppi sci cai, sci di fondo escursionismo, speleo, mountain bike, coro, dall'altro perché, è ripresa, grazie all'impegno appassionato di Fabrizio Antonioli, ed allo slancio della nuova redazione, la pubblicazione de "L'Appennino" di cui già molti di Voi avranno ricevuto l'ultimo numero nella nuova veste curata da Michele Isman, che merita un plauso a parte per l'eleganza e la scorrevolezza visiva dell'impaginazione.

La scuola di alpinismo "Paolo Consiglio" ha dato quest'anno il via al centesimo corso di roccia, evento significativo, che ci deve riempire d'orgoglio, e stanno per iniziare i corsi di sci alpinismo la cui scuola ha un nuovo direttore Valentino Di Salvo al quale porgiamo i migliori auguri, cogliendo l'occasione per ringraziare Marcello Marini che per sette lunghi anni ha diretto con sorridente fermezza la scuola. Sta anche per decollare il corso speleo, i cui frequentatori restano dopo il corso soci attivi del gruppo e della Sezione. La scuola di sci di fondo escursionismo ha inaugurato i suoi corsi, e vi sono state tutte le premesse per confermare e migliorare i risultati anche sul piano delle adesioni associative dell'anno precedente.

Dalle pieghe del bilancio questi sforzi, queste attività, questa dedizione alla sezione di soci che si assumono l'immane responsabilità di dirigere corsi di altri soci, che si prestano ad istruire legioni di nuovi arrampicatori (ci auguriamo anche futuri alpinisti), spelologi e fondisti.

L'Appennino, dicevamo, è di nuovo pubblicato e, come nelle riviste più accreditate, è preannunciato il sommario del numero successivo e non si tratta di un bluff che avrebbe poi breve e deludente effetto ma di un metodo di lavoro che garantisce serietà e continuità di intenti. Certo L'Appennino ha un costo che se non avessimo un poco di fiducia in noi stessi, cui accennavo prima, non ci potremmo permettere ma le previsioni non sono avventate soprattutto se, come già ve ne è stato un primo accenno, la sua stampa e la sua uscita regolare costituirà oltre che fonte di abbonamenti incentivo per associarsi e riassociarsi alla Sezione.

Non è nel preventivo, per scaramanzia e non vendere la pelle dell'orso prima di averlo preso, ma nel prossimo anno ancorché, l'entrata dovrà corrispondere alla spesa la Sezione dovrebbe avere un contributo dalla Sovrintendenza archivistica del

Lazio per la sistemazione del nostro archivio storico secondo una convenzione che dovrebbe concludersi entro l'anno riprendendo le fila di un lavoro avviato sotto la presidenza Mazzarano, grazie all'idea e all'impegno di Bruno Delisi e Antonio d'Amore che già hanno assicurato, al consiglio, il loro impegno a portare a compimento questa importante opera che, rafforzando il legame al nostro passato, fornirà ulteriore linfa per il nostro futuro.

Dalla fine di Maggio '96, data in cui si è riunito il Consiglio Direttivo e sono stato eletto Presidente come unico candidato, quella sorta di apatia e scetticismo che si coglieva negli sguardi di chi frequentava la Sezione, sembra che si stia diradando a giudicare dalla maggiore partecipazione di consiglieri e soci ad iniziative quali la manifestazione di Settembre all'Air Terminal, i Giovedì del C.A.I., la gita commemorativa al Monte Soratte. I soci spontaneamente hanno cominciato ad offrirci per migliorare i nostri servizi, le nostre prestazioni come ultimamente la gentile Emma Bartolelli che affiancherà Piera Cappelli nella biblioteca, consentendo di avere un altro giorno di apertura della stessa. Non possiamo non accennare al fermento ideologico della scuola di Alpinismo "Croce del Sud" che ha sperimentato e ripeterà nel 1997 un modulo psicologicamente attivo di corso, al crescente aumento di audience del Coro diretto da Luciano Luciani, alla iscrizione di venti Direttori di gita al corso di Aiuto A.D.E., ad una certa ripresa delle attività dei giovani grazie alla grande costanza di Alessandro Saggiaro.

Un buon lavoro, per la crescita di soci sempre più consapevoli della specificità C.A.I., sta compiendo egregiamente il prof. Arnaldo Catamo di concerto con la Commissione di tutela ambiente montano della delegazione Lazio con l'aiuto di Fiorangela Bellotti. E' una circostanza di rilievo segno di ripresa, assieme ad altri, di rapporti scambievoli e ci auguriamo fecondi, con la Delegazione Lazio.

Chiudo doverosamente ringraziando a nome del Consiglio e mio, Cristina Protani, Adele Morelli e Giovanni Fattori che costituendo il nostro piccolo Staff sono preposti al puntuale adempimento degli incombenzi amministrativi e di ogni genere che gravano sulla Sezione per la sua sopravvivenza. Vi saluto e Vi ringrazio sia per la vostra presenza che per la vostra attenzione augurando alla Sezione un 1997 pieno di soddisfazioni.

Carlo Cecchi

QUOTE SOCIALI: UNA QUESTIONE DI FEELING

Il bilancio preventivo per l'esercizio 1997 approvato dall'Assemblea Ordinaria dei soci del 29 novembre 1996

dà le ragioni contabili ed ineluttabili dell'aumento delle quote sociali deciso nella stessa riunione. La relazione del Presidente letta in assemblea meglio illustra come gli aumenti effettuati rispondano alle esigenze di sopravvivenza della Sezione con un minimo di operatività produttiva (vedi ripresa della pubblicazione de "L'Appennino") e tengano conto: a) dell'aumento di £ 8.000 del costo del bollino direttamente dovuto e pagato dalla Sezione alla Sede Centrale per ciascun socio ordinario (di cui £ 5.000 per contributo straordinario rifugi e £ 3.000 per aumento della pressione assicurativa per le polizze di istituto); b) dell'aumento previsto originariamente nel contratto di locazione stipulato a suo tempo dal Presidente allora in carica a decorrere dall'inizio del sesto anno di locazione. Nel contratto era infatti stabilito che il locatore avrebbe chiesto il canone pieno a decorrere dall'inizio del sesto anno lasciandolo ridotto per i precedenti anni nella misura concordata tenendo conto degli oneri incontrati dal conduttore per adattare l'immobile alle sue occorrenze. L'anno scorso, il precedente Consiglio dovette operare una variazione di bilancio pari all'aumento contrattualmente previsto di cui però non aveva tenuto conto nel relativo bilancio preventivo. Tale variazione, alla quale per ovvi motivi non corrispose un adeguamento delle quote sociali che avrebbe comportato la convocazione di un'Assemblea Straordinaria e nelle more un inadempimento contrattuale, levò ogni respiro alla gestione dell'associazione.

Con l'equilibrio raggiunto con il nuovo bilancio preventivo che mette nero su bianco tutte le spese per affrontare con coraggio il 1997 presentandosi ai soci con un programma cauto ma deciso di rilancio delle attività sociali e dell'immagine del Club tutto andrà bene se resterà invariato il numero di 2000 soci ordinari. Tutto andrà meglio ed anche molto meglio se il numero dei soci comincerà ad aumentare per riportarsi speriamo nel giro di uno-due anni almeno a quota 4000 come anni fa. Abbandonare l'Associazione in questo momento perché le quote sono aumentate significa farsi male da soli e, sembra assurdo, definitivamente impedire che le quote possano diminuire come invece (ed è un fatto meramente contabile) potranno diminuire con il moltiplicarsi del numero dei soci.

Sappiamo perfettamente che anche il socio più benevolo, più attaccato alla Sezione immediatamente alle osservazioni che precedono è tentato di proporre la magica soluzione di risparmiare e soprattutto di risparmiare con la sede cercandone un'altra più grande, più comoda, più funzionale e che costi molto di meno. E' un desiderio che condividiamo, ma che ci sembra sia sostenuto da un

ragionamento simile a quelli del noto intrattenitore televisivo Catalano. Vi sono dei motivi contrattuali (il contratto di locazione si è già rinnovato per il secondo sessennio con il precedente Consiglio) e motivi di opportunità (il costo di un trasloco che al momento non ci possiamo permettere, l'individuazione di un'alternativa reale che al momento non è praticabile, l'imminenza del Giubileo che ci vedrebbe sulla grande direttrice Piazza Venezia - San Pietro, la presenza da 123 anni della Sezione di Roma per l'opinione pubblica grosso modo sempre nella stessa area centrale della città, l'avere per 123 anni sostenuto canoni di mercato non inferiori nella loro iniziale determinazione all'importo di quello attuale se si fanno le opportune rivalutazioni monetarie ecc.) che suggeriscono di studiare come sarà studiato con grande impegno e grande serietà una soluzione definitiva non spicciola e non mortificante che consenta di giungere alla scadenza del contratto con una ben congegnata e ben meditata alternativa alloggiativa rispetto a quella attuale sia essa di nuovo sul mercato libero, sia meglio con l'appoggio di enti territoriali o di Istituzioni pubbliche o private, o sia ancora, e perché no, sul piano dell'acquisto in proprio di un immobile idoneo. In ogni caso si tratterà non tanto di risparmiare ma quanto di fare un grosso sforzo associativo per sentirsi uniti e solidali nel raggiungimento di uno scopo che per ora da 123 anni la Sezione non è stata in grado di porsi. Lavorerà il Consiglio, e lavoreranno probabilmente apposite commissioni, e poi sarà proprio l'Assemblea Straordinaria dei soci che verrà chiamata a prendere le decisioni finali ad indicare tra più la scelta preferita. Ma tutto dovrà avvenire con calma ricompattando al massimo il corpo sociale. Ed allora vedete e vedrete che le quote sociali, quelle odierne e quelle future, in effetti non sono una questione contabile, ma una questione di feeling.

Carlo Cecchi

NOTIZIE DAL CONSIGLIO

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Roma del C.A.I. si è riunito il 30 ottobre 1996 per deliberare su diversi importanti punti all'ordine del giorno, tra cui: l'approvazione del calendario gite sociali per il periodo novembre 1996 - aprile 1997, l'approvazione della composizione della nuova commissione gite, la nomina di una commissione speciale per la gestione dell'archivio storico sezionale.

In particolare, il Consiglio ha approvato il calendario gite presentato dalla Presidente della Commissione Gite Fiorangela Bellotti e quello delle attività dei gruppi Sci-C.A.I. e Sci di Fondo Escursionismo, ivi comprese le settimane bianche (due nel perio-

do 26 dicembre - 2 gennaio ed una dal 15 al 23 febbraio 1997).

Per quanto riguarda la Commissione Gite, preso atto della motivata rinuncia, quale membro, di Carlo Cecchi, si è provveduto alla sua sostituzione con Domenico Fanini ed alla approvazione della nuova commissione gite che, pertanto, risulta così composta: presidente, Fiorangela Bellotti, membri Arnaldo Catamo, Domenico Fanini, Mario Grolli, Renzo Rizzo, Sante Savini.

Quanto invece all'Archivio Storico sezionale, il Presidente Carlo Cecchi ed il past president Bruno Delisi hanno illustrato lo stato delle trattative intercorse tra la Sezione di Roma del C.A.I., la Soprintendenza Archivistica del Lazio e l'Ufficio Centrale per i Beni Culturali e Ambientali, per la stipula di una convenzione per una ricerca finalizzata al riordinamento ed alla catalogazione dell'Archivio Storico della Sezione di Roma del C.A.I., dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica del Lazio in data 13 giugno 1995. Il Consiglio ha pertanto incaricato il Presidente della Sezione Carlo Cecchi, con l'assistenza di Bruno Delisi e Antonio D'Amore, di sviluppare ogni opportuna iniziativa al fine di redigere uno schema definitivo di convenzione da sottoporre alla eventuale approvazione del consiglio stesso.

Nel corso della riunione il Presidente ha inoltre dato comunicazione circa l'esito della partecipazione della Sezione alla rassegna "Turismo e sport secondo natura", tenutasi all'Air Terminal Ostiense alla fine del mese di settembre e circa l'esito del ciclo di conferenze tenutesi in sede (i giovedì culturali).

Infine, il Direttore Responsabile de "L'Appennino" ha presentato la bozza del primo numero del 1996 nella nuova veste grafica ed il preventivo di spesa relativo allo stesso.

Il 26 novembre 1996 il Consiglio si è nuovamente riunito per l'approvazione del progetto del bilancio preventivo del 1997 da sottoporre per l'approvazione all'Assemblea dei soci del 29 novembre 1996.

Nel corso di tale riunione il Consiglio ha anche discusso e deliberato in merito anche ad altri importanti argomenti posti all'ordine del giorno.

Tra questi si segnalano: l'approvazione di una modifica del regolamento del Gruppo Speleologico, presentata e richiesta dallo stesso gruppo; la ratifica della Commissione Rifugi nominata dal Presidente della stessa, ing. Sergio Allegrezza e composta dall'arch. Italo Bertolani, dall'arch. Antonio Mariani, dall'ing. Dino Sodomaco e dai sigg.ri Arnaldo Biasiotti e Ruggero Vecchia; l'approvazione del calendario per il mese di dicembre dei giovedì culturali del C.A.I.

Altra importante questione su cui il

Consiglio si è a lungo soffermato è stata quella relativa alla proposta di determinazione delle quote sociali per l'anno 1997, nonché sul fatto che sarà possibile iscriversi per l'anno 1998 già dal novembre 1997, usufruendo della relativa copertura assicurativa, secondo quanto stabilito dalla sede centrale. Infine, il Presidente Cecchi ha informato il Consiglio che il 20 dicembre sarebbe stato possibile usufruire di una sala offerta dall'A.N.F.F.A.S. per organizzare una conferenza con Massimo Marcheggiani sul tema "Alpinismo himalayano in punta di piedi nell'Himachal-Pradesh".

Gabriele Travaglini

PREVISIONI ENTRATE (x 1000)

Conto	Parziali TOTALI
TESSERAMENTO:	
Quote sociali	200.000
Tassa iscr. nuovi soci	4.000
	204.000
PROVENTI DIVERSI:	
Vendita pubbl. sociali	9.000
Interessi bancari	2.000
Pubblicità	18.080
Telefono pubblico	200
	29.280
ATTIVITA' SOCIALI:	
Commissioni:	
Gite	11.500
Rifugi: Canoni affitto e accantonamenti	57.000
Rifugi:	
Contributo Sede Centrale	33.000
	101.500
Gruppi:	
Coro	3.000
Fondisti Escursion	10.400
Mountain Bike	100
Scicai	18.536
Speleo	3.500
	35.536
Scuole:	
Alpinismo "Paolo Consiglio"	24.800
Alpinismo "La Croce del Sud"	2.400
Scialpinismo	3.750
Sci fondo escursion	31.500
	62.450
TOTALE DELLE ENTRATE	432.766

PREVISIONI USCITE (x 1000)

Conto	Parziali TOTALI
SEDE CENTRALE:	
Aliquote annuali, bollini, ecc	76.000
	76.000
USCITE DIVERSE:	
Acquisto pubbl. sociali	5.000
Quote Convegno CMI	540
Quote Delegaz. Laziale	320
Quote Comm. zonale Rifugi CMI	500
Contrib. attività giovani	1.000
Biblioteca	1.000
	8.360

Commissioni:	
Gite	11.500
Manifestazioni e Propaganda	2.000
Rifugi	90.000
Tutela ambiente mont.	500
	104.000

Gruppi:	
Coro	3.000
Fondisti Escursionisti	10.400
Mountain Bike	100
Scicai	18.536
Speleo	3.500
	35.536

Scuole:	
Alpinismo "Paolo Consiglio"	24.800
Alpinismo "La Croce del Sud"	2.400
Scialpinismo	3.750
Sci fondo escursion.	31.500
	62.450

Rivista "L'Appennino"	22.500
	22.500

FUNZIONAMENTO SEZIONE:

Affitto Sede	60.000
Affitto mag. speleo	1.200
Pulizie sede	4.000
Energia elettrica	1.300
Telefono	4.000
Postali	1.500
Stampati e cancelleria	1.000
Manutenz. macchine uff.	1.500
Assicuraz. imposte e tasse	2.420
Ammin. e segreteria	45.000
Rappresentanza	2.000
	123.920

TOTALE DELLE USCITE 432.766

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA

E' indetta per Venerdì 21 Marzo ore 16 e mancando il numero legale, nella medesima data alle ore 19, l'assemblea ordinaria dei soci per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario
- 2) Lettura e approvazione del verbale dell'assemblea precedente
- 3) Relazione del Presidente della sezione sulle attività svolte nell'anno 1996
- 4) Relazione del Presidente dei Revisori Dei Conti sul bilancio consultivo per l'anno 1996
- 5) Approvazione del bilancio consultivo per l'anno 1996
- 6) Designazione dei delegati all'assemblea annuale dei soci e al convegno C.M.I.
- 7) Eventuali e varie

SCUOLA DI ALPINISMO "PAOLO CONSIGLIO"

Tutte le informazioni relative ai corsi che la Scuola organizzerà nel 1997 si troveranno affisse in sede (Club Alpino Italiano Sezione di Roma, Piazza S. Andrea della Valle 3) dalla fine di Gennaio.

In particolare le informazioni relative al Corso di Alpinismo intitolato a Paolo Camplani, il cui modulo "invernale" avrà inizio nella seconda metà di marzo.

SCUOLA DI ALPINISMO "LA CROCE DEL SUD"

Corso Primavera/Estate 1997

Le caratteristiche di questo corso di perfezionamento sono le seguenti: verrà curata la preparazione tecnica e culturale portando a livelli superiori l'arrampicata libera, ed introducendo nozioni più complete e nuove su tecniche e materiali. Il corso si svolgerà in falesia nella prima parte, e nella seconda verranno approfondite tecniche e progressioni in ambiente montano.

Possono partecipare tutte le persone maggiorenni che arrampichino da primi in falesia almeno sul 5b. Il numero massimo di allievi previsti è di 8 persone. Qualora le domande di iscrizione fossero superiori agli 8 posti disponibili, si procederà ad un sorteggio.

Il costo del corso è di lire 330.000. L'iscrizione al corso comprende: assicurazione, uso dei materiali alpinistici della Scuola, materiale didattico, spese relative all'uso della palestra "Fulvio Bernardini". Non comprende: materiali alpinistici personali (casco, cordini, moschettoni), spese benzina, vitto e alloggio nelle uscite di più giorni.

Entro la data di inizio del Corso, gli allievi dovranno consegnare un certificato medico di attitudine all'attività sportiva non agonistica e una foto formato tessera. Il corso inizierà martedì 8.4 ore 19.30 al CAI con una introduzione ed una lezione sulla storia dell'arrampicata e si concluderà al Gran Sasso il weekend del 12 e 13 luglio.

SCUOLA DI SCI-ALPINISMO "CAI-ROMA"

La scuola di sci-alpinismo "CAI-Roma" organizza quest'anno il 23° corso base di sci-alpinismo (SAI), aperto a tutti i soci del CAI maggiori di 16 anni in regola con la quota di iscrizione per il 1997 e in possesso di un adeguato allenamento fisico e di una sufficiente tecnica sciistica.

Il corso, che avrà inizio giovedì 23/1 alle 19.30, in sede, con un incontro introduttivo, consiste in una serie di lezioni teoriche serali, presso la Sezione del CAI di Roma, e in 7 uscite pratiche in vari gruppi montuosi dell'Appennino centrale, la prima delle quali sarà una verifica delle capacità sciistiche degli allievi in pista.

Iscrizioni e informazioni:

dal 15 al 22/1, ore 19 - 20, in sede, oppure telefonare ai direttori del corso: Valentino Di Salvo, tel. 35346298 - Edoardo Falcioni, tel. 35451841

Quaderno delle gite sci alpinistiche

Per la stagione sci-alpinistica 1996/97 sarà sperimentata in Sezione un'importante novità: un quaderno in cui i soci scriveranno una breve relazione sull'itinerario sci-alpinistico percorso, con particolare riguardo

alle condizioni della neve. L'iniziativa sarà curata dalla Scuola di sci-alpinismo "CAI - Roma", in collaborazione con alcune altre scuole del centro Italia, e sarà rivolta a tutti i soci, sia che desiderino fornire notizie e sia che vogliano semplicemente consultare il quaderno. In questo modo si vuole creare un monitoraggio "fatto in casa" (speriamo sempre aggiornato) delle condizioni per la pratica dello sci-alpinismo in Appennino e far sì che la Sezione del CAI diventi un importante punto d'incontro tra chi a Roma pratica questa attività, consultando il quaderno sarà infatti possibile avere un'idea (informale ed empirica, ma non per questo meno preziosa) dell'innevamento e delle condizioni della montagna, farsi venire qualche idea su dove andare la domenica e magari trovare anche nuovi compagni di gita. Per ulteriori informazioni, su come è organizzato il quaderno e come consultarlo, rivolgersi in sede o telefonare al direttore della scuola Valentino Di Salvo (tel. 35346298, ore serali).

GRUPPO SPELEOLOGICO

Nel mese di dicembre il nostro Gruppo ha concluso con successo il suo ventiseiesimo corso di introduzione alla speleologia (il quinto sotto l'egida della Scuola nazionale di speleologia del Cai). Tutti i 15 allievi iscritti se la sono cavata egregiamente. Dopo le prime due uscite all'aperto sulle umide pareti di Collepardo (molti hanno anche sceso il cratere del Pozzo D'Antullo), e dopo le fredde lavate dentro le grotte dell'Ovito di Pietrasecca (Carsoli) e dell'Ouso di Pozzo Comune (Carpineto Romano), percorse in regime di piena a causa delle forti piogge autunnali, il corso si è chiuso - finalmente all'asciutto - con la divertente traversata della Grotta del Mezzogiorno in quel di Frasassi. Tutti soddisfatti (a partire dal direttore del corso Mauro Pappalardo) e nuovi soci che presto faranno la loro parte per far progredire le esplorazioni e la vita del gruppo.

A proposito di esplorazioni, questa rubrica chiude troppo presto per farvi sapere come è andato il nostro blitz in Sicilia. Siamo partiti in sette alla volta dell'isola di Marettimo (arcipelago delle Egadi, Trapani) per verificare la segnalazione di un pescatore che l'estate scorsa mi aveva parlato di una fessura a quattrocento metri di quota dalla quale fuoriusciva un forte flusso d'aria e persino... delle alghe. Visto che il posto è bellissimo e pieno di grotte marine (l'isola di Marettimo è riserva naturale) abbiamo deciso che valeva comunque la pena prendere un aereo fino a Palermo e farci una vacanza pre-natalizia armati di corde e macchine fotografiche. Sempre a fine dicembre il nostro gruppo ha rinnovato il proprio Presidente e il

Consiglio Direttivo (informazioni alla prima rubrica utile); mentre nella Federazione Speleologica del Lazio è proseguito l'impegno per evitare i danni della turisticizzazione dell'inghiottitoio di Val de Varri (Pescorocchiano, Rieti).

Sempre in ambito federativo è nato il Coordinamento Speleosubacqueo che ha per fine l'organizzazione di incontri e di uscite tra gli speleosub della regione per confrontare e affinare le tecniche di progressione in grotte sommerse. Per informazioni ci si può rivolgere al referente Claudio Giudici Tel 06/7020965.

Tornando al nostro gruppo, in prospettiva di Pasqua fervono i preparativi per l'ormai tradizionale campo in Sardegna (Golfo di Orosei); mentre qualcuno si attarda sulle nevi alla ricerca di improbabili ingressi alti dell'inghiottitoio di Lupa (Sante Marie). L'inverno, infatti, è complice degli speleologi: i piccoli ingressi delle grotte, spesso invisibili d'estate, spiccano come buchi neri nel candido manto nevoso, grazie ai flussi di aria calda interni che tendono a salire. L'inverno è una buona stagione anche per l'esplorazione delle cavità molto allagate, i flussi idrici esterni sono infatti paralizzanti dal gelo e spesso si registrano livelli minimi nei sifoni. Il problema è che la poca acqua che circola è a temperatura quasi polare e non c'è muta che tenga. Così in questa stagione anche gli speleo tornano in superficie e vi potrà capitare di incontrarli alle prese con piccozze e ramponi sulla direttissima del Gran Sasso o sulla vetta del Terminillo. Con il pensiero che già corre alla primavera, regno del torrentismo, e al campo estivo che in agosto dovrebbe vederci impegnati nella definitiva esplorazione (e documentazione video) del temibile Abisso Consolini (Carpineto Romano, Monti Lepini), che attualmente è la grotta più imponente del Lazio con i suoi 600 metri di profondità.

Lorenzo Grassi

SCI CAI ROMA

Come ogni anno lo Sci Cai Roma si presenta all'appuntamento con la stagione invernale con un intenso programma di manifestazioni, nel quale figurano alcune novità, frutto anche dello sforzo fatto dal nuovo consiglio direttivo eletto nell'assemblea dei soci di novembre. E' stato confermato alla presidenza del sodalizio Pietro Stocchi che si avvarrà della collaborazione di Michele Danieli in qualità di vice presidente e di Luigia Travaglini in qualità di segretario. I consiglieri Rodolfo Rimatori e Francesco Todaro Marescotti si occuperanno, come in passato, dello sci alpino, mentre Domenico Fanini e Francesco Piccolo, quest'ultimo nuovo eletto nel consiglio, si occuperanno rispettivamente dell'attività escursionistica e dello sci nordico.

In particolare le maggiori novità riguardano il lato organizzativo che vedrà impegnato per la prima volta lo Sci Cai Roma nell'allestimento di una gara veloce, il Supergigante, sulla bellissima pista di Ovindoli (AQ). Inoltre è il caso di segnalare che la tradizionale gara nazionale di sci alpinismo programmata in località Monte Costone (AQ) nel mese di aprile '97, è stata inserita in un neonato circuito regionale FIS di sci alpinismo, che vedrà assegnare per la prima volta il titolo laziale della specialità. Prima di elencare tutte le attività in programma mi sia però consentito di rivolgere un particolare ringraziamento al Dott. Corrado Macciò, dirigente della HTM Sport, che anche quest'anno si è prodigato per fornire agli atleti dello sci alpino i migliori materiali delle case Head e Sanmarco.

Calendario

attività sci-escursionistica

09.02.97 Traversata S. Sebastiano - Pescasseroli - Km 20 - percorso blu - rosso

23.02.97 Piano delle cinque miglia - Valle Chiarano - Lago di Pantaniello - Km 18 percorso blu - rosso

09.03.97 Camporotondo di Cappadocia - Fosso Fioio - km 18 - percorso blu

23.03.97 Anello dei tre laghetti (Campo Imperatore) - Km 18 - percorso blu

15.04.97 Traversata bassa del Gran Sasso, con il Gruppo Fondisti, per la Sella di Monte Aquila - Km 10 - Percorso rosso - giallo - Variante fino al Sassone per i discesisti

I programmi dettagliati saranno affissi settimanalmente in bacheca con i nomi degli istruttori ISFE incaricati di condurre l'escursione.

Nel mese di febbraio si potrà prenotare presso la segreteria dello SCI CAI la partecipazione alla settimana nazionale di sci di fondo escursionistico organizzata dalla Commissione Nazionale Sci di Fondo Escursionistico a Padola di Val Comelico dal 2 al 9 marzo 1997.

Programma organizzativo gare Sci Nordico

09.02.97 Piani di Pezza, in collaborazione con lo Sci Club La Rocca - XIX Campionato romano di fondo - IX Coppa Lia Quercioli - Gara regionale

02.03.97 Monte Livata, in collaborazione con lo Sci Club Amministrazione Provinciale Roma - Fase Regionale Trofeo delle Regioni - III Memorial Giovanni Di Marino

Sci Alpino

14.03.96 Ovindoli, in collaborazione con lo Sci Accademico Italiano e lo Sci Club Flaminio - III Coppa BNA - III Coppa Sci Head - Super Gigante - Gara interregionale

15.03.96 Ovindoli, in collaborazione con lo Sci Accademico Italiano - Campionato laziale universitari e

laureati - Slalom Gigante - Gara cittadini B

Sci Alpinismo

05.04.97 Campo Felice - Monte Costone - Rifugio Sebastiani - VIII gara nazionale a squadre - III Trofeo Franco Alletto - I trofeo Cesare Travaglini

Francesco Todaro Marescotti

GRUPPO FONDISTI ESCURSIONISTI

(Presidente Roberto Niolu)

2/3/97 Campo Forogna - Sella di Leonessa - pendici m. Elefante - Km. 12 media. (C09)

16/3/97 Campofelice - Forca Miccia - Valico Settacque - Casamaina - Km. 17 - media. (C10)

23/3/97 - Passo Godi - Ferroio di Scanno - Coppo del Campitello - Valle di Corte - Km. 15 - media. (C11)

4/4/97 Prato Selva - punti panoramici - m. Corvo - Catena del Gran Sasso - Km. 12. (D12)

15/4/97 - Gran Sasso - Traversata bassa - da Campo Imperatore a Prati di Tivo per la Val Maone - Km. 15 - media. - insieme allo Sciac. (D13)

22/4/97 Val Fondillo - Passo dell'Orso - Km. 12 - media. (D14)

I programmi dettagliati, subordinati sempre alle condizioni di innevamento, con l'indicazione dei direttori di gita, saranno affissi in tempo utile in sede.

GITE SOCIALI

Invito alle gite sociali, a quelle interregionali e sul "Sentiero Italia".

Caro Socio,

Ti ringrazio per la partecipazione e la scelta delle nostre gite sociali, e mi auguro che questa partecipazione continui e che le giornate passate insieme siano gradevoli e distensive. Forse hai notato qualche piccola modifica nella compilazione del calendario: abbiamo cercato di distribuire le gite in modo più equilibrato, privilegiando una uscita col pullman ogni domenica. Un'altra preferenza nel nostro programma è stata data al "Sentiero Italia", di cui alcune tappe appaiono ogni mese come gite sociali e in particolare modo quella del 18 Maggio da Filettino al Campo di Pietra è organizzata dalla nostra sezione e inserita nei calendari Regionale e Nazionale.

Fiorangela Bellotti

Un'altra preferenza nel nostro programma è stata data al "Sentiero Italia", di cui alcune tappe appaiono ogni mese come gite sociali e in particolare modo quella del 18 Maggio da Filettino al Campo di Pietra è organizzata dalla nostra sezione e inserita nei calendari Regionale e Nazionale.

Marzo

2 - M. LABBRONE 1106 m. - da Trasacco a Ortucchio - dislivello 700 m. - E - 4.30 h - Pullman - Berniet, Di Virgilio (Gita panoramica con vista sul gruppo del Velino, adatta per tutti) (C01)

8-9 - DAL VESUVIO 1281 m. al m. Somma 1131 m. - E - dislivello 1200 m. 6h/g - (terreno lavico piuttosto impervio) - Teodori, Faraone in collaborazione con Di Gennaro della sez. di Napoli. (C02)

9 - ANELLO DI BUCINE 473m - da Val di Chiana a Valdarno - E - 7h - Riunione illustrativa il 6-3 ore 18 30 - Gorelli, Savini. (C03)

15-16 - M. CONERO Ancona, 572 m. - E - 5h/g - Di Virgilio, Berniet. (C04)

16 - MONTI DELL'UCCELLINA - T/E - 4h - Pullman Romani Bellotti. (C05)

23 - M. PELLECCIA 1368 m. - da Civitella di Licenza - E - Dislivello 750 m. - 5h - Cucchi, Fornasari. (C06)

Aprile

5-6 - ALTO MONTEFELTRO da Castel Delci, 618 m. a Sasso Simone, 1204 m. e Simoncello al m. Fumaiolo 1407 m. - dislivello 1221 m. 7 h/g. - Faraone, Teodori. (D01)

6 - SENTIERO ITALIA Campo Catino 1798 m - Filettino 1050 m. - E - 4 h - Pullman, De Martino Calendi. (D02)

12-13 - LA VALLE ALBEGNA 522 m. - Appennino Toscano - E - 6h/g - Berniet, Di Virgilio. (D03)

13 - M. AMARO DI OPI m. 1846 m. - E - Dislivello 750 m. 5 h. - Cucchi, Fornasari. (D04)

20 - M. SIRENTE 2348 m. per il Canalone Majori - EE - dislivello 1292 m. - 6 h - obbligatorie piccozza e ramponi - Grolli, Bulgarelli (per soci molto allenati). (D05)

25 - GITA INTERSEZIONALE AL M. SEMPREVISA con "carciofolata" in collaborazione con la sezione di Sezze - Giorgi, Grolli. (D07)

25-27 CORNO GRANDE m. 2912 con pernottamento al Rif. Franchetti - Riunione illustrativa il 22 ore 19 - EE - Dislivello 1300 m. - 4h/g - obbligatorie piccozza e ramponi - Bellotti, Bulgarelli e collaborazione gestore Mazzoleni. (per soci molto allenati). (D08)

25/4 - 3/5 ALTO APPENNINO PARMENTENSE E ALTA VIA DEI MONTI LIGURI - Dal Passo del Lagastrello 1349 m al Passo della Scoffera 674 m. - E - De Martino, Calendi. (D09)

27 - UMBRIA IN PRIMAVERA - Traversata da Marmore a San Francesco di Greccio - E - Dislivello 700 m. - 4 h - Pullman - Cimmino, Grolli. (D10)

GRUPPO ESCAI "CARLO PETTENATI"

Un anno di attività. Sembra un titolo scontato e senza significato, ma è invece un'importante affermazione: almeno per due motivi. Il primo è che il 1996 ha visto il gruppo di nuovo all'opera dopo un periodo di stanca o di latitanza o di riposo, come lo volete chiamare. Il secondo motivo è che ormai da un po' di tempo capita di incontrare in sede luttuosi personaggi che con grande cordoglio tessono l'elogio funebre del gruppo, ne lamentano la prematura dipartita e piangono l'estinzione della gloriosa tradizione d'alpinismo giovanile della nostra sezione. Dunque, le cose non stanno proprio così e vale la pena di raccontare un po' com'è andata veramente. Il motivo "vero", infatti, è che di cose ne

abbiamo fatte un sacco, ci siamo divertiti, abbiamo faticato su pei monti come sempre e non avevamo proprio la sensazione di esser solo dei fantasmini scappati dalle pagine di un qualche vecchio libro di vetta. E' andata così: verso gennaio - febbraio Ian Polverini ha deciso che si ricominciasse a fare le gite domenicali dell'Escai. Detto fatto, ha risvegliato dal letargo qualche accompagnatore e con tutta la famiglia si è messo a fare telefonate a destra e a manca per ricomporre un po' il gruppo. Passa qualche tempo e si può già organizzare la prima gita: è il 10 marzo e faticosamente arranchiamo su per il Monte Fontecellese: un luogo caro all'Escai dei vecchi tempi, che diventa caro pure a quello dei nuovi. Qui si fissa la data della "rinascita" e comincia a girare la ruota dell'entusiasmo. Il gruppo è fatto di questo, infatti: di tanta voglia di andare in montagna insieme, di vedersi, di conoscersi e di imparare insieme cose nuove sulla montagna.

Passa qualche tempo e il giro di telefonate di Ian e Milena torna a colpire: il 21 aprile si va alla Serra di Celano - altro luogo caro al gruppo - poi al lago della Duchessa facendo la traversata dalla Val di Fua alla Val di Teve (26 maggio). Il gruppo si consolida e cominciamo a riconoscerci. Arriva l'estate e si comincia a parlare di accantonamento: si fa, non si fa... Poi qualcuno se ne va in Svizzera, qualcuno in Inghilterra, qualcuno in Dolomiti, ma in quattro gatti quattro riusciamo a metterci d'accordo e a partire per il Parco Nazionale d'Abruzzo. Rifugio fai da te, cucina fai da te, ma piano piano riusciamo a girare praticamente tutto il Parco, facendo tutte le gite più lunghe (traversata da Monte Pagano a Peschio di Iorio a Monte Tranquillo; dalla Valle dell'Inferno al Lago Vivo al Lago Montagna Spaccata alla Valle del Rio Torto; notturna al Monte Marsicano da Opi con discesa per la valle di Corte e per la selvaggissima valle Filatoppa; traversata da Barrea a Alfedena; traversata dalla Val Fondillo a Forca Resuni e discesa per la Val Iannanghera). Bene, fermo restando che chi s'era appena svegliato dal letargo ancora deve riprender fiato, le premesse erano buone per l'attività che ancora ci aspettava.

Ian nel frattempo si trasferisce a Praga (buon divertimento, ti aspettiamo! - e noi qui a faticare...) e passa il testimone ad Anna e Marina per le telefonate. Dopo una gita tranquilla per riprendere le energie il 6 ottobre al rifugio Sebastiani, all'inizio di novembre ci aspettano tre giorni mozzafiato alle Mainarde. Il gruppo è ormai numeroso: siamo una ventina e compatti saliamo al Monte Marrone il primo giorno, al monte a Mare il secondo e il terzo,

nonostante Alessandro provi a proporre un po' di riposo, a grande maggioranza si decide di andare al Monte Cavallo. E così sono tre giorni di sole, di passeggiate e di montagna. Altra nota importante: visto che il gruppo è ufficialmente ricomposto ci vengono consegnati i tesserini verdi di soci Escai, mentre a Silvano Sella, che ha accettato di diventare Aiuto Accompagnatore, viene consegnato il tesserino rosso insieme alla nomina ufficiale.

Nonostante Giove Pluvio minacci grandi tempeste, l'1 dicembre siamo di nuovo a spasso per le montagne. La scelta è buona, perché piove e nevica dappertutto tranne che al monte Malaina, dove andiamo noi. Da lassù anzi si vedono benissimo il Circeo, le Isole e le nuvole sopra, che però per oggi ci risparmiano.

La settimana dopo parte il corso di introduzione alla montagna. Non siamo tutti, perché il corso è solo per i ragazzi dai 14 ai 17 anni: in compenso ci sono molti nuovi amici: Marie, Giulia, Filippo, Cecilia... Due fine settimana, un numero improponibile di lezioni teoriche... e la neve. Il primo fine settimana è al rifugio nel vallone di Capodacqua, al Parco Nazionale d'Abruzzo. L'aria è un po' freddina, ma ci scaldiamo mentre Alessandro spiega che cosa ci si deve portare in montagna, che cosa non ci si deve portare, quali sono le regole d'oro da seguire, compresa quella più d'oro di tutte, la numero dieci, che se si va in montagna in un rifugio autogestito è bene portarsi il sugo fatto da mamma a casa (Andrea ed Eleonora, che si sono portati sulle spalle le pentole a pressione, sono meno d'accordo...). Dopo la polentata è il turno di Paolo, che pone la questione: perché si va in montagna? e comincia a proporre delle risposte pescando dai libri che si è portato. Sentendo il racconto di Bonatti di notte sul K2 fa già meno freddo nel rifugio: o è solo un'impressione? La Domenica si parte su per la valle, fino al Rifugio di Peschio di Iorio. Per arrivare al rifugio avevamo trovato solo un pochino di neve, salendo se ne trova di più e Giulio eroicamente dà il passo facendo la pista nella neve per tutti noi.

Anche il Sabato dopo il tempo non promette niente di buono, ma la perturbazione che sta passando sull'Italia si spera che si sbrighi ad andarsene un po' più a sud. In effetti lo fa (deve essere Delphine che porta fortuna) mentre noi all'ostello di Campoforogna ascoltiamo la lezione di Daisuke sull'Appennino e poi mettiamo in pratica il tutto organizzando a coppie cinque gite diverse nei monti vicini a Roma. Abbiamo la fortuna di avere per ascoltatore dei risultati delle nostre fatiche Marco Geri, che per caso si trovava all'ostello, e che ci incoraggia a fare veramente quelle scarpinate, aggiungendo qualche pre-

zioso consiglio e dando la preferenza ad una gita nei Monti della Laga, che a quanto pare entrerà nel prossimo programma del gruppo.

A notte fonda, al posto delle chiacchiere di Marie e Cecilia dell'altra volta, c'è la proiezione di diapositive sulla storia del gruppo (in attesa della "vera" storia raccontata da Eleonora ci va bene pure questa). All'alba compare Daisuke: "sveglia, c'è il sole". Bah, nessuno ci crede, eppure c'è. Usciamo e Alfredo spiega come funziona la piccozza, impariamo ad usarla e a camminare sulla neve, poi dopo pranzo calziamo i ramponi per la prima volta (tranne che per Lucrezia, la "storica" del gruppo). A febbraio - marzo ci sarà un altro corso: allora è proprio vero che esistiamo!!! Questo è pure un messaggio per gli altri soci giovani della sezione: venite pure voi!

GRUPPO MTB

Programma febbraio-marzo 1997

Il gruppo si riunisce in sede l'ultimo venerdì del mese alle ore 18.

Tutti i soci ciclisti (su strada, escursionisti e agonisti) sono invitati a proporre itinerari in montagna ed a partecipare alle iniziative per la realizzazione di piste ciclabili in provincia.

10-11.02.97 2° Corso base MTB a Monte Antenne - Roma

25.03.97 Inizio stagione gite sociali con prima tappa della attraversata dell'Appennino Centrale: Monti Lucretili (da Lunghezza a Palombara Sabina).

I dettagli delle iniziative sono esposti in sede.

Per informazioni, tel. 0360 602627

Progetto bici

Su iniziativa del Comitato regionale della Federazione Ciclistica Italiana si è costituito quest'anno il "Coordinamento regionale per le piste ciclabili" con sede presso il velodromo di Roma, all'EUR.

Lo scopo è quello di fare progetti e pressioni per ottenere dal Comune e dalla Regione Lazio il maggior numero possibile di piste, di percorsi, di regolamenti favorevoli, di accessi alle bici.

Al Coordinamento, chiamato "Progetto bici" partecipano per ora i gruppi ciclistici promotori: Legambiente, Acli, WWF, GS Topi, Roma su due ruote, Primavera Ciclistica, Ruota Libera, Pedale Verde, Gruppo MTB sez. CAI di Roma.

Il gruppo MTB del CAI ha aderito all'iniziativa per i suoi contenuti generali di promozione della bici come mezzo di trasporto ecologico, turistico e sportivo. Usare la bici anche come veicolo di avvicinamento pulito alla montagna può dare un sapore più intenso e una prospettiva più completa ad alcune nostre escursioni. E' un recupero del passato, quando la bici era il più diffuso mezzo a disposizione, per proiettarci

in modo alternativo nel futuro che dovrà necessariamente ridurre la circolazione delle auto inquinanti.

Una rete di piste ciclabili a Roma oltre a collegare il centro alla periferia e le periferie tra di loro, pensiamo debba connettere anche le periferie all'agro romano per unire la città al suo entroterra.

La rete ciclabile che proponiamo oltre ad essere una valida struttura per alleggerire il traffico delle auto si propone di soddisfare globalmente il bisogno diffuso di ciclabilità sicura che vive quasi clandestina ai margini delle strade ed in ogni parte del territorio.

I punti che qualificano il nostro Progetto sono:

1) Le piste sono aperte e collegate le une alle altre; ogni ciclista può farsi il proprio percorso all'interno della rete; la rete è suscettibile di sviluppo con mini-reti di quartiere.

2) Le piste sono contigue ai principali snodi ferroviari e della metropolitana per favorire sia l'interscambio che l'abbinamento della bici con il treno e il metrò.

3) La rete è sorretta da due assi principali che attraversano la città in direzione nord-sud e est-ovest; altri tratti minori di carattere sportivo - storico - naturalistico si intersecano ad ognuno di essi.

4) Gli assi principali si proiettano nel territorio per collegare la rete urbana alle principali aree di utenza extraurbana su strada e fuori strada.

Per quanto riguarda il nostro specifico "andar per monti" occorre individuare, tabellare e proteggere percorsi su sterrate o stradine secondarie sino ad alcuni punti di arrivo in sette località: Castel di Guido, Anguillara, Campagnano, Capena, Palombara Sabina, Lunghezza, Frascati.

Queste località sono per noi basi di partenza per itinerari in MTB noti e frequentati da tempo. Verso la costa e le riserve naturali (Macchiagrande, Veio, Colli Albani) e verso alcuni percorsi classici dell'Appennino Centrale a noi prossimo (Monti della Tolfa, Lucretili, Simbruini, Cicolano, Navegna, Sabini).

Dopo sei mesi di attività possiamo fare un primo bilancio della iniziativa. Altamente positivo è stato innanzitutto il rapporto stesso che si è creato tra le varie associazioni. Sono state scambiate esperienze che altrimenti sarebbero rimaste isolate.

Un secondo fattore positivo è la pressione decisiva che siamo riusciti ad esprimere nei confronti del Comune di Roma per fare chiudere il varco aperto al transito delle auto sulla pista ciclabile di viale Angelico.

Un altro risultato è l'elaborazione della rete di piste ciclabili per la città che abbiamo presentato al vicesindaco Walter Tocci nel corso della manifestazione organizzata a Roma il 18 maggio 1996 alla quale hanno partecipato centinaia di ciclisti.

E' stato inoltre avviato un costrutti-

vo rapporto interlocutorio con le FS e il Cotral per perfezionare e sviluppare il servizio treno + bici necessario per gli itinerari extraurbani che ci interessano maggiormente.

Nei prossimi mesi dovremo cercare di ottenere dal Comune di Roma più celerità nella realizzazione delle piste già deliberate (viale Angelico - ponte Magliana, villa Borghese - villa Ada, Archeobici).

Ma soprattutto più determinazione e coraggio nel riconoscere al mezzo di trasporto bicicletta pari dignità agli altri mezzi. Ciò significa investimenti preziosi per una migliore qualità della vita personale e collettiva.

Augusto Mariani

Ultim'ora!!

I Ciclisti e gli Ambientalisti Laziali di Legambiente, Italia Nostra, T.C.I., ACLI, Ruotalibera, VWF, Pedale Verde, e il Gruppo MTB-CAI Sez. di Roma, riuniti nel coordinamento "Progetto Bici" hanno fatto la convenzione con il Comune di Roma e le FS per lo sviluppo della mobilità in bicicletta che riportiamo:

Convenzione con il comune di Roma e "Progetto bici" Coordinamento Regionale del Lazio per le piste ciclabili - Viale della Tecnica 250, Roma

Ai titolari abbonamento mensile Metrobus Roma e mensile e annuale Metrobus Lazio con l'esclusione dell'abbonamento annuale Metrobus Roma, viene riconosciuta la gratuità del biglietto di supplemento per il trasporto della bicicletta, previsto sui treni del trasporto locale classificati come:

Metropolitani, Regionali, Diretti e Interregionali nell'ambito del territorio della regione Lazio Il trasporto gratuito è ammesso in ragione di una bicicletta per titolare di abbonamento. Gli abbonati dovranno esibire l'abbonamento regolarmente personalizzato.

CORPO NAZ. SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

La stazione Lazio del soccorso speleologico, come tutti gli anni, cerca nuovi speleologici da inserire nel proprio organico.

Si prega di fare pervenire i nominativi degli interessati ad uno dei seguenti indirizzi:

Caposquadra Lazio - Massimiliano Re V.le G.B. Pergolesi 11/b 00052 Cerveteri (RM)

Delegato V gruppo - Carlo Germani V. dei lateranensi 64 000174 Roma Telefono 06/76901095

Si ricorda che ognuno degli interessati deve possedere l'attrezzatura completa da progressione e da armo, ed essere completamente autonomo sia nelle tecniche di progressione in grotta che in quelle di armo e di disarmo.

Deve essere maggiorenne e di età inferiore ai 45 anni, e possibilmente avere almeno due anni di attività speleologica alle spalle.

Servizio Regionale Lazio Organico 1997

Presidente del Servizio Regionale Michele Gaglione

Via Campo dei Monaci 40 03043 Cassino (FR)

Tel. 0776 270246 (ab.)

Tel. 0330 576575 (cellulare)

Vice presidente del Servizio Regionale Carlo Germani

Via dei Lateranensi 64 00174 Roma

E-mail: germani.carlo@iol.it

Tel. 06 76901095 (ab.)

Tel. 0330 982921 (cellulare)

Tel. 06 57533616 (lavoro)

Stazione di Cassino - soccorso alpino Liberato Di Fina

Tel. 0776 22367 (ab.)

Tel. 0776 868158 (lavoro)

Tel. 0336 275158 (cellulare)

Stazione di Collepardo - soccorso alpino Maurizio Carpenteri

Tel. 0775 47139 (ab.)

Tel. 0775 47317 (lavoro)

Tel. 0360 361148 (cellulare)

Stazione di Rieti - soccorso alpino Arnaldo Millesimi

Tel. 0746 482865 (ab.)

Tel. 0746 205679 (lavoro)

Tel. 0336 772699 (cellulare)

Stazione di Subiaco - soccorso alpino Marco Tozzi

Tel. 0774 84742 (ab.)

Tel. 0330 993845 (cellulare)

Stazione Lazio - soccorso speleologico Massimiliano Re

Tel. 06 99204007 (ab.)

Teledrin 643128

In caso di incidente in montagna o in grotta allertare il C.N.S.A.S. chiamando uno qualsiasi dei numeri sopra elencati. Nelle provincie di Rieti e Frosinone è possibile allertare il C.N.S.A.S. anche tramite il 118.

In entrambi a casi occorre indicare a chi risponde il proprio nome, il luogo dell'incidente, le condizioni dell'infortunato, il numero del telefono da cui si sta chiamando e quanto altro può essere utile all'organizzazione del soccorso.

NON ALLONTANARSI DAL TELEFONO DA CUI SI CHIAMA.

Se l'allarme viene dato tramite altri enti (112, 115, ecc.) richiedere esplicitamente che venga allertato il Soccorso Alpino o il Soccorso Speleologico.

COORDINAMENTO GREENSPORT - UISP ROMA

Il 17 ottobre 1996 si è tenuta una conferenza stampa organizzata per illustrare l'attività sportiva delle Leghe dell'UISP che operano nell'ambito della natura.

Se, infatti, è ormai nota la presenza dell'UISP nel mondo degli sport più diffusi e popolari, quali il calcio ed il ciclismo, meno nota è l'esistenza di leghe quali quella degli sport d'acquaviva, quella della vela, quella della montagna, del tiro con l'arco, degli scacchi.

Al fine di un coordinamento dell'attività di queste leghe e dell'organizzazione e la promozione di attività sportive in comune è stato

quindi istituito il Coordinamento denominato Greensport.

Nel corso della conferenza stampa i responsabili delle varie leghe hanno presentato i rispettivi programmi ed hanno dato appuntamento al 19 ottobre 1996 al Circolo Albatros di Trevignano per una giornata dedicata allo svolgimento in comune delle attività e degli sport che ognuna di esse propone.

Greensport, come hanno sottolineato i responsabili dell'UISP, è infatti l'occasione per praticare in un solo luogo ed in una sola giornata, vela, tiro con l'arco, scacchi, montagna ed ogni altra attività da praticare "a cielo aperto".

TEATRO VALLE

E' stata stipulata con il Teatro Valle una convenzione in forza della quale i soci della Sezione potranno acquistare i biglietti per gli spettacoli in cartellone di questa stagione 1996/97 ai seguenti prezzi ridotti:

Platea, palchi di platea e I ordine

£ 25.000 anziché £ 40.000

Palchi di II ordine

£ 22.000 anziché £ 35.000

Palchi di III ordine

£ 18.000 anziché £ 30.000

Galleria IV ordine

£ 10.000 anziché £ 15.000

Per poter usufruire della riduzione è necessario prenotare telefonicamente all'ufficio promozione del Teatro Valle - Isabella Guidoni tel. 6869049 - 6861802 dalle ore 9.00 alle ore 15.00. Le prenotazioni verranno accettate fino ad esaurimento dei posti disponibili. Il ritiro dei biglietti dovrà avvenire entro il giorno precedente la recita scelta.

N.B. Se l'iniziativa sarà gradita e se qualche socio si presterà gentilmente ad affiancare il Presidente in questa attività promozionale si può cercare di concludere accordi dello stesso genere anche con altri teatri

I GIOVEDI DEL CAI

Dibattiti e conversazioni in Sede alle ore 20.45

6.2: Un insolito viaggio in Egitto e la salita al Monte Sinai, diapositive di Mauro Quercioli.

13.2: Nascita e sviluppo geologico dell'Appennino. Conversazione a cura di Arnaldo Catamo.

20.2: Aspetti pratici per la prevenzione del pericolo valanghe in montagna, di Valentino di Salvo.

27.2: Devozione religiosa delle genti montane su Alpi e Appennini, diapositive di Claudia Casinovi e Mario Faraone.

6.3: Ghiaccio sicuro: breve viaggio nelle tecniche e materiali di arrampicata su ghiaccio, di Robertop Alloi.

13.3: Scialpinismo sui vulcani Cileni. Diapositive di Luigi Filocamo

20.3: Escursione naturalistica a Roma. Gli animali del cemento. Di Bruno Cignini.

27.3: Proposte per un alpinismo del terzo millennio, di Luca Grazzini.

HIMALAYA SUN

Il 12 Novembre u.s. sono rientrati dal Nepal 5 nostri soci che hanno preso parte alla spedizione scientifica HIMALAYA SUN patrocinata dalla nostra sezione e diretta dal Dott. Giovanni Leone. Durante la spedizione gli otto partecipanti hanno raggiunto la vetta del MERA PEAK (6461 mt.). La spedizione, patrocinata dalla sezione di Roma e dalla sezione di Varallo Sesia del C.A.I. partita il 10 Ottobre, fa seguito ad una serie di iniziative analoghe svoltesi in precedenza: la spedizione scientifica Kilimanjaro 94 organizzata in collaborazione tra la sezione del C.A.I. di Roma e l'Istituto Dermatologico S. Galliciano di Roma.

Giovanni Leone

HIMALAYA '96

Spedizione alpinistica nella regione dell'Himachal Pradesh - Valle Myar, organizzata dalla sez. CAI di Frascati e patrocinata dal Comune e regione Lazio.

Partecipanti: Massimo Marcheggiani, Ubaldo Denni, Stefano Spalletta, Francesco Camillucci.

Questa interessante area vede ancora numerose cime inviolate, molte delle quali di grande eleganza e difficoltà. Risultano scalate a tutt'oggi solo 4 vette, tutte ad opera di Massimo Marcheggiani, di cui due nella spedizione del 1992 con Leone Di Vincenzo e Alberto Miele e due nel '96. Il 23/09/1996, in giornata, dal Campo 1 (5.000 m), Massimo Marcheggiani e Ubaldo Denni hanno salito, in parte di notte, "Ice Mushroom", una via di 700 m con difficoltà di 70° su ghiaccio e VI su roccia magnifica. La vetta di 5.700 m, che era inviolata, è rimasta senza nome. Il 25-26 e 27/09 sempre Massimo Marcheggiani, con Ubaldo Denni e Francesco Camillucci, hanno salito "Est giallo oca", 900 m di via con difficoltà fino al VI+. La vetta, che era inviolata, è stata chiamata "Città di Frascati". Ad esclusione di Massimo Marcheggiani, i componenti della spedizione sono tutti ex-allievi dei corsi di roccia e di alpinismo del CAI di Frascati.

Massimo Marcheggiani

RIFUGIO FRANCHETTI

E' attivo presso il rifugio Franchetti al Gran Sasso un telefono di emergenza per le richieste d'intervento del Soccorso Alpino.

Il telefono è installato nel vano d'ingresso, sempre accessibile nel periodo di chiusura invernale del rifugio. E' gratuito e non necessita né di moneta né di schede telefoniche: è sufficiente comporre i numeri telefonici posti sulla cassetta dell'apparecchio per richiedere l'intervento delle squadre del

Soccorso Alpino. E' questo un ulteriore servizio che contribuisce a rendere sempre più tempestiva ed efficiente la copertura del territorio da parte del C.N.S.A.

Una raccomandazione a chi dovesse aver bisogno di soccorso: una volta entrati in comunicazione con la centrale 113-112 e 118, chiedete esplicitamente l'intervento delle squadre del C.N.S.A. e fornite le informazioni utili sull'incidente occorso.

Luca Mazzoleni

LUCA BUCCIARELLI & CRISTIANO DELISI GUIDE ALPINE

Sci Alpinismo

Fino ad aprile un ciclo di uscite in Appennino Centrale e sulle Alpi aperte a tutti gli sci alpinisti e sciatori dotati di una discreta tecnica che vogliano affrontare in sicurezza i più classici itinerari delle nostre montagne. Una proposta per ogni domenica più tre raid alpini a vari livelli di impegno.

13-16/3 gio-sab

Raid in Stubai. Una breve haute route di medio impegno della durata di quattro giorni. Programma ideale per avvicinarsi allo sci alpinismo sulle grandi montagne delle Alpi.

28-31/3 ven-lun

Il Giro del Monte Rosa. Partendo da Gressoney un fantasmagorico giro che tocca i 4550 m della Capanna Margherita. Richiede un certo allenamento fisico per l'alta quota.

21-27/4 lun-ven

Traversata Chamonix Zermatt. La regina delle haute routes, attraverso i 4000 del Vallese, 6 giorni di grande sci alpinismo. Per scialpinisti allenati.

Speciale Sardegna

La primavera è senza dubbio la stagione ideale per visitare questo gioiello del mediterraneo. Tempi ragionevoli per raggiungere i terreni di azione, temperature miti, natura in fiore, poca gente in giro, insieme a tutti gli altri ingredienti che rendono affascinante l'isola ne fanno il momento ideale per un break rigenerante.

25-27/4 ven-dom

Le Gole di Gorropu. Tre giorni per percorrere integralmente questa fenditura che taglia integralmente il cuore del Supramonte - due di permanenza nelle gole più uno di riserva. Calate in doppia, traversate di laghetti, sifoni, bivacco per un "divertissement" avventuroso.

25/4-1/5 ven-giov

Selvaggio Blu. Il più bel trekking del Mediterraneo. Una settimana di isolamento lungo la costa del Golfo di Orosei tra mare, altipiani, canyon, grotte e impressionanti pareti, qualche breve tratto di facile arrampicata e calate in doppia. Pernottamenti a "la belle étoile" e barca appoggio. Impegnativo.

1-4/5 giov-dom

Arrampicate scelte in Supramonte. La mitica Aguglia di Cala Goloritzé, il pilastro di Trans Surtana Express, il Monte Oddeu, la Punta Cusidore per quattro giorni di arrampicata che non teme confronti in un ambiente unico.

Corsi:

Due proposte sulle nostre montagne appenniniche, una di avvicinamento ed una di perfezionamento.

8/5 giov (prima teorica)

Corso di escursionismo avanzato

Dedicato a tutti quegli escursionisti che vogliono mettersi in condizioni di affrontare con sicurezza itinerari e situazioni un po' più scabrosi del solito. Sette uscite pratiche e cinque lezioni teoriche per imparare le tecniche di sicurezza con la corda, affrontare correttamente una ferrata, perfezionare le capacità di orientamento.

12/6 giov (prima teorica)

Corso di arrampicata in montagna

Dedicato a tutti gli arrampicatori di falesia che desiderano affrontare in sicurezza da primi di cordata l'arrampicata su vie di montagna. Due teoriche e due week-end al Gran Sasso.

Per informazioni:

Cristiano Delisi - Str. Galli - La Meridiana snc - 00010 Villa Adriana - Tivoli
tel: 0774/381588 - 0347/3408662

Luca Bucciarelli - Via Morolungo 3
00010 S. Angelo Romano -
tel: 0774/4204217 - 0368/505041

MONTI SIBILLINI IN CD ROM

E' stato pubblicato dalla Società Editrice Ricerche di Ascoli il CD ROM "Un parco nel regno della Sibilla". Si tratta di una avveniristica guida multimediale interattiva sul Parco Nazionale dei Sibillini. In un lussuoso cofanetto al prezzo di 65.000 si trova il cd insieme alla carta dei Sibillini scala 1:25.000. Sono descritti 51 itinerari escursionistici con cartografia animata, immagini e relazioni descrittive stampabili. Informazioni turistico ricettive e consigli pratici. Proiezione in dissolvenza di oltre 100 immagini, filmati, schede. In totale 800 foto e 200 pagine stampabili a cura di Antonio Palermi, Alberico Alesi e Maurizio Calibani.



L'APPENNINO NEL TEMPO

DI BRUNO DELISI

L' Appennino occupa una parte importante nella storia della sezione. Una lunga storia che prende l'avvio tre anni dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia e della quale soci senza particolari incarichi e soci dirigenti dovrebbero avere buona conoscenza per meglio operare a tutti i livelli.

Il periodico nasce come bimestrale nell'estate del 1953, durante la presidenza di Alessandro Datti. L'esigenza di dar vita ad un notiziario è avvertita tuttavia sin dalla fine del secolo scorso. I minuscoli bollettini apparsi nel decennio 1890-1900, riportano, con periodicità annuale o semestrale, verbali di Assemblee, bilanci e elenchi di soci. Per incontrare una più sostanziosa pubblicazione occorre giungere al primo dopo guerra. In biblioteca è conservata la collezione del Bollettino edito dal 1921 al 1935. Stampato inizialmente in forma modesta, con periodicità mensile, prende presto vigore aumentando il numero delle pagine e arricchendosi, in particolari occasioni, di supplementi, come nel caso del cinquantenario della fondazione, celebrato nella sala di Palazzo Wedekind di Piazza Colonna in Roma, nella quale, nell'estate del 1873, la sezione venne costituita.

E' necessario compiere un salto di diciotto anni per incontrare l'Appennino delle nostre generazioni. Nel progettarlo non vengono dimenticati i bollettini che lo precedono ai quali in un qualche modo si ispira. La testata esprime la naturale vocazione dell'Associazione che, pur non ponendo limiti geografici alla propria attività alpinistica ed esplorativa, nel territorio appenninico, così vasto, impervio e affascinante, ritrova le proprie radici e il suo abituale terreno di gioco. Durante 23 anni, per 133 numeri usciti con puntualità cronometrica, Silvio Barro, giornalista e figura rappresentativa del Club Alpino Italiano, ne sarà il direttore fino al numero luglio-agosto 1975. Firma circa quattromila pagine di cronaca attenta, divenuta ormai storia. Tutti gli avvenimenti dell'epoca, piccoli e grandi, sono registrati, unitamente alle opinioni e al pensiero di tanti soci. L'insieme costituisce un grande, minuzioso affresco, in bianco e nero, della vita sezionale.

Il primo numero inizia in sordina, con poche pagine, secondo l'abituale prudenza del Sodalizio, poi prende consistenza. Datti e Barro si rendono conto che la pubblicità è necessaria per sostenere i costi di una buona pubblicazione e, a seguito dell'impegno non certo leggero della redazione e del Direttivo, appaiono inser-

zioni di banche, di società assicuratrici, di compagnie aeree, di fabbriche di automobili, di prodotti chimici, del Totocalcio, della CIT. Istituzioni e imprese, conosciute ed apprezzate la pubblicazione, ne diventano fedeli sostenitrici.

Dopo un ventennio di formula Barro un gruppo di soci intraprendenti chiede di innovare. Senza stravolgere il periodico vuole cambiare l'impaginazione, dare più spazio alle immagini, variare i caratteri, introdurre la copertina a colori, aprire con servizi e interviste ad una realtà diversa da quella degli anni cinquanta e sessanta. Barro lascia la direzione in polemica con gli innovatori e con il Direttivo che li sostiene. Una polemica garbata ma decisa. Vale la pena leggere i suoi ultimi editoriali "Cambiare?" e "Commiato". Subentra il sottoscritto che firma 60 fascicoli per complessivamente 1800 pagine, in un periodo di dieci anni, interrotto dalla direzione Sciascia durata due anni e mezzo (1981-1983).

In questo decennio (1975-1981 e 1984-1987) la pubblicazione segue il

no non sarà più lo stesso fascicolo 17x24 ma un foglio mensile di quattro pagine al quale si aggiungerà un supplemento quadrimestrale di formato tradizionale. Il direttore sarà Carlo Alberto Pinelli che ne assume la responsabilità per tutto il tempo della Presidenza Mazzarano (1987-1997). La formula, per l'eccessiva diversità rispetto alle precedenti, non è recepita con favore da tutto il corpo sociale benché fosse nata dal desiderio di offrire un mezzo di informazione più frequente, capace di generare economie, eliminando con la sua tempestività il costoso invio per posta di convocazioni ad assemblee e ad altre manifestazioni sociali. Malgrado l'impegno della redazione ed alcuni indiscutibili buoni risultati, anno dopo anno il feeling che aveva legato per tanto tempo il notiziario ai lettori si allenta, l'uscita dei numeri diminuisce fino a rendersi necessario un nuovo cambiamento. Siamo alla fine del 1996. Con la presidenza Cecchi, Pinelli passa il testimone a Fabrizio Antonioli ed entriamo nella storia di oggi. L'Appennino

diventa trimestrale. La possibilità di pubblicare mensilmente su Lo Scarpone un notiziario sezionale consente tale periodicità.

Il primo e il secondo numero non deludono. Il formato, simile a quello della Rivista del

CAI, le immagini di copertina, i testi e le fotografie che li accompagnano, il risultato delle tecniche di impaginazione, di composizione e stampa, il lavoro di un gruppo affiatato e capace, offrono un prodotto rispondente a quanto, con maggiore o minore precisione, l'immaginario collettivo del corpo sociale si attendeva da questo ritorno.

Adesso occorre pensare al futuro. Se ognuno di noi desidera veramente per il nostro periodico un lungo e prospero avvenire dovrà diventarne un attivo supporter, spalleggiando concretamente chi lo produce. Collaborazioni di qualità dovranno giungere numerose alla redazione e non dovranno essere risparmiati sforzi per promuovere inserzioni e abbonamenti. Mi auguro infine che vengano istituite le categorie di benemeriti e sostenitori della pubblicazione. Il tutto tenendo ben chiaro nella testa che L'Appennino, prodotto a buon livello, potrà contribuire in modo determinante, come in passato, alla coesione dei soci, al prestigio e alla visibilità della sezione nel contesto cittadino e a livello nazionale.

al centro è riprodotta la testata nella veste grafica originale del 1953



L' APPENNINO

NOTIZIARIO BIMESTRALE DELLA SEZIONE DI ROMA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

previsto progetto di ammodernamento riscuotendo consensi all'interno e all'esterno della Sezione. Il cambiamento non interrompe il filo che la lega alle precedenti esperienze editoriali e nella nuova formula si riconoscono soci e simpatizzanti di generazioni diverse. Molte esperienze positive del periodo Barro vengono recepite e valorizzate, come per esempio la raccolta di inserzioni che in quel periodo riservò ai redattori e ai conti sezionali molte soddisfazioni. L'Appennino ospita articoli ed interviste di cineasti, scrittori, ambientalisti, studiosi di varie discipline. Una particolare cura è messa nella scelta delle fotografie per la copertina e per documentare i contenuti. Sotto l'egida della testata verranno pubblicati due numeri straordinari a cura del Parco Nazionale d'Abruzzo e una guida d'arrampicata di successo, "Lazio Verticale". Appaiono nuove rubriche (Caleidoscopio e Con l'Appennino in tasca) e nel 1977 il periodico è accreditato al Festival Internazionale del Cinema di Montagna di Trento, manifestazione prestigiosa seguita fino al 1987.

Nel novembre di quest'anno una delibera assembleare cambia drasticamente le caratteristiche del notiziario. Dopo oltre duecento numeri e trentaquattro anni di vita L'Appenni-

La Foto



"L'INCANTATORE DI CORDE" - FOTOGRAFIA DI CESARE GIULIANI

AVETE UNA FOTO DI ARRAMPICATA, ESCURSIONISMO, GHIACCIO, SCI, TORRENTISMO, SPELEOLOGIA...
A CONTENUTO "POCO EROICO", DISSACRATORIO, SURREALE...?
SPEDITELA ALLA REDAZIONE, POTREBBE ESSERE SCELTA PER LA PROSSIMA CONTROCOPERTINA.
N.B. La qualità delle foto deve essere ottima, dunque inviateci soltanto diapositive
(a colori) o stampe b/n non più piccole di 18 x 24 cm.